I BAGNI DI POZZUOLI.

Edizione di 100 esemplari numerati,
in carta distinta.

N. 93.

D.r ERASMO PÈRCOPO.

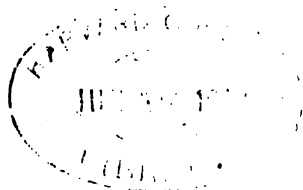
Pietro da Eboli -

I BAGNI DI POZZUOLI

POEMETTO NAPOLITANO DEL SEC. XIV.

CON
INTRODUZIONE, NOTE, APPENDICI
E LESSICO.

NAPOLI.
PRESSO FEDERICO FURCHHEIM LIBRAIO.
Piazza dei Martiri, 59.

1887

INTRODUZIONE

I.

Chi, dalla grotta di Pozzuoli uscendo all'aperto, giunto dinanzi alla modesta tomba del Leopardi, s'incammini per la via nuova a sinistra, e, dopo un bel tratto, voltando per una larga strada a destra, fiancheggiata da pioppi, arrivi sino al disseccato lago d'Agnano e al bosco degli Astroni; e poi, ritornando su i propri passi, ripigli la via nuova fino ai Bagnoli, nè abbandoni mai il littorale, se non una volta sola per vedere, fra una corona mestissima di monti, il tenebroso lago d' Averno, e giunga sino all' amena e classica Baja; potrà dire d'aver percorso, press' a poco, tutti quei luoghi, dove un tempo sorgevano le terme d'acque minerali ed i sudatori, tanto celebri, dalla remota antichità sino a tempi quasi moderni, co' nomi di « Bagni di Baja, di Pozzuoli e di Terra di Lavoro. [1] »

---

[1]) Erano trentacinque, secondo il poema latino *De balneis Terrae Laboris*; ma, con quelli ritrovati dopo, sommavano ad una quarantina. Di tutti questi non resta ora quasi più nulla; se non, di molti, solo le sorgenti, e di qualcuno, anche i ruderi. Pare che, fin dal sec. XII, questi bagni cominciassero a decadere; perché nel cit. poem. latino si dice: *tam loca, quam vires, quam nomina pene sepulta!* Ma Riccardo da San Germano, (*Chronicon*, cfr. p. 22, *n.* 1) ci fa sapere che Federigo II si giovò dei *Balnea Puzoli*, nel 1227. Essi furono, dunque, riposti in onore da quest' imperatore. Se non che, una costante tradizione, viva sino a tutto il secolo XIV (cfr. p. 9, *n.* 4; p. 14, *n.* 4; p. 15, *n.* 1) li diceva abbattuti dai medici della scuola di Salerno, ingelositi della rinomanza e delle virtù di essi; ma ne pagarono il fio; perché, secondo la leggenda, periron tutti, nel ritorno, attraversando il canale di Capri, eccetto un solo, che raccontò poi

Dell' uso dei quali, probabilmente antichissimo, insegnato ai romani e diffuso dalle colonie calcidiche della Campania, la

l' accaduto. Ma i bagni duraron in vita certamente per quasi tutto il secolo. XVI (cfr. p. 11, *n.* 3). La maggior parte di essi fu distrutta dalla terribile eruzione vulcanica del 29 settembre 1538; quando, in una notte sola, sorse Montenuovo, e scomparve quel villaggio di Tripergolè, intorno al quale n'erano aggruppati più di otto (cfr. SIMONE PORZIO, *De conflagratione agri Puteolani*; il carme di GEROLAMO BORGIA, *Incendium ad Avernum lacum*, e l'opuscolo di MARCO ANTONIO DELLI FALCONI, *Dell' incendio di Pozzuolo*, tutt'e tre raccolti da L. GIUSTINIANI sotto il titolo: *I tre rarissimi opuscoli di S. P., di G. B., e di M. d. F., scritti in occasione della celebre eruzione avvenuta in Pozzuoli ecc.*, *colle memorie storiche de' suddetti autori*, Napoli, MDCCCXVII). Ma nel secolo XVII, regnando Carlo II in Ispagna, il suo viceré, don Pietro Antonio d'Aragona, pensò d'investigarne le fonti e di ristabilirli, e ne commise la cura al medico Sebastiano Bartolo, professore nell'università di Napoli. I risultati di queste, molto faticose, ricerche furono: il rinvenimento di quasi tutte le loro sorgenti; un opuscoletto intitolato: *Breve ragguaglio de' Bagni di Pozzuolo dispersi*, *investigati per ordine dell' Ecc.mo Signore D. Pietro Antonio d'Aragona viceré, e ritrovati da* SEBASTIANO BARTOLO ecc. (In Napoli, 1667); l'opera postuma dello stesso autore, pubblicata, da un suo nipote, con questo titolo: *Thermologia Aragonia, sive Historia Naturalis Thermarum in Occidentali Campaniae ora, inter Pausilippum et Misenum scatentium, iam aevi iniuria deperditarum et Petri Antonii ab Aragonia studio ac munificentia restitutarum* etc., *authore* SEBASTIANO BARTOLO (Neapoli, 1679, voll. 2); ed, infine, le tre iscrizioni in marmo, ricordanti i nomi, il sito e le virtù salutari dei bagni, fatte fare da quell' istesso viceré. La prima, che si vede tuttora nell' entrar della grotta di Pozzuoli, nomina i dodici bagni, che sono, o erano, tra Napoli e quest'ultima città; la seconda, che è sotto la porta di Pozzuoli, i venti del territorio puteolano; l'ultima iscrizione, in fine, — che si trovava, sino a pochi anni fa, sopra i così detti sudatori di Tritoli, e volgarmente *Le Stufe di Nerone*, — gli otto, ch'erano fra Tritoli e Miseno. L'opera postuma di Sebastiano Bartolo è di grande importanza per la storia e per il sito de' bagni; e ad essa attinsero tutti quelli, che ne trattarono. Della quale, delle tre iscrizioni citate, e del libro del DE SARIIS, *Termologia puteolana* (Napoli, 1800), — mediocre quanto al materiale, preso, quasi tutto, dal BARTOLO, e da altri; e pessimo, quanto alla forma, sgrammaticata e dialettale, — mi son giovato in gran parte.

prima testimonianza, che ci rimane, rimonta solo agli ultimi tempi della repubblica, un secolo circa avanti Cristo. Perché, certissimo frequentatore di essi fu il vecchio Mario, ch' avea magnifiche ville presso Miseno; e forse anche Silla, tormentato dal morbo pediculare. [1]) Poco dopo, probabilmente, vi fu Augusto, [2]) ma certamente Orazio, per sua propria testimonianza; [3]) anche probabilmente Tiberio; e certo, poi, Nerone, secondo Tacito; [4]) e pure Adriano e Alessandro Severo, secondo altri. [5]) E, fra gl' illustri lodatori, e, in gran parte, visitatori di essi bagni, vi furon, fra i poeti, un Tibullo, [6]) un Properzio, [7]) un Ovidio, [8]) l' istesso Orazio, [9]) Marziale, [10]) Stazio [11]) ed altri minori; [12]) e, tra i filosofi e gli storici latini

---

[1]) PLUTARCO, *Vita Marii*, XXXIV, 2-3, e *Vita Syllae*, XXXVII, 3, ediz. DOEHNER (Didot). Per Silla, cfr. anche MOMMSEN, *Röm. Geschichte* Berlin, Weidmann, 1861, lib. IV, cap. X, p. 382.

[2]) Cfr. SUETONIUS, *recen.* C. L. ROTH, II, 81.

[3]) *Epistular.*, *recen.* L. MUELLER, I, XV, vv. 1-13. Nel *Libellus de mirabilibus Puthcolorum*, di cui parliamo più innanzi, vi sono due capitoletti di commento a questo passo di Orazio (ff. 23-24): *De aliis aquis calidis; De balneis myrtetis.*

[4]) Per Tiberio, cfr. *Annalium*, VI, 50, ediz. C. HALM, o SUETONIUS, III, 73, ediz. cit. Per Nerone, cfr. *Annal.* XV, 52, ediz. cit.; o SUETONIUS, VI, 31, ediz. cit.

[5]) Per Adriano, cfr. AELIUS SPARTIANUS in *Scriptores hist. August. recens.* H. PETER, Lipsiae, MDCCCLXV, vol. I, p. 25. Per Alessandro Severo, cfr. AELIUS LAMPRIDIUS, ibid., vol. I, p. 246.

[6]) *Elegiar.*, III, 5, vv. 1-4, ediz. L. MUELLER.

[7]) *Elegiar.*, I, 11, vv. 29-30; III, 11, vv. 1-2, ediz. L. MUELLER.

[8]) *Artis amator.*, I, vv. 255-58, ediz. R. MERKEL.

[9]) Cfr., qui sopra, *n.* 3.

[10]) *Epigramm.* I, 63; IV, 57; VI, 42 e 43; IX, 58; X, 13; XI, 80 ecc., ediz. SCHNEIDEWIN.

[11]) *Silvar.*, I, 5 (*Balneum Claudii Etrusci*), vv. 57-63; e *ibid.*, V, 3, vv. 169-171, ediz. QUECK.

[12]) Cfr. l' *Anthologia latina, sive poesis latinae supplementum, pars prior, fasc. I-II*, Lipsiae, MDCCCLVIII-XX, ediz. RIESE, epigr. 36, 110, 119-125, 175, 178-79, 211-14, 377 e 744.

greci, Cicerone, [1]) Vitruvio, [2]) Cornelio Celso, [3]) Plinio maggiore, [4]) Giuseppe Flavio, [5]) Plutarco, [6]) Strabone, [7]) Seneca, [8]) Giustino martire, [9]) ecc. ecc.

E, durante i tempi di mezzo, — quando tante cose perirono! — restaron sempre in vita, onorati e venerati, come doni celesti, dai barbari stessi. Una bella prova n' è la lettera di Atalarico, re de' Goti, scritta da Cassiodoro, che si riferisce tutta a questi bagni. [10]) E, per nominar, poi, solo i più celebri, san Gregorio magno parlò del sudatorio di Agnano, nel IV de'*Dialoghi;* [11]) Beniamino di Tudela, [12]) Corrado di Quer-

---

[1]) Cfr. *Fragmenta orat. in Clodium et Curionem*, IV, 1, ediz. R. KLOTZ; ed *Epistular. ad famil.* IX, ep. 2, 5; *Epistular. ad Atticum*, XV, ep. 13, 5, ediz. cit.

[2]) *De architectura*, II, 6, ediz. ROSE e MULLER STRUBING.

[3]) *De medicina*, II, XVII, ediz. DAREMBERG.

[4]) *Naturalis historia*, XXX, 2, ediz. L. JANUS. Cfr. anche il nostro poemetto, XII, *n.*

[5]) *Antiquit. Judaicarum*, XVIII, VII, 2, ediz. DINDORF (Didot).

[6]) Cfr. p. 7, *n.* 1.

[7]) *Geographia*, V, cap. IV, 5, 6, 7, ediz. DUBNER e CH. MULLER (Didot).

[8]) *Opera quae supersunt, recogn.* etc. F. HAASE, Lipsiae, Teubner, MDCCCLIII, tom. III, epist. XI del libro V.

[9]) *Opera quae extant omnia*, Parisiis, M.DCC.XLII in *Cohortatio ad graecos*, p. 33.

[10]) *Opera*, Parisiis, M.D.LXXXVIII, in *Variarum* lib. IX, epist. VI: « *Primiscrinio Athalaricus rex, ut ad famam militiae percipiendam ve-* « *nire non teneatur sed Baias ire ei liceat.* »

[11]) *Opera omnia* etc, *Venetiis*, MDCCXLIV, in *Dialogorum* lib. VI, cap. XL; ove nomina il sudatorio di Agnano (τὰ Θερμὰ τὰ ἐπονομαζόμενα 'Αγλανῶν). Il D'ANCONA (*Precursori di Dante*, Firenze, 1874, p. 36), riferendosi a questo passo di san Gregorio, dice che: « secondo il santo « pontefice, il purgatorio del cardinale diacono Pascasio, fautore del- « l'antipapa Lorenzo, è posto nelle terme *antoniane* ecc.; » ove, certamente, si tratta di una svista per *angulane*, ' di Agnano '. Cfr. anche la *n.* al vs. 34 del poemetto.

[12]) Morì nel 1173. Dall'*Itinerarium Beniamini Tudelensis, in quo res memorabiles, quas ante quadrigentos annos* etc., *ex hebraico latinum*

furt e Gervasio di Tilbury, [1]) ed Elinando, citato da Vincenzo di Beauvais, nello *Speculum historiale*, [2]) accennarono ad essi in generale; un poeta della corte sveva ne cantò, di tutti, i nomi, il sito e le virtù, in un poemetto latino; [3]) e poi il Petrarca [4])

---

factum BENED. ARIA MONTANO *interprete*, Antuerpiae, M.D.LXXV, p. 22: « Eodem autem loco fons scaturit, in quo bitumen invenitur, Petroleum « vulgo dictum, quod ex aquis, quibus innatat, collectum ad medicinae « usus reponitur. Sunt etiam illic *thermae nativae aquis medicatissimis*, « quae a variis aegrotantibus salubri non petuntur; maxime vero a Lon- « gobardis, qui aestivo tempore remedij quaerendi caussa eo veniunt. »

[1]) Per la lettera di Corrado vedi il PERTZ, *Monum.*, *German.*, XXI, pp. 194-95: « ... in vicino loco Baie......... sunt *balnea Virgilii*, sin- « gulis passionibus corporis utilia. Inter que balnea unum est principale « et maximum, in quo sunt ymagines, hodierno tempore vetustate con- « sumpte, singulas singularum partium corporis passiones demonstrantes. « Sunt et alie ymagines gypsee singule singula balnea demonstrantes singulis « passionibus profutura. Ibidem est palatium Sybille, operosis constructum « edificiis, in quo est balneum, quod hodiernis diebus *balneum Sybille* « nuncupatur. » Questo stesso passo è riportato nei *Script. Brunsvic. illustr. cura* G. G. LEIBNITII, Hanover, MDCCX, vol. II, p. 697, ma con lezione assai scorretta. Vedi, anche, p. 14, *n.* 1. Il passo di Gervasio è riportato nel testo, *ibid.*

[2]) VINCENTII BURGUNDI, *ex Ord. Praed. vener. Episcopi Bellovacensis, Speculum quadruplex,* Duaci, ex off. typ. B. Belleri, M. DC. XXIV, vol. IV, p. 193. Cfr. p. 14, *n.* 3.

[3]) De' *Carmina balneorum Terrae Laboris*, del sec. XIII, parliamo a pp. 17 e sgg.

[4]) *Epistolae de rebus familiaribus et variae* etc., *studio et cura* JOSEPHI FRACASSETTI, Florentiae, typis F. Le Monnier, MDCCCLIX, vol. I, p. 261 (l. V, epist. IV): « Vidi rupes undique liquorem saluberrimum stillantes, « et cunctis olim morborum generibus omniparentis naturae munere « adhibita, post, medicorum invidia (ut memorant), confusa balnea. Ad « quae tamen nunc etiam e finitimis urbibus ingens omnis sexus aeta- « tisque concursus est. » E nell'*Itinerarium Syriacum* (*Opera*, edit. Basileae, MDXXCI, p. 559) parlando della casa della Sibilla cumana, aggiunge, che in que'dintorni « *fontes calidi, tepentesque* insignius quam « in aliqua parte nostri orbis erumpunt, quidam vero sulphureum ac « ferventem cinerem eructantes. Est ubi terra sine igne visibili, sine « aquis, ex seipsa salubrem vaporem, et medentem corporibus, fumum

e il Boccacci, [1] il La Sale, [2] Teodorico di Niem, [3] il

« profert. » Cfr., anche, BALDELLI, *Del Petrarca e delle sue opere*, Poligrafia Fiesolana, 1837, lib. II, cap. XXXIV; e FARAGLIA, *I due amici del Petrarca* ecc., in questo *Arch.*, IX, p. 36.

[1]) Nella *Fiammetta* (ediz. Venezia, Giolito, MDLXXVII), IV, p. 102: « Et oltre a tutte queste cose vi sono bagni sanissimi ad ogni cosa, et « infiniti, et il cielo quivi mitissimo questi tempi ci dà di visitargli ma- « teria; » nella *Genealogiae Joannis Boccatii* etc., *eiusdem de montibus et sylvis: de fontibus lacubus* etc. (Venetiis, per A. de Zannis de Portesio, M. D. XI), ove, al f. 141r, parla delle *Baiarum fontes*, al f. 141v della *Ciceronis fons haud longe a Puteolis*, al f. 143r dell'*Anius lacus Puteolis vicinus* etc. etc.; e infine nelle *Rime* (ediz. Moutier, Firenze, 1834), son. IV, XV, XXXIII, XXXIV, LXIX ecc., e nel *Filocolo*, ediz. cit., I, p. 291, II, pp. 120-21. Cfr. anche l'HORTIS, *Studj sulle opere latine del Boccaccio*, Trieste, 1879, pp. 239 sgg. Per l'articoletto sulla *fonte di Cicerone*, il Boccaccio si servì del cap. 2°, libro XXX, dell'*Historia naturalis* di PLINIO. Cfr. su ciò GRAF, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del medio evo*, Torino, Loescher, 1883, vol. II, p. 267, il quale non s'accorse della fonte del brano boccaccesco; e la nostra nota al bagno XII, *De Prato*.

[2]) In un trattato di morale, in ant. francese, citat. dal LE GRAND D'AUSSY, *Notices et extraits des manuscrits*, t. V, p. 394, nel DU MÉRIL, appresso cit., p. 436: « Item en celluy terrouer (de Pussol) sont *plu- « sieurs baigns de vertus*, ca et la respandus, tous converts a voultes « comme maisons; entre lesquels en y a plusieurs qui, chascun, porte « son nom. Et est grant merveille que ils sont haulx et tous sallez, et « de l'eauve courant (qui) vient de terre et chiet en la mer. Outre les- « quels en y a ung qui est le souverain, et est dessoubs le sudatour; ou- « quel sont tres merveilleuses choses dont je me tays; et garissent, cha- « scun, de sa maladie. »

[3]) THEODORICI A NIEM, *pontificii quondam scribae, deinde Episcopi Verdensis, Historiarum sui temporis libri IIII*, etc., Argentorati, sumpt. Lazari Zetzneri, M.DC.VIIII. Nel quale si trovano due capitoli del libro II su i bagni di Pozzuoli, in occasione della cura che v'intraprese Bonifacio IX. Eccone i titoli: Caput XIX: *Bonifacius balneandi causa Puteolas proficiscitur: Author eorum amoenitatem describit atque commendat, et quaedam mira de subterraneis cujusdam montis meatibus refert.* — Caput XX: *Balnei Puteolani virtutes atque effectus, et de monte, quem vulgus Veneris dicit: Item de cujusdam balnei sicci natura.* Nel primo di questi due capit. (p. 97): « Et sunt in loco praedicto, ut dicitur, *tri-*

Burcardo, [1]) e molti altri ancora, [2]) sino a Gioviano Pontano, che, negli *Hendecasyllaborum seu Baiarum libri duo*, ne fu, catullianamente, il poeta più classico e più inspirato. [3])

II.

E dimostra, sempre più, l'importanza di essi nell'evo medio, quella leggenda, già molto divulgata nel secolo XII, tra il popolo napolitano, su Vergilio mago; che, poi, raccolta oralmente da Corrado di Querfurt e da Gervasio di Tilbury, fece il giro di quasi tutte le città d'Europa, portata, dai trovatori e da'giullari, nelle splendide sale dei castelli feudali e nelle piazze affollate di popolo.

« *ginta duo balnea* singularia habentia virtutes mirabiles et distinctas, » e poi accenna ai bagni di Tripergole, ed a quello detto *Sole e Luna*. Nel secondo, poi, a proposito del *balneum sanctae Margaretae* (?), racconta (p. 98): « Ego etiam illic quodam mane....... ingressus, et mecum quidam qui ha-« buit manum inflatam et valde dolentem, qui me vidente balneando « subito curatus est, et quoddam signum rubeum, ubi dolor erat, dunta-« xat remansit, inflatura et dolore totaliter mitigato. » Lo stesso scrittore, in quest'istessi capitoli citati, attribuisce il poemetto latino, *De balneis Puteolorum*, a Gervasio de Tilbury; ma vedi su ciò p. 22, *n.* 3.

[1]) Il quale fece un'escursione al lago d'Agnano, alla Solfatara, a Baja, ai bagni di Tripergole, ecc., nel maggio 1494. Vedine una lunga descrizione nella bella stampa: JOHANNIS BURCHARDI, *argentinensis, capelle pontificie sacrorum rituum magistri, Diarium sive Rerum Urbanarum commentarii* (1483-1506) etc. Paris, 1884, vol. II, pp. 170-74.

[2]) Cfr., anche quello che ne dice LOISE DE ROSA, nella cronaca, in questo *Arch.*, IV, p. 434; com'anche, le due stampe più antiche della *Cronica di Partenope*, e i due *Trattati su i Bagni*, di cui parliamo più appresso.

[3]) Furono pubblicati la prima volta nel 1505 (*per Sigismundum Mayr Alemanum, mense septembris*). Cfr. TALLARIGO, *Giovanni Pontano e i suoi tempi*, Napoli, D. Morano, 1874, p. 2ª, pp. 626 e 676-77. Fra i poeti del sec. XV, vissuti in Napoli, ne parlarono, il SANNAZARO, *Arcadia*, prosa XI; ed il CARITEO, nel sonetto LXXII (ediz. napol. del 1509): *O Baia di lacciuol venerei piena*, ecc.; e nella canzone XII, str. 4 (*Quando ritorna a la memoria ardente*).

Il buon volgo napolitano, fra l' altre cose che andava addossando su l' alte, ma non poderose, spalle del poeta mantovano, [1]) assicurava agli avidi visitatori, che il fondatore dei nostri bagni era stato proprio lui, il suo buon Vergilio! [2])

E niente di più logico e naturale nel concetto, che il nostro popolo s' era formato di questo suo infaticabile e magico protettore.

Vergilio, — è bene ricordarlo, — secondo la leggenda napolitana, era « consigliario, » anzi « quasi rectore o vero maistro » di Marcello, « duca de li Napolitani. » Egli aveva fondato le sue mura, anzi la città stessa; e v'avea rinchiuso, come palladio, un piccolo modello della città, in una bottiglia dal collo strettissimo. Egli avea fatto la celebre mosca di bronzo, che allontanava tutte l' altre, vive e vere, dalla città; ed, anche di bronzo, un cavallo, che « sanava la infirmità de li cavalli; » provveduto, « per la dicta arte magica, » che la carne si mantenesse fresca « per più dì et semmane; » aveva allontanato da Napoli « lo male aiere, » ed il vento « favonio o vero forano, » che « communemente sòle ventare a la intrata de aprile, » il molestissimo sirocco; e levato dall'acqua « le sanguesuge » con « una certa sanguesuga di oro, » e dall'aria le cicale « per incantamento; »

---

1) DONATO, nella *Vita* di Vergilio, cavata da un libro, quasi del tutto perduto, di SVETONIO (*De viris illustribus*), dice al cap. 8: « Corpore et « statura fuit grandi, aquilo colore, facie rusticana, varia valetudine: « nam plerumque a stomacho et a faucibus ac dolore capitis laborabat, « sanguinem etiam saepe rejecit. »

2) In tutto questo capit. ho riassunto brevemente, e il meglio che ho saputo, i capitoli II, III, IV, VI, IX e X della 2ª parte dell' opera fondamentale del COMPARETTI, *Virgilio nel medio evo*, Livorno, 1872; e il succoso articolo del DU MÉRIL, *De Virgile l'enchanteur* nei *Mélanges archéologiques et littéraires*, Paris, 1850, pp. 425 sgg. Per le citazioni di quei brani, riferentisi a' nostri bagni, son ricorso sempre, quand'ho potuto, alle fonti; benchè essi fossero stati riportati nell' appendice del primo, e nelle note del secondo de' libri citati: essendo per me una ricerca principale, quella che, per essi, era a bastanza secondaria. Si confronti, anche, quello che dice il GRAF, *Op. cit.*, vol. II, pp. 196-258, sulla leggenda popolare di Vergilio.

avea relegato tutti i serpenti, che infestavano la città, sotto la porta *Ferrea*; ed eretto, incontro al Vesuvio, per intimidirlo, un arciero di bronzo, in atto di scoccare il dardo; e poi gli acquedotti, e le fontane, e i pozzi, e le cloache ecc. ecc. [1])

Or, quando tutto ciò che in Napoli v'era di bello, di buono, di utile, di maraviglioso, si veniva attribuendo allo « esimio Poeta; » potevano i bagni di Baja e di Pozzuoli, tanto utili per qualunque malattia, e per i non piccoli guadagni, che arrecavano ai napolitani, sfuggire a questo, per così dire, fascino vergiliano?

Ed eccovi due dotti stranieri, che, venuti a Napoli sul cader del sec. XII, sorprendono questa leggenda sulle bocche de' popolani, e la riportano, in tutta buona fede, ai loro compatriotti. Corrado di Querfurt, cancelliere di Arrigo VI, e suo rappresentante in Napoli ed in Sicilia, poi vescovo di Hildesheim, in una lettera, al suo amico Arnoldo di Lubecca, scritta appunto di Sicilia nel 1194, ci assicura che l'ossa di Vergilio « sunt in vicino loco Baie, quarum meminerunt auctores, *apud quas sunt balnea Virgilii, singulis passionibus corporis utilia* etc. [2]) » E, dopo di lui, Gervasio di Tilbury, professore nell'università di Bologna, e maresciallo del regno di Arles, che fu anche a Napoli nel 1190, nel XV capitolo de' suoi *Acta imperialia*, —

---

[1]) Tutte queste citazioni, fra virgolette, son prese dai capp. XVII-XXXIII della *Cronica di Partenope*, più appresso citata, la fonte più ampia della leggenda napolitana di Vergilio. Cito secondo il testo dato dal VILLARI (*Alcune leggende e tradizioni che illustrano la Divina Commedia raccolte e pubblicate*, in *Annali delle Università Toscane*, VIII, pp. 162-172), che si servì del cod. XIV. D. 7 (sec. XV), della Nazionale di Napoli. Su di essa, vedi CAPASSO, *Le fonti della storia delle prov. napol. dal 568 al 1500*, in questo *Arch.*, I, p. 592. La *Cronaca* fu ed è attribuita da alcuni, anche dopo gli studî del Capasso, a Bartolomeo Caracciolo; ma questi è autore solamente della seconda parte.

[2]) PERTZ, *Monum. German.*, XXI, pp. 194-95. Cfr. p. 9, *n.* 1, ov' è riferito il brano della sua lettera, che riguarda i nostri bagni. — Corrado parla, poi, anche de le altre maravigliose opere di Vergilio, come del palladio, della mosca di bronzo, del macello, del cavallo di bronzo, della statua di bronzo, posta di fronte al Vesuvio ecc. ecc.

una specie di enciclopedia, scritta nel 1212 per servir di passatempo all' imperatore Ottone IV, — ci conferma la stessissima notizia: « Est etiam in civitate Neapolitana civitas Puteolana, « *in qua Virgilius, ad utilitatem popularem et admirationem* « *perpetuam, balnea construxit miro artificio aedificata, ad* « *cujusvis interioris ac exterioris morbi curationem profutura,* « *singulisque cochleis singulos titulos superscripsit, in quibus* « *notitia erat, cui morbo quod balneum deberetur.* [1]) » Ed allora, i buoni monaci, cronisti per natura, e i trovatori del medio evo, che stavan sempre ad aspettar le notizie del buon mondo, come le femminette, non vollero sentir altro, ed eccoli tutti a ricantarci le storielle, narrate loro da Corrado o da Gervasio. Così, il monaco Elinando, autore anche d' una cronaca che va sino al 1204, [2]) in un brano d' opera perduta, citato da Vincenzo di Beauvais; [3]) così Adénès li Rois nel *Roman de Cleomadès*; [4]) così Jehan Mansel nel *Fleur des*

---

[1]) *Scriptor. Brunsvic.*, cit. avanti, vol. I, p. 963. Gervasio ha pure altri capitoletti, riferentisi alla leggenda napol. di Vergilio, come il X: *De domibus Podiensibus;* il XII: *De carne imputrescibili;* il XVI: *De rupe incisa, quae nullas admittit insidias.* Altri si riferiscono ai nostri bagni, come il XVII: *De Johanne episcopo et animabus mortuorum*, che è una storpiatura del cap. 40 del IV dei *Dialoghi* di S. GREGORIO, citato a p. 8, *n.* 8; e, più largamente, nella nota al vs. 34 del poem.; il XVIII: *De visione portarum inferni,* per il quale vedi la nota al vs. 8 del poem.; e il XIX: *De Averno*, per il quale vedi anche la nota al vs. 254 del poem. Cfr. anche per questo scrittore, il LIEBRECHT, *Des Gervasius von Tilbury Otia Imperialia,* pp. 14-17.

[2]) *Bibliotheca patrum cisterciensium;* VII (ediz. TISSIER).

[3]) *Speculum historiale*, p. 193: « De commendatione Virgilij, et gestis ejus. — Helinandus libro vigesimosexto *etc.. etc.... De balneis quoque eius incredibilia narrantur.* »

[4]) È della fine del sec. XIII, e fu pubblicato da ANDRÉ VAN HASSELT, *Li Roumans de Cleomadès par* ADÉNÈS LI ROIS, Bruxelles, 1865-66, vol. I, pp. 52 sgg. Cito il brano seguente dal DU MÉRIL, *Op. cit.*, p. 436: *Pres de Naples une vile a | Puchole le claime on pieca,* | ou Virgile fist puseurs bains | *qui faisoient malades sains;* | *tot seur chascun baing* (*a*) *escrit* | *de quel maladie garit.* | *Estoient cil qui s'i baignoient,* | *par l'e-*

histoires, composto nella prima metà del sec. XV; [1]) così l'autore di quel librotto popolare, del sec. XVI, intitolato *Les faits merveilleux de Virgile*; [2]) e così, in fine, tra gl'italiani, il raccoglitore della prima parte della *Cronica di Partenope*, [3]) che scrisse dopo il 1326; il quale, riunendo le notizie di Gervasio [4]) e di un certo Alessandro, — probabilmente il Neckam, [5]) — ed altre, che correvan a voce fra il popo-

---

scripture le savoient. | *Mais sachiez que fisicien,* | *qui ont fait maint mal et maint bien,* | *deperierent tous les escrits;* | *car ce n'estoit pas leur pourfis.* |- *Encor se de tels bains estoient,* | *croi je que pou les ameroient.*

[1]) Presso il Du Méril, *Op. cit.*, p. 436, *n.* 2: « Il fist et edifia *plu*- « *sieurs bains chaulz* et naturelz en la ville de Puteole, qui garissoient « des touttes maladies, et avoit escrit dessus chescun baing de quelle « maladie il garissoit, mais depuis que ces baings eurent longuement « duré et gary maintes gens, et l'estude de medechine vint a Salerno, « les medechins par envie et convoitise effacerent la lettre qui enseignoit « comment on povoit garir en ces baings. »

[2]) Presso il Comparetti, *Op. cit.*, vol. I, pp. 150 sgg., e p. 280: « Quant « il eut bien peuplé la ville d'escolliers, si y fit *ung baing* bien peuplé. « communs, chaulx, où chacun se baignoit qui vouloit, et ilz sont en- « cores à present et furent les premiers baingz que oncques furent. »

[3]) Di questa cronaca esistono due principali edizioni: I.ª *Incomenza una nobilissima et vera antiqua cronica. Composta per lo generosissimo messere Johanne Villano recolta da molti antiqui, quale è delectevole et de gran piacere per sapere le antiquitate dello regno de Sicilia citra et ultra el Faro in dela quale se tracta de mutamenti de multi stati et incommenza da la edificatione de Cuma.*— II.ª *Croniche de la Inclyta Cità de Napole emendatissime: con li Bagni de Puzolo et Ischia: novamente ristampate* ecc. ecc., ed in fine: *stampate in la Inclita Cità de Neapole per M. Evangelista di Presenzani de Pavia a dì XXVII. de Aprile. XIIII. indictione da la Natività del nostro signore M. D. XXVI.*

[4]) Nel cap. XVIII della prima ediz. (com' anche nella seconda e nei mss. cit.) è detto: « Et Gervase (*così i mss.; le stampe:* gernase) in de la « sua cronica la qual se intitula gli Ripose (*le stampe ed i mss.:* Risposo) Imperiale proba...» E anche nel cap. XXXIII della prima ediz. (manca nella seconda), ove dice: « De li quali libri de Virgilio, testifica sancto Thomaso Gervase pontifice, che in del tempo de papa Alexio, vide Johanni Cardinale de Napoli ecc. »

[5]) Nell'istesso cap. XVIII, di tutt' e due le stampe, e de' due mss.

lo, [1]) racconta nel suo *capitolo xxviij*: « *Come ordenò Virgilio* « *le aque de Baia et distinse le virtù de le aque et fe' li bagni* « *con scripturi.* — Considerao anchora il predicto poeta eximio « che in delle parte de Baia apresso de Chuma eranno le aque « calde havendo diversi corsi sotto terra per le vene et materie « de diversi operationi de sulfo ciò è de alume et di ferro de « pece et de argento vivo, le quale habundavano de diversi vir- « tude. *Considerò aduncha hedificare per la conmune salute* « *de li citadini de Napoli et per la utilitade de tuta la repu-* « *blica molti et de diversi bagni. Et maximamente quello acen-* « *tegiato bagnio, lo quale che è chiamato Tritula,* in del quale « erano scripto tutte le nome et virtute de tutte le aque, spe- « cificatamente per sottile magisterio de fabriche designate; ad « ciò che li poveri malati senza aiuto e consiglio de medici, li « quali senza alchuna charità domandano esserono [2]) pagati, « potessero de la desiderata charità trovare remedio di loro « infirmitate. [3]) »

---

cit., si legge: « secondo che Alexandro dice in de la soa opera che egli « vide la predicta in una fenestra del castello de Capuana. » Quanto a questo Alessandro, il COMPARETTI, *Op. cit.*, p. 35, dice che « di certo non è il Neckam, » mentre, a p. 124, ammette quasi la possibilità che si tratti di lui. Il GRAF, *Op. cit.*, p. 134, è di quest' ultimo parere. Il VILLARI, *Op. cit.*, p. 163, era stato il primo a mettere in campo il Neckam. Ciò scusi la mia quasi affermazione.

[1]) Al cap. XXXIII della seconda stampa v' è questo brano, che manca alla prima ed a' cit. mss.: « Io potria del dicto Virgilio dicere multe « altre cose: le quale ò sentito dicerse de tale homo. Ma per che in « maior parte me pareno fabulose et false, non ho voluto al tutto inpli- « re la mente delli homini de sogni: et per che multe cose sono state « dicte de sopra de Virgilio, a le quale io, scriptore de quelle, meno « che li altri credo, prego ciaschun lectore me habia per excusato; per « che non ho voluto fraudare la fama de lo ingeniosissimo Poeta, o vera « o falsa, et la benevolentia la quale ipso portava a questa inclita Cità « de Napoli. » Quest' aggiunzione, certamente dovuta all' editore della seconda stampa, ci avverte che nel sec. XVI era ancor popolare la leggenda vergiliana.

[2]) Per questo infinito plurale vedi l' *Appendice II.*

[3]) Secondo la cit. prima edizione. Questo capitolo della *Cronica di*

III.

Ma, nè pure il più lontano e fugace accenno a questa leggenda vergiliana nel poemetto *De balneis Terrae Laboris*, di un dotto, certamente meridionale, che visse nella corte dei primi svevi, in Napoli ed in Sicilia; e fu, anzi, amico e creatura di quel Corrado di Querfurt, che vedemmo primo propagatore delle favole vergiliane nel mondo letterario medioevale. [1])

Il qual poemetto, composto, quanto alla forma, ad imitazione dei moltissimi epigrammi latini, del tempo classico, su questi bagni; [2]) e, quanto alla materia, derivato, come ci dicon chiaramente quasi tutti i manoscritti, dal libro decimo dei *Collecta*

Partenope, su i nostri bagni, lo diamo per intero nell' *Appendice II*, nelle varie lezioni di tre mss., due napolitani ed uno palermitano, per dare un saggio di questo importante documento letterario napolit. del sec. XIV. Qui manca solo il brano riferentesi alla leggenda dei medici salernitani, che, secondo la tradizione, distrussero i bagni di Pozzuoli, riferita dal Petrarca (*Epist. de reb. fam.*, V, 4, cfr. p. 9, *n.* 4) e da moltissimi altri. Vedilo riportato nell' *Appendice II*.

[1]) Il non trovarsi nessuna menzione della leggenda napolit. di Vergilio in un poema del sec. XIII, di un amicissimo di Corrado di Querfurt, sembra a me un fatto, che conferma, sempre di più, l' opinione del Comparetti, che questa leggenda fosse del tutto popolare, distinta ed indipendente dalla tradizione letteraria. Contro questa opinione scrisse il Vietor (*Der Ursprung der Virgilsage*, nella *Zeitsch. für rom. Philol.*, I, pp. 165-78). Ma, come va che in un lungo poema su i bagni di Baja e di Pozzuoli, che nella leggenda napolit. si dicono fondati da Vergilio, non si fa neppure un accenno a lui? I dotti indigeni dovevan disprezzare queste storielle popolari, di cui comprendevano tutto l'assurdo. E ciò dimostra ancora, se ce ne fosse di bisogno, la maggiore cultura e civiltà degl' Italiani di fronte agli stranieri, allora ancor barbari. Cfr. Comparetti, *Op. cit.*, II, p. 15. Anche il cronista napolit., o l' editore del sec. XVI, mostrano di non credere alle fantasticherie popolari su Vergilio, nel brano riferito a p. 16, *n.* 1. Dell' amicizia e della protezione di Corrado verso Pietro da Eboli parliamo più appresso.

[2]) Cfr. p. 7, *n.* 12.

medicinalia di Oribasio, [1]) medico greco, del sec. IV, amicissimo dell' imperator Giuliano; è diviso in XXXVII epigrammi, quasi tutti di sei distici: un epigramma, cioè, per ciascun bagno, eccetto il primo e l' ultimo, che fanno da proemio e da dedica ad un imperatore (*Caesar*). [2]) Anzi, furon quest' ultimi versi

[1]) Nella recente e bellissima edizione: *Oeuvres d'Oribase, texte grec en grande partie inédit collationné sur les manuscrits traduit pour la première fois en français* etc., *par les docteurs* Bussemaker *et* Daremberg (Paris, MDCCCLIV, tom. II, pp. 369 sgg.) si trova il decimo libro, frammentario, che tratta appunto de' bagni. Appartiene all' opera giovanile di Oribasio, *Collecta medicinalia* (Συναγωγαὶ Ἰατρικαί), composta per ordine dell' imperator Giuliano. Fra i capitoli, che componevano questo libro, dovevan trovarsi ancora, al tempo di Pietro da Eboli, quelli riguardanti le acque minerali di Pozzuoli e di Baja. La scuola salernitana, in cui, forse il nostro Pietro insegnò, ed a cui senza dubbio appartenne, doveva avere certamente questa opera di Oribasio, fra i suoi codici. Dando uno sguardo ai capitoli rimastici, vedo, per es., che alcuni s' accostan molto al nostro tema. Eccoli: 3. Περὶ τῶν αὐτοφυῶν λουτρῶν; 5. Περὶ αὐτοφυῶν ὑδάτων; 40. Περὶ ἀφιδρωτηρίων. Anzi, a proposito di quest' ultimo cap., gli editori ricordano i così detti sudatori, o bagni secchi, di Pozzuoli e di Baja (p. 894): « Ce qu'Hérodote (medico « greco del I sec. di Cristo, che qui Oribasio compendiava) appelle « ici ἀφιδρωτήρια et Philumenus ξυραὶ πυρίαι αὐτοφυεῖς c'est ce qu'en Italie « on appelle *fumarole*, c'est-à-dire des courants de fluides gazeus non « incompatibles avec l'accomplissment de la respiration, et qui sortent « spontanément du sein de la terre. » In quasi tutti i mss. del poem. lat. si accenna a questa fonte: i due napolitani (XIV. C. 37 e XIV. D. 18) hanno così: *sicut in libro decimo Horbasij, vetustissimi medici continentur*; così il cod. della biblioteca di S. Paolo in Napoli e il cod. angelico, presso il Paciaudi (*De sacris christ. balneis*, Romae, 1758, pp. 50-51), e così anche un cod. dell' Angelica (V. 2. 11), come mi scrive il comm. E. Novelli. Anche un cod. veneto ha *Orilusii*, dove è evidente l'errore del copista (Cfr. *La Cronaca Altinate studio di* E. Simonsfeld, *trad. da* G. S. Rosada, nell'*Arch. veneto*, XIX, p. I^a, pp. 66-69).

[2]) Fu pubblicato, la prima volta, a Napoli nel 1475, ma solo in parte: appena diciotto epigrammi, attribuiti ad Eustasio da Matera. Questa stampa è un prezioso incunabolo, di cui, nella Nazionale di Napoli, esistono due copie, di quarantaquattro carte numerate a mano sul *recto*. Ha questo titolo: *Libellus de mirabilibus civitatis Putheo* | *lorum et lo-*

che, nella prima metà del nostro secolo, permisero all' Huillard-Bréholles di scoprirne l' autore. [1])

---

corum vicinorum: ac de nomini | bus virtutibusque balneorum ibidem existen | tium: etc. etc.; in fine, poi: *Hoc opusculum recollectum et Inpressum | est per Arnaldum de Bruxella in Civitate Ne | apolis in renovationem memorie civitatis Pu | theolorum locorumque convicinorum: ac balneorum | et àliarum antiquitatum. Die ultimo mensis De | cembris. Anno a nativitate domini. M.CCCC.LXXV.* La prima completa e vera edizione è compresa nel grosso volume in folio, che è una compiuta collezione di tutti gli scritti, antichi e moderni, su i bagni: *De balneis omnia quae extant apud graecos, latinos, et arabas* etc., Venetiis, apud Juntas, M.D.LIII, dal f. 202b al f. 208a, con questo titolo: *Alcadini poetae siculi | De Balneis, Puteolanis | ad Henricum imp.* Si conosce anche un'altra ediz. dei Giunti del 1507 (Paciaudi, *De sac. christ. baln.*, p. 49), in cui gli epigr. sono attribuiti ad Eustasio. In queste due ediz. gli epigrammi sono trentatré, esclusi il *proemio* e la dedica *ad Henricum Imperatorem*, perché mancano i bagni *De Arcu, Rainerii* e *De Ferris.* La maggior parte degli epigr. sono in una lezione molto differente da quella data dal Capaccio, *Balnearum quae Neapolis, Puteolis, Baiis, Pithecusis extant, virtutes* etc., Neapoli, MDCIV; ristampata nella trad. ital. della *Vera antichità di Pozzuolo descritta da* Giulio Cesare Capaccio, Roma, MDCLII; pp. 327 sgg., e poi nel *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae, Campaniae, Neapolis* etc. del Grevio e del Burmann, tom. IX, p. IV. Ora, possiamo annunziare, che il dr. A. Goldmann, di Vienna, attende ad una edizione critica del poem. latino.

[1]) *Notice sur le véritable auteur du poëme* De balneis puteolanis *et sur une traduction française inédite du même poëme, par M.* A. Huillard-Bréholles, *membre résidant, lue à la séance du 19 décembre 1851* (Estratto dal XXI° volume delle *Mémoires de la Société des Antiquaires de France*). Una copia di questo rarissimo opuscoletto è nella biblioteca del grande Archivio di Napoli; e l'ho potuto vedere per la cortesia del comm. B. Capasso. Riferisco qui l'ultimo capit. del poema di Pietro, secondo la lezione data dall' Huillard-Bréholles (*Notice* etc., p. 5): *Suscipe, sol mundi, tibi quem presento libellum: | De tribus ad dominum tertius iste venit. | Primus habet patrios civili marte triumphos; | Mira Federici gesta secundus habet. | Tam loca quam vires quam nomina pene sepulta | Tertius Euboycis iste reformat aquis. | Cesaris ad laudem tres scripsimus ecce libellos: | Firmius est verbum quod stat in ore trium. | Si placet, annales veterum lege, Cesar, avorum. | Pauper in Augusto nemo poeta

Il poeta, in fatti, dice chiaramente, nella dedica, che il suo libretto su i bagni è la terza opera, che egli invia al suo signore (*ad dominum*). Nella prima, avea cantato i trionfi del

---

fuit. | *Ebolei vatis, Cesar, reminiscere vestri,* | *Ut possit nati scribere facta tui.* La lezione del penultimo vs., *Ebolei vatis*, invece di *Euboici v.*, com' hanno tutte le stampe, eccetto quella del Capaccio, ed il ms. parig. cit. dall' HUILLARD-BRÉHOLLES, *Notice*, p. 6, è confermata dai due codd. napolit., che hanno il testo lat., XIII. C. 37 (quello che contiene insieme, anche, il poem. napolit.), e XIV. D. 18.—Ma l'Huillard-Bréholles era stato, in certo modo, preceduto, in questa sua scoperta, da alcuni nostri scrittori. Il CAPACCIO, *Balneorum quae Neapoli* etc., p. 1, aveva detto: « At « vero ex scriptore ab Aretino in lucem revocato quasi ex capite a po- « sterioribus scriptoribus duos poetas, Alcadinum Siculum, et Eustasium « Materanum somniando deduxerunt, numquam enim ea quae circum- « feruntur ab ijs scripta sunt, sed *ab Ebolitano quodam* (non Euboico) « qui Federico Regi opus illud dicaverat, id quod apud me testatur ma- « nuscriptus codex, quem Joannes Simeon Moccia totius antiquitatis ar- « biter, ex naufragio librorum Ioannis Antonij Pisani celeberrimi nostra « aetate medici servavit et quem hoc libro typis mandandum curavi. » E, poi, nell' *Antichità di Pozzuolo* ecc., lo stesso CAPACCIO, p. 326: « l' antico scrittore Ebolitano che con versi volle celebrare al miglior « modo, che in quel tempo si poteva scrivendo a Federico. E questo « è il Poeta scrittore di questi Bagni, e non Eustasio, nè Alcadino, « che vanamente si hanno voluto proponere alcuni. » Ed il TIRABOSCHI (*Storia della letteratura ital.*, Napoli, 1777, tom. IV, p. III, pp. 351 sgg.) aveva visto una gran parte del vero, quando, scusandosi di non poter asserir nulla di sicuro, per mancanza di prove, scriveva: « Chiunque « egli fosse, dall' Epigramma medesimo noi raccogliamo, che due altri « libri in versi avea egli scritti, uno in lode di Arrigo, padre di Fede- « rigo II, come sembra indicare con quelle parole: *Primus habet patrios* « *civili Marte triumphos*, colle quali par che voglia accennare le guerre « civili onde quel Regno a' tempi d'Arrigo fu travagliato; l'altro in lode « di Federigo II, da cui l'affamato Poeta aspettava pietoso sovvenimen- « to, che gli accrescesse il vigore a cantare ancora le imprese de'figliuoli « dello stesso Monarca. Ma questi due libri non solo non sono stati, ch'io « sappia, dati alla luce, ma non mi è pure avvenuto di vederli citati « tra' manoscritti di alcuna Biblioteca. » Ed, infine, anche il DE RENZI, com'egli stesso afferma, aveva prevenuto l'Huillard-Bréholles (*Stor. docum. della scuola med. di Salerno*, Napoli, 1857, pp. 310-11): « Un minuto

padre dell'imperatore, in una guerra civile (*patrios civili marte triumphos*); nella seconda, le maravigliose imprese di un Federigo (*mira Federici gesta*); in quest' ultima, i nomi, il sito e le virtù de' nostri bagni. E, nei versi seguenti, perché l' imperatore più largheggi nella ricompensa, ch' egli domanda per le sue fatiche, promette di cantare, in una quarta opera, in lode del figliuol suo, la casa Hohenstaufen nella quarta generazione dei suoi principi. Poi conchiude :

> Pauper in Augusto nemo poeta fuit:
> *Ebolei vatis*, Cesar, reminiscere *vestri*.

Or, appunto, di un Pietro da Eboli, nel 1746, fu pubblicato un poema latino, anch' esso in esametri e pentametri. [1])

Ecco, dunque, il nostro poeta ! Codesta è la sua prima opera, in cui descrive la conquista del regno di Napoli, fatta da Arrigo VI, e la sua vittoria sul partito normanno, in Sicilia. L' im-

« esame di questo poema, e soprattutto le osservazioni di Capaccio mi « avevano permesso di conoscere Pietro per autore del carme sulle acque « Puteolane, ed avea già scritto un articolo intorno a ciò, ed aveva com- « preso Pietro in quest' opera (*manca un* quando fui) prevenito (*sic*!) « nell' anno (1852) da Huillard-Bréholles ecc. ecc. »

[1]) *Petri d'Ebulo* | *Carmen* | *De motibus Siculis*, | *et rebus inter* | *Henricum VI.* | *Romanorum Imperatorem* | *et Tancredum seculo XII* | *gestis* | *nunc primum è Msc. codice bibliothecae* | *publicae Bernensis erutum, notisque cum* | *Criticis tum Historicis illustratum*, | *cum Figuris edidit* | SAMUEL ENGEL etc. etc. Basileae, Typis Thurnisii, MDCCXLVI. Questa edizione fu ristampata dal GRAVIER nella *Raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell' istoria generale del regno di Napoli*, vol. XI; e poi nella collezione di *Cronisti e scrittori sincroni Napoletani, editi ed inediti, ordinati per serie e pubblicati da* GIUSEPPE DEL RE, Napoli, 1845, vol. I, pp. 403-456. In questa ediz. sono riprodotte le nove tavole, pubblicate dall' Engel, ed aggiuntavi una traduzione italiana del prof. EMMANUELE ROCCO, con molte note dichiarative di G. DEL RE. Una nuova e definitiva edizione di questo poema dètte, poi, EDUARDO WINKELMANN: *Des Magisters Petrus de Ebulo* Liber ad honorem Augusti, *nach der Originalhandschrift für akademische Uebungen*, Leipzig, Verlag von Duncker et Humblot, 1874.

peratore, a cui il poeta dedicava il libretto su i bagni, era Federigo II. [1]) Il secondo poema, ricordato nella dedica, riguardava, invece, Federigo I, Barbarossa. Perchè, il poeta, rivolgendosi a quest' ultimo, nella dedica, gli parla sempre in seconda persona; di modo che, se quest' altro poema si fosse riferito anche a lui, avrebbe detto certamente: le *maravigliose imprese tue*, e non *di Federigo*. [2]) Per altro, questo secondo poema non è giunto sino a noi. Pietro da Eboli non può dirsi veramente troppo fortunato! Il suo poema *In honorem Augusti* rimase ignoto per più di cinque secoli; il *Liber balneorum Terrae Laboris*, attribuito, quasi per altrettanti secoli, ad autori del tutto immaginari, [3]) solo ai giorni nostri gli fu restituito; l'al-

---

[1]) Sappiamo, in fatti, che Federigo II si servì dei bagni di Pozzuoli nel 1227,—o come pretesto a non compiere una crociata, o perché veramente infermo, — da RICCARDO DA SAN GERMANO (*Chronicon rerum per orbem gestarum ab excessu Guillelmi Siciliae regis*, in *Cronisti e scrittori sincroni napoletani* cit., vol. II, pp. 44-45): « Interea pars Crucesigna-« torum non modica in Apulia, superveniente infirmitate, cecidit per « mortis occasum. Imperator tamen cum Lantgravio et reliquis Crucesi-« gnatis se parat ad transitum, ita quod in die Nativitatis Beatae Vir-« ginis a Brundusio transfretans venit in Hydruntum et spem faciens iis, « quos praemiserat, de transitu suo, morari apud Hydruntum ex causa « necessaria voluit, ubi, casu accidente, dictus Lantgravius obiit, et ipse « tunc etiam Imperator, sicut disposuerat, superveniente aegritudine, non « transivit..... *Imperator de Apulia tunc venit ad Balnea Puzoli.* » Cfr. anche l' HUILLARD-BRÉHOLLES, *Notice* cit., p. 16.

[2]) Così l'HUILLARD-BRÉHOLLES, *Notice* cit., p. 7: « Tous les bibliogra-« phes, depuis Gesner jusqu'à Tiraboschi, ont cru qu'il s'agissait d'un « ouvrage composé en l'honneur de Frédéric II. Tel n'est point notre « avis. L'auteur, dans sa dédicace, s'adresse à l'Empereur à la seconde « personne. Pourquoi changerait-il dans ce vers la forme de son inter-« pellation directe, s'il voulait parler des actions de ce même Frédéric? »

[3]) È notissimo che questi epigrammi furono attribuiti, sin dal sec. XV, con la pubblicazione del *Libellus de mirabilibus Putheolorum*, ad Alcadino siracusano e ad Eustazio, o Eustachio, da Matera. Il MAZZELLA (*Opusculum de balneis Puteol. Baiar. et Pithecusarum*, Neapoli, 1606, pp. 260 e 269) ne scrisse, anche, delle biografie, che furon copiate sin dal MAZZUCHELLI, *Scritt. d'Italia*, Brescia, MDCCLIII, tom. I, p. 351, e da

tro, in fine, sulle gesta di Federigo Barbarossa, perché quello scoperto, ultimamente, dal Monaci, su l'istesso argomento, [1]) non pare che sia il suo, se non s'è perduto per sempre, dorme ancora, chi sa, dove nascosto!

Quello su i bagni fu, dunque, scritto e dedicato a Federigo II, tra il 1212 ed il '21: perché nel '12, appunto, nacque all'imperatore quell'Arrigo, sul quale Pietro pensava di scrivere il suo quarto lavoro (*ut possit nati scribere facta tui*); [2]) e nel '21, secondo un documento, [3]) il povero poeta riposava, già, fra i morti.

---

moltissimi altri!! Come nascesse questa leggenda, ché non si può chiamare altrimenti, durata sino ai giorni nostri, non sarebbe male che qualcuno indagasse. Quest'istessi epigrammi, furono attribuiti a Gervasio di Tilbury, da quel TEODORICO DA NIEM, più sopra nominato (*Op. cit.*, p. 97): « quas (virtutes) descripsit in quodam libello metrico Gervasius « orator Arelatensis, et Cancellarius Ottonis hujus nominis quarti imperatoris. » E, più appresso (*Ibid.*, p. 98): « Et Gervasius in libello suo « de virtutibus illorum balneorum... » Questa nuova attribuzione, fattami notare dal dr. Goldmann, si deve, probabilmente, allo scambio fra *Gervasius* ed *Oribasius*, il quale ultimo si trova nella rubrica che precede i *Balnea* etc., in quasi tutti i codici. Cfr. p. 18, *n.* 1.

[1]) *Archivio della Società romana di Storia Patria*, vol. I, p. 559: E. MONACI, *Il Barbarossa e Arnaldo da Brescia in Roma, secondo un antico poema inedito esistente nella Vaticana*. Il cod. è della collez. Ottoboniana, n.° 1463, citato dal BETHMANN nelle sue *Nachrichten* (PERTZ, *Archiv*, XII, p. 366), ora nella Vaticana. Una copia di questo ms. fatta nel sec. XVII è nella Trivulziana. Il MONACI, ad una mia supposizione, che l'autore di questo poema fosse Pietro, rispondeva così (23, XII, '85): » Quanto a Pietro da Eboli, non lo credo autore del poema « su Federigo I trovato da me, perchè il suo modo di trattare l'esametro è affatto diverso. Il mio Anonimo fu probabilmente dell'Alta « Italia, benchè non mi paja ammissibile la sua identificazione con M.ro « Mosè di Bergamo, secondo proponeva il Giesebrecht, e ciò per la ragione « stessa che mi fa escludere Pietro da Eboli. Essi trattano l'esametro « in modo troppo diverso. »

[2]) Cfr. l'HUILLARD-BRÉHOLLES, *Notice* cit., p. 10.

[3]) Presso l'HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici secundi*, II, p. 113; ed il WINKELMANN, *Op. cit.*, p. 12. Questo documento fu copiato dal registro dell'archivio arcivescovile di Salerno, e non dalla vera copia autentica, la quale termina col *Datum Neapoli VII Kal.*

IV.

Maestro Pietro da Eboli visse, dunque, tra il 1150 ed il 1221. Secondo una delle illustrazioni, che adornano il codice di Berna, che contiene, forse autografo, il *Liber ad honorem Augusti*, era chierico, quando scriveva questo poema. Perchè, in essa, egli è rappresentato con la tonsura, in ginocchio dinnanzi all'imperatore, il quale dal trono riceve, dalle mani del cancelliere Corrado, l'opera scritta in sua lode. [1]) Ma un altro documento ce lo dice, poi, unito e, in sèguito, ammogliato legittimamente ad una Marotta, da cui ebbe cinque figliuoli. Non più chierico dunque, o almeno non pervenuto ai gradi superiori. [2])

Nella sua opera maggiore, che fu scritta tra il decembre del

Decembris Anno Domini MCCLXXXVII. Indict. I, Apostolica Sede vacante, e trovasi all'*arca* 2, n. 152 dell'istesso archivio. Ho tolto questa notizia dall'opuscolo di G. AUGELLUZZI, *Intorno ad alcuni maestri della scuola salernitana del XII e XIII secolo* ecc., Napoli, 1853; che l'ebbe dal can. PAESANO, il quale, poi, nelle sue *Memorie della Chiesa Salern.*, vol. II, pp. 352-54, lo pubblicò, correggendo molti errori del doc. com'era stato riportato dall'HUILLARD-BRÉHOLLES, *Op. cit.*, l. cit.

[1]) È la Iª dell'ediz. Engel; mentre, del cod. di Berna, è la 45ª. Il WINKELMANN, *Op. cit.*, p. 80, la descrive così: « Prachtbild, leider in « den Farben sehr beschädigt Imperator Henricus VI. Der Kaiser im « reichsten Schmucke auf dem Throne,an dessen Seite Bewaffnete stehen, « empfängt aus der Hand des von Corradus cancellarius eingeführten « poeta sein in Gold gebundenes Werk. »

[2]) HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplom. Frid. secundi*, V, pp. 482-83.— Il BLOK, nel suo libro (II, p. 6), citato nella *n.* seg., non crede che il Pietro di questo docum. sia il nostro poeta. Il WINKELMANN, *Op. cit.*, pp. 12-13, invece lo accetta pienamente. Ecco il documento in questione: « Bar« tholomeus, Ligorius, Bonaventura, Sycunsora et Guerrera, filii quon« dam Petri de Ebulo, cives Neapolitani, fideles nostri, conquesti sunt « coram nobis, quod cum dictus Petrus pater eorum solutus genuerit « eos ex Marocta muliere soluta, quam postmodum in uxorem legitimam « copulavit..., et ob hoc magister Petrus de Ebulo, Orlandus, Dyonisius « et Carolus fratres, patrueles fratres eorum, molestant et turbant eos « super pacifica possessione bonorum ipsorum.... »

1194 e l'autunno del '96, accanto ad una cultura teologica e classica, specialmente di Vergilio, Ovidio e Lucano, [1]) apparisce una soverchia predilezione per la medicina e per la fisica.

La quale, congiunta al titolo di *magister*, che si dava, nel medio evo, più comunemente a' medici, e ch'egli ha nella sottoscrizione del codice bernense ed in altri documenti, confermerebbero sempre più la supposizione del De Renzi, ch' egli avesse appresa, e forse insegnata, la medicina nella celebre scuola di Salerno. [2]) Certo, la vicinanza di questa città col suo paesello natio dovette influire, non poco, sulla sua educazione letteraria.

Come storico, merita, in qualche modo, certi epiteti datigli da alcuni critici; [3]) ché, per la soverchia adulazione verso la casa sveva, e, più particolarmente, verso Arrigo VI ed i suoi partigiani, e per gli oltraggi, i vituperî, versati a piene mani su i suoi avversari, e specialmente su Tancredi, è certo un testimone molto sospetto. Ma non è, poi, del tutto spregevole, quando descrive gli avvenimenti, come quello, per esempio, dell'imperatrice Costanza in Salerno, a' quali egli dovette certamente

[1]) Notarono queste reminiscenze, prima l' ENGEL, nelle note al poema, e, poi, il BLOK, *Zur Kritik des Petrus de Ebulo*, diviso in due parti (Prenzlau, 1883), a pp. 33-36; com'anche le somiglianze fra i *Balnea* ed il *Liber ad honorem Augusti*, a p. 19; accennate, anche prima, dal DE RENZI (*Storia docum.*, pp. 416-17). La predilezione del nostro poeta per Vergilio, Ovidio e Lucano, ci è mostrata, anche chiaramente, dal f. 2 del codice di Berna, in cui sono rappresentati questi tre autori, ciascuno con un suo proprio verso. Il WINKELMANN, *Op. cit.*, p. 73, descrive così questa figura (Iª): « Virgilius, Lucanus, Ovidius kniebeugend und « Spruchbänder haltend, auf denen (von späterer Hand) die Anfangs- « verse der Aeneis, Pharsalia und Metamorphosen stehen. Eine andere « Hand hat dann noch zu jedem Dichter einen Vers hinzugesetzt, zu « Virgil aus Georg. II, 490, zu Ovid aus Ars amandi III, 653 und zu « Lucan den Hexameter: Lucanum queras, qui Martis prelia dicet. »

[2]) *Storia docum.*, p. 409.

[3]) Il MEO, *Annal.*, XI, p. 112: « Pietro da Eboli nelle sue *spampanate* per l'Augusto Errico. » Il TIRABOSCHI, *Op. cit.*, l. cit., come abbiam visto a p. 20, *n.*, lo chiama *affamato*. L' AMARI, *Storia dei musulm. di Sicilia*, Firenze, Le Monnier, 1872, III², p. 551, lo dice: « brutto adulatore.., ma scrittore verace. »

assistere di persona: perchè, allora, egli mostra una conoscenza dei luoghi e delle persone, che si desidera in vano nei suoi contemporanei. Quanto, poi, agli avvenimenti anteriori al suo tempo, perchè non pare ch' ei si servisse di fonti scritte, Pietro si mostra, in generale, a bastanza male informato.

Come poeta non è uno dei tanti inetti imitatori dei classici; ma, per la sveltezza della forma e la freschezza della rappresentazione, forse il migliore fra i verseggiatori del suo tempo. [1])

V.

Dal poemetto di Pietro derivò, in gran parte, anzi può ritenersi come la sua prima edizione, quel *Libellus de mirabilibus civitatis Putheolorum et locorum vicinorum, ac de nominibus virtutibusque balneorum ibidem existentium* ecc. Il quale, per la parte che riguarda i nostri bagni, è un magro riassunto in prosa latina dei versi di Pietro; se non che, diciannove volte su trentacinque, a questo è aggiunto anche il testo poetico. Quest'opuscolo fu composto durante il secolo XIII; perchè in un capitoletto al foglio 35 r.° si parla della « *combustione insule Iscle,* » che avvenne nel 1301. Fu scoperto nel sec. XV, dal celebre Francesco Aretino e dedicato a Pio II, Enea Silvio Piccolomini. [2])

---

[1]) Così il BLOCK, *Op. cit.*, p. I, pp. 65 sgg., di cui ho, quasi, tradotte qui le conclusioni. E l'HUILLARD-BRÉHOLLES (*Notice* cit., p. 11): « Malgré ses réminiscences de Virgile et d'Ovide, Pierre d'Eboli n'est qu'un « versificateur médiocre, auquel pourtant il faut savoir quelque gré de « la clarté généralement correcte avec laquelle il a traité ce petit poëme « didactique. Elle est bien préférable à l'emphase obscure, au langage « prétentieusement barbare des écrivains de son temps et de son pays. »

[2]) Di questo *Libellus*, a p. 18, *n.* 2, si cita la edizione prima, secondo i bibliografi (BRUNET, *Manuel,* VI, col. 1452; GRAESSE, *Trésor*, II, p. 626); ma, al f. 2 *recto,* si trovano queste parole: « Et quia post editionem li« belli per dictum Franciscum Aretinum, plura alia conperta sunt; » che ne fanno supporre, giustamente, un'altra più antica. La seconda edizione ha questo titolo: *Libellus de mirabilibus Civi | tatis Puteolorum et lo | corum vicinorum: ac | de nominibus vir | tutibusque balneo | rum ibidem*

Un breve compendio di questo *Libellus*, per ciò che riguarda i bagni, mancante, però, del testo poetico, è quello di Giovanni Elisio, medico napolitano, vissuto nel secolo XV; a cui fu pure attribuito, da molti, erroneamente, il citato *Libellus*. [1])

Anche dall' istesso *Libellus*, e non dal poemetto di Pietro, derivarono i due *Trattati dei Bagni di Pozzuoli*, che seguono la *Cronica di Partenope* nelle due più antiche stampe. Quello della rarissima edizione principe, del secolo XV, è semplice-

---

exi | stentium. Precede una *epistola* di *Augustinus Tyfernus Sigismundo | Mair*. In fine si legge: *Hoc opusculum per eundem Augustinum Tyfernum cursim | revisum et auctum: Impressum est Neapoli a Sigismundo | Mair Alemanno Regnante Ferdinando Aragonco Re | gc. prima Junii. Anno a dominica nativitate M. D. VII.* Questa differisce alquanto dalla prima stampa. Gli epigrammi, in tutt' e due, sono attribuiti ad *Eustasius de Matera*. Ma poi, al f. 25, se ne dànno XXX ad Alcadino, e gli altri ad Eustasio: «Quem (*Oribasius*, cfr. p. 18, *n.* 1) secutus *Alcadinus* « *poeta Siculus* et facundus, triginta balnea elegantibus versibus ador- « navit; cuilibet balnea xii. versibus distributis; ut etiam ipso versuum « numero sanitatum universitas et integritas signaretur. Metra vero « aque de Sulfitaria cum istis stilum aut convenientiam non habent; quia « eius non sunt. Lavacra autem Ordonici (*sic*, leggi: *Ortodonici)*, de Scrofa « sancte Lucie, et sancte Crucis, post istos reperta, quidam versibus non « stantibus et male compositis scripsit, de quibus omnibus, praeter pro- « scriptos versus Eustasii de Materia, cum nos non reperimur aliam, « quam ut supra, mentionem facere non potui, nec eos inseri in hoc opu- « sculo. » In tutt' e due le edizioni, gli epigrammi riferiti sono solamente diciotto, cioè: *De Balneolo, De balneo Petre, de b. Subveni Homini, De b. s. Anastasie, De Cantarello b., De b. Prati, De b. Tripergule, De b. Colature, De b. Arcus, De b. Ranerii, De b. Succellario, De b. Ferri, De b. Palumbario, De b. Silvianae, De b. s. Georgii, De b. Pugilli, De b. Solis et Lune, De fonte Episcopi, De b. Trituli.*

[1]) *Succinta instauratio de Balneis totius Campanie Joannis Elisij medici neap. cum libello contra malos medicos Serenissimo principi Bisiniani directa. Item Elisianum auxilium in horribile flagellum morbi Gallici, contra non nullos Barbaros ac vulgares Empericos.* A questo opuscoletto è unito, anche una traduzione: *La volgare instauratione Elisiana de li bagne neapolitane et puteolane ad commone utilita de li indocte. Et recreatione delle gente maxime per le primarie femine de la felice campania.*

mente un breve compendio ; [1]) mentre l'altro, dell'ediz. del 1526, è una traduzione, in certi punti letterale, del *Libellus.* [2])

Sono, invece, tradotti, un po' liberamente, del resto, dagli epigrammi di Pietro, il poemetto napolitano del secolo XIV; una versione in prosa probabilmente dell'istesso tempo, che si trova in tre mss., dei conosciuti da me, della *Cronica di Partenope* [3]), che pubblico qui per la prima volta; un antico poemetto francese, quasi del tutto inedito, scritto, nel 1392, da un medico normanno, Riccardo di Eudes, poi canonico della chiesa napolitana, che seguì Luigi d'Angiò, nella sua venuta in Napoli. [4])

---

[1]) Nella edizione principe è intitolato così: *Seguita uno tractato de li bagni de Pizolo et de Tre pergule et de Agnano et de tutte le confini in lo quale per recreatione dele gente cossi breve de molti libri auctentici e tracto.*

[2]) Nella stampa del M. D. XXVI (f. lxxiiii): *Seguita Tractato utilissimo de li Bagni Neapolitani et de Puzolo et de Ischia sotto uno grato Compendio dove se tracta de li Luochi et nomi de dicti bagni et delo uso medicinale de quelli.*

[3]) Cioè il cod. della *Società napoletana di Storia Patria*, additatomi dal mio maestro, prof. G. de Blasiis, più completo degli altri due, che sono il XIV. D. 7 della biblioteca nazionale, e quello della biblioteca di San Martino, di Napoli. Per notizie più ampie, vedi l'avvertenza all'*Appendice I.*

[4]) Questa versione francese ci è conservata dal ms. 7471 della biblioteca nazionale di Parigi (*Anc. fonds. franç.*). Il primo a parlare di questa traduzione fu l'HUILLARD-BRÉHOLLES, nella cit. *Notice*, pp. 12 sgg., riportandone molti versi; e fra essi, quelli in cui si nomina l'autore (p. 45): *Et de mot a mot translaté* | *A Naples la noble cité* | *Par moy phisicien* Richart | Eudes *normant, qui ceste part* | *Vins servir roy Loys secont* | *A qui Dieu joye et honneur dont.* Il DE RENZI (*Storia docum.*, p. 415, *n.* 1) trovò un documento su questo medico nell'archivio di Montevergine (vol. XC, *Napoli,* fol. 246) del 9 marzo 1392, l'istesso anno in cui fu fatta la traduzione; « ed è un istrumento del Notar Giovanni Ribbo con cu Gu-
« glielmo Arnaldo, dottore del Palazzo Apostolico, ed Uditore del Cardi-
« nale Pietro di S. Susanna Legato Apostolico, nomina alcuni Procura-
« tori in Napoli fra' quali Riccardo Eudes, canonico Napolitano e Medico,
« per prendere possesso ed esigere le rendite del Priorato e Monistero di
« Montevergine in Napoli, date in commenda al Cardinale suddetto. »

VI.

Il ms. XIII. C. 37 della biblioteca nazionale di Napoli, è l'unico codice, dei molti citati [1]), che ci ha conservato il poemetto napolitano. È membranaceo alto cm. 31,05, e largo

---

Nell'ediz. parig. cit. delle opere di ORIBASIO, si riporta anche un altro brano di questa traduzione, cioè tutto il secondo capitoletto (*De balneo quod Sudatorium dicitur*) Cfr., anche, MEYER, *Le Roman de Flamenca* Paris, Franck, 1865, p. XIII.

[1]) Veramente, due altri codici con versione poetica, in dialetto napolitano, sono conosciuti dagli studiosi; ma non se ne ha più notizia. Il primo è citato dal PACIAUDI, *De sacris christ. balneis*, p. 51: « Praeterea Codex « Angelicus habet *versionem Italicam a viro Neapolitano vernaculo idio-* « *mate, incompteque exaratam.* » Ma, nella biblioteca Angelica, come me ne assicura il bibliotecario comm. Ettore Novelli, questo cod. non esiste più; bensì ve n'è un altro (V. 2. 11), di 19 ff. membranacei, con importanti miniature, che ha solo il testo latino di diciotto epigrammi. Dalla descrizione del Paciaudi e da quella che me ne fa il Novelli, pare che si tratti di uno stesso cod. Il Paciaudi dovette aggiungervi la versione, veduta in qualche altro codice. Il BETHMANN, nominando il codice angelico con l'istessa numerazione del Novelli, nello *Nachrichten* (in PERTZ, *Archiv*, XII, p. 379) non accenna ad alcuna versione. L'istesso s'ha da dire intorno all'altro ms., anche citato dal BETHMANN (*Ibid.*, p. 415), come esistente nella biblioteca della Congregazione *De Propaganda Fide*, già del can. Rossi: « mbr. oct. s. XIII ex., *Carmina bal-* « *neorum Terre Laboris*, nebst Altitalienischer Bearbeitung desselben « Gedichts, mit Bildern zu jedem Bade. » Dal Monaci, che nel 1875 fece farne ricerche dal Navone (cfr. *Riv. di fil. rom.*, II, p. 111), e dalla presente direzione della detta Congregazione, sono assicurato che anche questo cod. non esiste più. Il dottor Goldmann, che attende, come dicemmo, ad una edizione critica dei *Balnea* etc., m'accerta di non averne visto altro con versione poetica in dial. napolit. E un nuovo cod., che contenesse l'istesso nostro poemetto, sarebbe di grande importanza ché, al ms. napolitano furono lacerati tre fogli, contenenti i tre capitoletti segnati coi numeri 2, 3, 6; che riguardavano i bagni della *Solfatara*, della *Bolla* e di *Fuorigrotta*. Mancano, dunque, al nostro poem. nove strofe, come si

cm. 16,05, con antica legatura in pergamena, con il titolo, sul dorso: *Baln(ea). Pute(olorum prope). civi(tatem) Neap(olis)*; ed, inferiormente, i numeri, forse di un' antica collocazione, l' uno su l' altro: 8, 5, 27; di fogli 69, numerati recentemente—oltre un'antica numerazione errata—sul *recto*; di buon carattere del sec. XIV, quello detto comunemente *gotico* o *neo-gotico*, e meglio *angolare* o *monacale* [1]); con le iniziali di ogni capitoletto in majuscolo, le rubriche, i fregi ecc., tutti in un bel rosso [2]). Esso è composto di due parti distinte; riunite, poi,

---

rileva anche, non volendo tener conto dei numeri arabici segnati progressivamente su ogni capitoletto, dal vs. 608 (*Trenta cinque* per compito, ciascun per sé doctate), escludendone però il primo e l'ultimo, che sono un *proemio* ed una *conclusione*. Presentemente i capitoletti sono XXXIV, ma, secondo il cit. verso, dovrebbero essere XXXVII; come appunto ci dice, poi, il num. arabico del penultimo cap., che è 36.

[1]) C. Paoli, *Programma di paleografia latina e di diplomatica esposto sommariamente,* Firenze, Succ. Le Monnier, 1883, pp. 18 sgg. Il titolo di *angolare* gli fu dato dal Predelli, *Sulla storia della scrittura*, Venezia, 1881, p. 22; quello di *monacale* dal Wattenbach, *Anleitung zur latein. Palaeogr*. (1878), p. 33. Quanto all'ortografia, è da notarsi un uso, che riesce quasi nuovo. Nel nostro ms. è indicato, quasi constantemente, quando l'*e*=est e l'*a*=habet, sieno unite ad altra parola, e qualche volta anche sole, con una specie di apostrofo. Vedi le note ai vv. 55, 277, 307, 332, 496. Ancora è scrupolosamente notato il punto in fine di ogni vs. e del primo emistichio degli alessandrini, com'anche sotto quelle lettere che dovevan essere cancellate in una nuova revisione del ms. Vedi le note ai vv. 112, 114, 231, 235, 274, 275, 306.

[2]) Ponendo mente ai molti ff. bianchi (5, 8, 12, 15, 17, 21, 23, 28, 31, 33, 35, 37, 42, 45, 48, 50), si può, giustamente, supporre che il cod., originariamente, avesse i ff., alternatamente, ora scritti, ora no; forse per disegnarvi sù figure, come molti altri codd. dei *Bagni*, cit. dal Paciaudi, *De sacris christian. balneis* etc., pp. 50-51. In molti di questi ff. sono tratteggiate rozzamente delle figure fisiognomiche, come quelle al f. 21ª *sapiens*, 31ª *matto*, 33ª *nescis omnia*, 42ª *obtimus* (sic) ecc.; e in altri, versi latini e italiani, come al f. 45ª: *Quicunque ex merito spes venit equa venit,* ripetuto quattro volte; ed al f. 37ª *Ongne cosa al mundo manca,* | *La sperancza mai se perde*, forse il principio di una ballata popolare. Le figure ed i versi, è inutile avvertirlo, sono d'inchiostro molto più recente.

nella rilegatura; e di mano, quindi, di due copisti: al primo, probabilmente napolitano, appartengono i ff. 1r. — 49v. cioè tutto il nostro poemetto; all'altro, probabilmente francese,—angioino,—i ff. 51r.—69v., vale a dire tutto il *Regimen sanitatis* pubblicato dal Mussafia [1]) e collazionato dal D'Ovidio. Ed è anche notevole, che le rubriche degli epigrammi latini e delle strofe napolitane sieno numerate con cifre arabiche. [2]) Il ms., poi, appartiene, sin dal principio del secolo, alla biblioteca nazionale. [3])

Il poemetto napolitano, nel nostro ms., è accompagnato dal testo latino; di modo che nel *recto* di ogni foglio è trascritto l'originale, e nel *verso* il volgarizzamento. A piè dei versi latini, poi, è aggiunto un breve sommarietto, anche latino, delle principali virtù di ciascun bagno, che riporto fedelmente, per supplire alla mancanza del testo degli epigrammi latini, nelle note al poemetto. [4])

---

[1]) *Mittheilungen aus romanischen Handschriften, I. Ein altneapolitanisches* Regimen Sanitatis, Wien, 1884 (Estratto dai *Sitzungsb. der kais. Akad. der Wissensch.*, CVI, II). La distinzione di due copisti, uno napolitano, e l'altro francese, è del Sickel, ch'esaminò il ms. per parte del Mussafia. Cfr. *Ibid.*, p. 3.

[2]) È noto che le cifre arabiche furono introdotte nei mss. europei verso il sec. XIII.

[3]) *Memorie storico-critiche della real biblioteca Borbonica, raccolte da* Lorenzo Giustiniani, *bibliotecario della medesima e regio revisore*, Napoli, De Bonis, 1818, p. 169. Il Giustiniani scrisse, a richiesta dell'Andres, prefetto della medesima, un'illustrazione sul nostro ms. e sull'autore del poem. latino; della quale, ora, non si sa più nulla.— Cfr., anche sul nostro ms., V. Fornari, *Notizia della bibl. nazion. di Napoli*, Napoli, 1874, p. 56; e *Riv. di fil. rom.*, II, 111. Il dott. G. Meyncke trascrisse, qualche anno fa, il nostro testo per pubblicarlo, ma poi non potette più occuparsene.

[4]) Nelle note al poem. diamo le varianti del testo lat. secondo il nostro ms., dalla stampa del Capaccio (*Balnearum* etc.). Nel riferire brani del poem. lat. seguiamo la lezione del ms. nap., persuasi che il volgarizzatore essa appunto tenne presente, come mostreremo spesso nelle note al poem. La lezione dell'altro ms. nap. (XIV, D, 18), del sec. XV, contenente il solo poem. lat., differisce poco dalla nostra.

VII.

Il quale può dirsi piuttosto una parafrasi, che una esatta traduzione del poema latino. Vi son, pur tuttavia, molti luoghi che possono citarsi come esempî di fedele versione; ma ve ne son pur molti, in cui il testo latino o non si arriva a riconoscerlo, o non v'è del tutto rappresentato. Alcune volte, un solo distico latino è reso in sei versi volgari, se non in dodici! Anzi, qualche volta, s'incontrano delle strofe intere, tutte invenzione del poeta napolitano.

Come buoni esempî di versi in volgare, tradotti molto fedelmente, e rendenti, quasi, il suono istesso dei latini, fra gli altri, scelgo i seguenti (vv. 115, 309, 459):

Declarat faciem, mentem corroborat & cor.
La faço rende lucida, mente conforta & core.

Confortat nervos et fleugma expellit ab ipsis.
Conforta i nierve, & caccia lor flomma d'onne lato.

Si bene servetur, sola dieta facit.
Se la dïeta servila, fàte cose maiore ecc. ecc.

Dei moltissimi esempî di aggiunzioni fatte al testo latino, ne citerò solamente alcuni. Le aggiunte, del resto, gli sono imposte da una stessa sua legge: perché egli si prefisse di render, sempre con diciotto versi, cioè con tre strofe senarie, i dodici o più del latino. Di modo che, quand'egli li ha esauriti tutti, nelle prime due strofe, — il che gli succede spesso, — deve, per forza, nella terza, o ripetere, un po' diversamente, il già detto, o aggiungervi, di suo, qualcos'altro: così, ai vv. 139-144:

Dolore de artetica, chà, te sarrà levato ecc.;

e così anche nei vv. 319-324, e 337-342:

Non è facto mirabele se st'acqua è vertuosa ecc.
Dunqua consiglio donote, como a caro amico ecc.

Un bell' esempio di questo fare, piuttosto libero, del nostro volgarizzatore, ce l' offre, poi, l' ultimo capitoletto, dove non c' è neppure una sillaba del testo latino. Ed è naturale. Ognuno ricorderà l' ultimo epigramma latino, più sopra esaminato minutamente. Pietro, dedicando a Federigo II, la sua operetta, ricordava i tre poemi, scritti in onor di casa sveva, e chiedeva una ricompensa alle sue fatiche. Ma il nostro napolitano, sebbene scriva, anche lui, per commissione di un qualche potente signore, non imita, per nulla, il poeta cortigiano. Egli, invece, come il suo confratello del *Regimen sanitatis,* che scrive per *comone bono* di quelli *che non so' lecterate*, [1]) si rivolge alla sua cara Napoli, in un piccolo inno, in cui dà sfogo al suo entusiasmo per la sua bella patria! Sono tre strofe, tutte espressioni dolci e lusingatrici, come quelle di un innamorato; che non han paragone nella poesia d' arte di allora, e sono abastanza notevoli per que' tempi, in cui la freddezza e la rigidità della scuola, e l' imitazione nuda dei modelli provenzali aveano inaridito ogni impeto naturale di passione e di affetto (vv. 595-612):

O patria mirifica, Partenope in primera ecc.

VIII.

Il volgarizzatore si dà, dunque, a conoscere per un napolitano che scrive per la sua fiorente patria (*allo honor vostro, Napole*); ed un mediocre *letterato,* [2]) intendente di latino solo quanto gli basti a non tradire, quasi mai, il suo originale. Con

---

[1]) *Regim. sanit.*, 14-15, 17-20: *per fare utilitate, | cumunamente all'omini, che no so' lecterate | .... quamvis de chesto pregato non sono, | ad ciò me move lo comone bono. | Per loro amore fàcçonde in vulgare lo decto, | che cascheduno àyande plenario intellecto.*

[2]) Come si vede dal secondo de' vv., riportati nella *n*. preced., e dal 610 del nostro poem. (*Como trovai per lectera cussì volgariçate*), *letterato* valeva 'intendente di latino'.

tutta probabilità, avuto riguardo alla proprietà ed alla sicura padronanza dei termini scientifici ch' egli usa, ed alle non poche, nè inutili nè errate, aggiunzioni, che fa al suo testo latino, su l' uso e l' igiene de' bagni; si può dirlo, senza timore d'errare, un medico, come, forse, il suo collega del *Regimen sanitatis*.

E pure, con tutta probabilità, egli dovette vivere, e comporre il suo poemetto, su per giù, ne' trentatrè anni del pacifico e florido regno di Roberto d'Angiò, buon mecenate, se cattivo politico. [1]) Prima e dopo del quale, il regno di Napoli fu sempre in preda a continui saccheggi e tumulti. La Napoli, invece, quale ci appare nelle ultime strofe dei *Bagni*, è una città tranquilla ed allegra, che si gode al sole, sotto un cielo sempre di zaffiro, in riva al mare, una pace grecamente florida d' arti e di commerci; la Napoli, in somma, della seconda metà del secolo decimoquarto, quale ci è descritta dal Boccacci nelle *Rime*, nella *Fiammetta* e nel *Decameron*; che accorre lietamente alle sue continue feste, alle cene, alle danze, ed a quegli incantevoli luoghi di delizie e di amori, che furono i bagni di Baja; rinnovanti, sin dal tempo di Ovidio, l'immortale fascino delle sirene di Omero. [2])

Oltre a ciò, — che a me par circoscrivere a bastanza l' epoca, in cui dovett' esser composto il nostro poemetto, — si noti ancora, che Roberto d' Angiò prediliggeva, e, non sola-

[1]) Cfr. D'Ancona, *Convenevole da Prato*, in *Studj sulla lett. ital.*, Ancona, Morelli, 1884, pp. 122 sgg.

[2]) Un buon quadro della Napoli di questo periodo, è nel Landau, *Giovanni Boccaccio, sua vita e sue opere*, trad. di C. Antona-Traversi, Napoli, 1881, cap. 2°: *Storie dello Stato e della Corte di Napoli;* di cui riferiamo alcuni brani solamente: « E chi voleva muoversi più liberamente « e goder feste più frequenti o più allegre, si conduceva nella graziosa « Baja, che già presso i Romani era celebre a cagione della sua bella « posizione, delle sue fonti salubri, e delle seduzioni che ai cuori deboli « offeriva.... Il Boccaccio opina con Ovidio che anche colui che vi si reca « di cuore sano, difficilmente ritorna, poichè anche le donne più rigide « e virtuose si lasciavano colà trasportare a diverse licenze . . . I giovani « uomini e le giovani donne poetavano, e componevano da sè stessi i loro « lavori. Di là, ovvero da Napoli, si facevano nei giorni caldi escursioni « in barca in que' contorni di paradiso. »

mente *re da sermone*, proteggeva anche moltissimo la medicina ed i medici, egli stesso buon medico; che dedicava ad essa tutti i suoi momenti liberi; che faceva ricopiare assiduamente da due *scrittori* mantenuti a sue spese, egli, soverchiamente avaro, le opere de' più celebri medici antichi; [1]) e non parrà del tutto senza fondamento la nostra ipotesi, che i *Bagni* fossero scritti appunto sotto di lui.

In ogni modo, è certo, però, che il nostro volgarizzatore si mise intorno a quest' opera, non per sua propria volontà, ma per commissione avuta da un qualche potente mecenate, come chiaramente si rileva dai due ultimi versi:

> Placciave, Napolitan, rengraciare
> Chillo che scripsi, & chi llo fece fare.

---

[1]) Il PETRARCA (*Lett. Senili,* X, 4, ediz. FRACASSETTI) ed il BOCCACCIO (*Geneal. Deorum,* XIV e XXIII), lo dicono un egregio medico e fisico. In un cod. magliab. (presso il D'ANCONA, *Convenevole da Prato*, l. cit., p. 125) è ricordata. anche, la sua conoscenza della medicina: « Fu omo « granne e letterato e spezialmente fu esperto nell'arte della medicina: « granne fisico fune, e filosofo. » Dal MINIERI-RICCIO, *Genealogia di Carlo II d' Angiò*, in questo *Arch.*, VII, pp. 216, 221, 684 e VIII, p. 383, raccolgo alcune notizie: « 1309, 27 giugno—Re Roberto faceva « copiare l' opera sua intitolata *Moralia* dal chierico Stefano suo fami- « gliare; e dall' altro chierico Errico, anche suo famigliare, il libro *De* « *Animalibus*. Questi chierici Roberto li teneva salariati a mese per tra- « scrivere i libri della sua biblioteca. » E poi nel 1310, decembre « In « quest'anno re Roberto fece scrivere sopra pergamena dal chierico Stefa- « no de Stornato un Graduale per suo uso; dal maestro Nicolò di Reggio « fece tradurre libri di scienza medica dal greco in latino, e libri di fi- « losofia; dagli scrittori Errico e Stefano predetti, chierici, fece trascri- « vere i libri *Animalium ac de Regimine Principum*, che fece allu- « minare da' suoi miniatori. » Nel 1332 fa trascrivere opere teologiche, filosofiche, storiche e *mediche* fra cui « un libro di opere mediche in cui stavano *Multa practice Salernitane.* » Nel 1341, al 14 agosto, fa trascrivere opere storiche, teologiche e *mediche*. Cfr., anche, il BALDELLI, *Vita di G. Boccacci*, libr. I, cap. VII.

IX.

Il metro del nostro poemetto, è quello stesso, — così comune nei componimenti, d'indole popolare, de' secoli XIII e XIV, — del *Regimen sanitatis*, del *Libro di Cato*, napolitano, e dell' altro, forse abruzzese, l'uno in una rarissima e ignota stampa del secolo XV, [1]) l' altro pubblicato dal Mio-

---

[1]) È citata dal De Licteriis, *Bibl. Neapol.*, vol. I, p. 169; e, sulla sua fede, dal Brunet, *Manuel*, I, col. 1673, e dal Graesse, *Trésor*, II, p. 83; ed è l' unico esemplare conosciuto finora. Ha 24 ff. numerati al *recto*, di mano antica: ma è mancante dei ff. 1, 7, 8. In fine si legge: *Finit Cato Impressus Neapoli per Arnaldum de Bruxella.* È scritto, su per giù, nell' istessa lingua napolitano-letteraria del *Regimen sanitatis* e del nostro poemetto; ma del tutto diverso, filologicamente, da quello pubblicato dal Miola (*Le Scritture in volgare* ecc., Bologna, 1878, pp. 30-37); che è in un dialetto diverso (cfr. p. 37, *n.* 1). Quanto al testo, appartengono, evidentemente, ad una istessa redazione tutt' e due; ma con tutto ciò mostrano non poche differenze. Per es., la stampa del sec. XV non ha le strofe corrispondenti alle 154 e 155 dell' ediz. Miola; ha di più un' altra strofa fra la 86ª e la 87ª dell'altro testo; ha le strofe, cortispondenti alle 100 e 145 del testo Miola, in una lezione differentissima. Perché ognuno, poi, possa giudicare da sè, riferiamo qui la seconda di queste ultime due strofe, con lezioni differenti fra di loro, secondo la stampa del sec. XV (f. 21*b*), e secondo quella del Miola (*Op. cit.*, p. 56, str. 145):

Se haveray longò tempo lo to amieo servato,
Per alcun(o) suo defecto non li dar(e) comeato,
Tosto non 'l(o) disamare, se costume ha mutato,
Ma tutte hor(e) ti recorde l'antico amor(e) che è stato:
Porta a to amico firmo ben volere,
Ponam(o) ch'agia falluto ad suo devere.

Se (tu) con alcunu intènnite che tou amicu scia,
Ma però non splacéreli, ma lu ama tuctavia;
Anche issu, per tempora, poi lo mecta in obbli(vi)a
Tu stissu [te] recorda l' a[n]tiqua compag[n]ia.
Porta ad tou amicu firmu be' volere,
Ponamo che illu falla al sou devere.

la; [1]) del *Transito della Madonna*, testo anche abruzzese del sec. XIV, [2]) e di altri frammenti dialettali, che vanno man mano discoprendosi. [3]) L'istesso metro ha, pure, il contrasto

Oltre poi, queste due redazioni del *Catone*, dal Brunet (*Manuel*, I, col. 1673) n'è citata un'altra con questo titolo: *Incipit liber Cathonis in vulgares rigmos translatus a dno Catelluzio de Campania milite, pretermissa cathonis prosa;* che è supposta ediz. di Roma (*Schurener de Bopardia*). A questa io avvicinerei un'altra di un cod. membranaceo del sec. XIV, citata dal Villa nelle *Addizioni e correzioni* ecc. alla *Biblioteca* dell'Argelati (Milano, MDCCLXVII, tom. V, p. 41, nota *f*), come appartenente a D. Carlo de' Marchesi Trivulzi (a questa famiglia appartenne poi sempre, cfr. Vannucci, *Libro di Cato o tre volgarizzamenti del Libro di Catone*, Milano, MDCCCXXIX, p. 19; ed appartiene tuttora, cfr. Porro, *Catalogo dei cod. manoscritti della Trivulziana*, Torino, Bocca, MDCCCLXXXIV, p. 65), quasi con l'istesso titolo dell'altra, citat. dal Brunet: *Incipit Liber Catonis in vulgaristas risinas* (sic, il Porro ha *rimas*), *translati a Domino Catenacio de Campania Milite pretermissa Catonis prosa* ecc. ecc. Il Villa riferisce la prima strofa, che non ho potuto confrontare con la stampa napol. del sec. XV, perché questa, come dicemmo, manca della prima e di altre carte. In che relazioni stanno, fra di loro, queste stampe e questi mss.? Il certo è, che concordano tutte nel nome dell'autore: *Catenacio* (ms. trivulz.), *Catanaciu* e *Catenaçu* (ms. napol.), *Catenaczo* (stampa napol.), *Catelluccio*, (Brunet), *Catelluzio* (Graesse). È evidente che, in quest'ultimi due, si tratta di uno scambio di *ll* per *n*, o di *u* per *a*, Tutti questi dubbi saranno sciolti, quanto prima, dal Rajna; che darà, com'egli mi scrive, una edizione critica di quest'altro poemetto napolitano.

[1]) *Op. cit.*, pp. 31 e sgg. Quanto al dialetto, che il volgarizzatore chiama *vulgare latinu*, io crederei, per una certa somiglianza con altri testi pubblicati da me, che si tratti dell'abruzzese, o d'altro circonvicino.

[2]) Pubblicato la prima volta da me nei *IV. poemetti sacri dei secoli XIV e XV*, nella CCXI disp. della *Scelta di Curiosità Letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVII.*

[3]) Per es., il frammento di un contrasto nel cod. nap. V. C. 20, pubblicato dal Miola, *Op. cit.*, p. 24, e dal Monaci, *Riv. di filol. rom.*, II, p. 115; il quale, benché composto, anch'esso, di una strofa di quattro versi alessandrini e di due endecasillabi in rima fra loro, pure ha una differenza notevole, nelle rime dei primi quattro versi. Perché, invece di aversi lo sdrucciolo solamente nella cesura, ed una sola rima in fine di

di Cielo d'Alcamo, se non che, in quest' ultimo, l'alessandrino è ripetuto tre volte, invece di quattro. [1])

---

essi; si ha una rima sdrucciola, a parte, pei due primi vv., ed un'altra per gli altri due; e così anche per la rima in fine del vs.: una pe' due primi, ed un'altra per gli altri due: *ababcdcd.* Cfr. *Regim sanit.*, pp. 49-50.

[1]) E, per la versificazione, basterà notare quanto segue:

I. Due vocali fanno sempre una sillaba sola, eccetto in questi casi:

a) Nel corpo o in fine di una parola: *efficïente* 12, *lactuărij* 16, *reü-mato* 39, *porrïate* 44, *actenuăto* 57, *impïa* 85, *cotidïana* 85. 349 (ma *cotidiana* 530), *tercïana* 86, *Dyăna* 88, *bïati* 106, *leöne* 112, *fïata* 126, *tristicïa* 131, *fïate* 144. 534, *spicïalemente* 175, *virtuöso* 180, *fluënte* 191, *vïa* 201. 419, *fastïare* 247, *cristïan* 322, *mestrïa* 383, *Bessaüda* 408, *bïato* 433. 535, *meăti* 455, *dïeta* 466. 467, *Geörgio* (o *Georgïo*) 470, *desïoto* 537, *dïuno* 568, *dïaflamma* 569. 571, *daï* 576, *olïo* 578, *luöco* 593, *patrïa* 595.

b) L' una in principio, l' altra in fine di due parole consecutive: *chi* | *è* 17, *pene* | *et* 35, *Bagno* | *ad dente* | *utile* 38, *La* | *uüla* 40, *Leva* | *et* 51, *Intro* | *acqua* 75, *sta* | *appresso* ibid., *fugire* | *onne* 76, *La* | *impïa* 85, *li* | *occhi* 96, *lo* | *inferno* 256, *Togllele* | *et* 262, *che Arcolo* 331, *como* | *a* 337, *schena* | *et* 351, *bona* | *experiençia* 394, *chi* | *andare* 435, *sano* | *o* ibid., *male* | *à* 443, *fructuosa* | *assai* 463, *Vientre* | *et* 516, *schena* | *et* 527.

II. Sono calcolate, anche, per una sillaba sola, tre vocali, o nel corpo della parola o l' una in principio e l' altra in fine di due parole consetive, nelle seguenti voci: *aiuto* 105, *sua abitacio* 291, *sterrai ad* 376, *toi articuli* 476, *nui el* 509, *suoe* 553. Quattro vocali sono calcolate pure per una sillaba sola in *tuoie* 478.

III. Si sono accentate, poi, latinamente, per avere lo sdrucciolo mediano dell' alessandrino, le seguenti parole: *rècrea* 56. 140. 147, *àctrahe* 63, *còlera* 86, *rècepe* 289, e *prèvale* 488; erroneamente, *làvacro* 142, 274. 338. 343 (ma *lavàcro* 33 ecc.), e, forse, *àureche* (ma *arèche* 95 ecc.) Sono, anche, sdruccioli mediani *façe* (leggi *façie*) 116, ed *experiença* (leggi *experiençia*) 394.

IV. Manca lo sdrucciolo nel primo emistichio degli alessandrini: 14 *Co' multi* medicamenti (forse *medicamina*); 307 *Anchi è quil(lo) de la* Croce; 308 *Ad chillo ad chi* podagra; 313 *Chi avesse gocta* freda (leggi *fregeda*); 314 *Use spisso quell'* acqua (*acqüa?*); 349 *Chillo ch' en de la* state; 483 *Che no potea* pissare; 512 *Che da troppo* repuoso (*repùoso?*)

V. Manca una sillaba agli alessandrini: 1ª *Intre tucti l'opere* (*le* | *ope-*

Codesto metro è formato d' una strofa di sei versi, i primi quattro alessandrini, — cioè un verso divisibile in due settenari, [1]) di cui i primi sono, quasi sempre, sdruccioli, ed i secondi sempre monorimi, — e di un distico di endecasillabi, a rima baciata. Quanto agli alessandrini, essi si trovano, o in strofe tetrastiche monorime, come appunto nella prima parte della nostra strofa, o poco diversamente, oppure in serie continua, [2]) in quasi tutti i nostri più antichi cantori popolari e dialettali, [3]) in Bonvicino da Riva, [4]) in Giacomino da Verona, [5]) in Girardo Pateg da Cremona, [6]) in Uguccione da Lodi, [7]) nell' anonimo dei *Proverbia que dicuntur super natura femi-*

---

re?); 62ª *Ciò è ver la femena* (*Ciò* | *è*, o *verso*?); 433ª *Intre l' altre bagnora* (*le* | *altre*?).

VI. Hanno una sillaba di più, gli alessandrini 56ª, 309ª, 337ª, 345ª, 412ª, 499ª e 501ª; e gli endecasillabi 312, 365, 497.

[1]) Questa divisione è indicata, in tutti i codd., contenenti poesie in alessandrini, con un punto fra i due emistichi; perciò il Mussafia, il Tobler ed altri lasciano fra di essi un po' di spazio. Al sistema adottato dai due insigni romanisti, com' anche nell' uso, ch' essi fanno, delle parentesi curve e quadre a dinotare il soverchio ed il mancante nella lezione del ms., benchè ad alcuni possan parere pedanterie, mi sono, anche qui, come in altre pubblicazioni, completamente uniformato.

[2]) Cfr. BIADENE, *La passione e risurrezione poemetto veronese del sec. XIII*, in *Studj di fil. rom.*, I, p. 236, *n.* 1, che dà un accurato elenco delle poesie italiane scritte in serie continua di alessandrini.

[3]) Trattarono dell' alessandrino come verso italiano l'AFFÒ, *Dizionario precett. e crit.* ecc., Milano, M.DCCC. XXIV, ed il CARDUCCI, *Intorno ad alcune rime dei secoli XIII e XIV*, in *Atti e Memorie della R. Deputazione di stor. patria per le prov. di Romagna*, ser. 2ª, vol. II (1876).

[4]) Pubbl. dal BEKKER in *Monatsbericht der könig̈. preuss. Akad. der Wissensch.*, Berlino, 1850-51; e dal BARTOLI, *Crestom. della poes. ital.* ecc., Torino, Loescher, 1882.

[5]) Pubbl. dal MUSSAFIA, *Monum. ant. di dial. ital.*, in *Sitzungsb. der kais. Akad. der Wissensch.*, Wien, vol. XLVI, pp. 136-158 e 209-213.

[6]) Pubbl. dal TOBLER, *Das Spruchgedicht des Girard Pateg* in *Abhandlungen der koenigl. preuss. Akad. der Wissensch.*, Berlin, 1886.

[7]) Pubbl. dal TOBLER, *Das Buch des Uguçon da Laodho*, in *Abhandl. der koenigl. preuss. Akad.*, Berlin, 1884.

narum, [1]) in Jacopone da Todi, [2]) in Buccio di Ranallo ed in Antonio di Buccio da S. Vittorino, [3]) e negli altri testi meridionali citati più sopra.

L'accoppiamento, poi, degli endecasillabi agli alessandrini è nella natura istessa della nostra metrica; nella quale gli endecasillabi si uniscono con predilezione ai settenarî; dei quali, appunto, si compone il verso così detto alessandrino. [4])

In che lingua è scritto il nostro poemetto?

Il volgarizzatore era, certamente, napolitano; e viveva e scriveva in Napoli; ma egli non usa proprio il vernacolo, quale si parlava nei sedili, allora regî, di Capuana e di Porto; [5])

---

[1]) Pubbl. dal TOBLER, in *Zeitschrift für romanische Philologie*, IX, pp. 287 e sgg.

[2]) Per es., nella laude *Lamentomi e sospiro che più vorria amare* (ediz. Tresatti, VI, 35), in cui gli alessandrini rimano così: *aaax*, ecc.

[3]) Presso MURATORI, *Antiquit. Italicae medii aevi*, Mediolani, MDCCXLII, tom. VI, coll. 529-704, e 707-824.

[4]) Cfr. MONACI, *Sulla strofa di Ciullo d'Alcamo*, in *Riv. di fil. rom.*, II, 113 sgg.; e D'ANCONA, *Il Contrasto di Cielo dal Camo*, in *Studj sulla lett. ital.* cit., pp. 326 sgg.

[5]) In un volgare napol., ancor più pulito che non il vero vernacolo, fu scritta la cronaca di LOISE DE ROSA, nato in Pozzuoli nel 1385, che fu pubblicata dal DE BLASIIS (*Tre scritture napoletane del sec. XV*, in questo *Arch.* IV, 411 sgg., e XI, pp. 94-97). In proprio e vero dialetto, quale si parlava dal volgo del secolo XIV, fu dettata dal Boccacci, la lettera *A Francische delli Bardi*, in CORAZZINI, *Le lettere edite ed inedite di Messer Giovanni Boccacci*, Firenze, G C.Sansoni, 1877, pp. 23-24. Il GALIANI (*Grammatica del dialetto napoletano*, Napoli 1812, pp. 102 sgg.) ristampò questa lettera con note e osservazioni, ritraducendola, secondo lui, nella *vera lingua di quel tempo* (pp. 102 sgg.) *e nel linguaggio, e nell'ortografia corrente* (pp. 115 sgg.) Secondo il Galiani, non poche parole usate dal Boccacci sono latinismi toscanesimi e francesismi, oppure errori di analogia per poca conoscenza del dialetto, come *biello, bita, apisse aputo, nuostra, chiacere, a cuorpo, feta, aliscere, cobille* ecc., per *bello, vita, apisse avuto* o *abuto, nosta, piacere*, 'd' un tratto', 'puerpera', 'imparare', 'covelle' ecc. Se non che, in altro luogo asserisce poi che *eo* per 'io' è siciliano o calabrese. E perché? Nel nostro poemetto, p. es., è comunissimo. Quanti documenti conosceva il Galiani, per giudicar così? Ma la più bella della

bensì il dialetto napolitano delle persone colte, imbevuto da una parte del latino curiale, dall'altra del toscano. Il quale, nella seconda metà del secolo quattordicesimo, per le relazioni politiche, artistiche e commerciali, [1]) fra Napoli e la Toscana; e per la divulgazione della *Commedia*, del *Canzoniere*, — che avea di già, così per tempo!, generato un bel gruppo di rimatori [2]) — e, particolarmente, pei romanzi e per i poemi

---

sue osservazioni è quella sulla firma di questa lettera: *Jannetto di Parisse della Ruoccia*, cioè *Giovanni* (*Boccacci*) *di Parigi di Certaldo*. Il GALIANI, *Op. cit.*, p. 114, invece annota: « *Parise* è cognome d'una famiglia nostra nobilissima, della quale si trova menzione fin dal tempo delle Crociate nella persona di M. Roggiero di Parisi ecc. ecc.!! » Di questo importantissimo docum. del dial. napol. sarebbe tempo di dare una esatta ediz. critica, di su i codd. della Laurenziana e della Nazionale di Firenze (CORAZZINI, *Op. cit.*, p. 21 *n.*; e GALIANI, *Op. cit.*, pp. 114-115, *n.*); chè quella del Corazzini, e l'ultima del sig. ROBERTO GUISCARDI (*Di Messer Giovanni Boccaccio la pistola in dial. napol.*, Napoli, tipog. Pacilli, 1886) lasciano molto a desiderare. Quest'ultimo ripete l'errore del Galiani sul *Jannetto di Parisse* ecc., aggiungendo che *Parisse* non è casato, ma nome, e vale *Paride*!

[1]) Dei toscani più celebri venuti in Napoli, basti ricordare, per le relazioni politiche, il gran siniscalco Nicola Acciaiuoli e la sua famiglia, per il quale cfr. LANDAU, *Op. cit.*, p. 53; per le artistiche, Giotto, chiamato da re Roberto, per dipingere in S. Chiara, ed altri; per le letterarie, il Petrarca, lo stesso Boccacci, e, prima di essi, Cino da Pistoia, invitato nel 1330, a nome ed « a spese dei suoi fedeli e diletti sudditi, » da re Roberto ad insegnar giure civile nell'università napolitana. Secondo il DE BLASIIS (*Cino da Pistoia nell' Università di Napoli*, in questo *Arch.*, XI, 139 sgg.), che pubblicò ultimamente un importante documento, che toglie ogni dubbio sul tempo e sulla cagione di questa venuta, Cino si recò a Napoli non più tardi del settembre 1330, e ne ripartì dopo il luglio del 1331.

[2]) Questi rimatori si trovano, unicamente, in un cod. gadd. reliq. 198, della bibliot. Laurenziana, in Firenze. Il primo a farne cenno fu il RAJNA (*Il cantare dei cantari* ecc, in *Zeitschrift für roman. Philol.*, V, 27); il DE BLASIIS (*Fabrizio Marramaldo*, in questo *Arch.*, I, pp. 751-55 e 778-81) pubblicò, poi, cinque sonetti del primo di essi; degli altri dètte alcune notizie e le rime il TORRACA (*Lirici napoletani del sec. XIV*, in *Studi di storia letteraria napoletana*, Livorno, Vigo, 1884, pp. 227-61).

del Boccacci, scritti quasi tutti in Napoli, e narranti, apertamente o sotto classiche favole, gli amori suoi napolitani; e del *Decameron*, anche qui ideato, e, spesso, novellante di Napoli; aveva acquistato un predominio, se non soverchio, a bastanza considerevole. Di questo miscuglio di napolitano, di latino medioevale e di toscano, in cui fu scritto anche il *Regimen sanitatis*, il Mussafia analizzò minutamente, e da par suo, le leggi dei suoni e delle forme. Delle aggiunte, che allo studio del Mussafia possan venire dal nostro e da altri poemetti, che verremo man mano pubblicando, tratterà, altra volta, il D' Ovidio. Noi, qui, ci siamo solamente contentati di dare, nelle note al poemetto, delle voci più dialettali il significato, e di avvertirne la loro ancor florida vita, quando l'aveano, nel nostro vernacolo; nel lessico, poi, qualche etimologia più autorevole delle voci più nuove, e tutti i riscontri, che ci si son presentati, con gli altri dialetti italiani.

Dal lato estetico, — se di ciò è lecito parlare in questi, per così dire, primi vagiti dialettali, — il poemetto napolitano non presenta, veramente, gran pregi. In generale, si sente correre, per tutte le cento e due strofe, un continuo brio ed un' arguzia, unite sempre ad una bonarietà, per così dire, paesana, che non giunge mai alla goffaggine, e, spesso, ad una, direi quasi, piacevole canzonatura, che non è malignità; e vi si ammira una naturalezza o meglio spontaneità e chiarezza di esprimersi, tutta popolare; e, quindi, pochissimi luoghi veramente oscuri. E, oltre a ciò, quanto all' arte, parecchie strofe lavorate molto bene, non pochi versi armoniosamente risuonanti, più d' una similitudine bene adattata. [1]) Tutto questo è più che bastante a mantener vivo, sino alla fine, per seicento e dodici versi, l'attenzione del lettore, e a lasciargli poi, nell'anima, una impressione di allegrezza e di giocondità, mista di compiacimento.

---

[1]) Cfr. i vv. 63, 69, 220, 243, 245, 443-44, 558 ecc. del nostro poemetto.

X.

E, così, ora si può dire che anche Napoli viene ad arrecare il suo piccolo tributo alla storia letteraria del nostro mille e trecento. Un gruppo di lirici: Guglielmo Maramauro, Bartolomeo di Capua, conte d'Altavilla, [1] Paolo dell'Aquila e Landolfo di Lamberto, petrarchisti e toscaneggianti; il *Regimen sanitatis*, i *Bagni di Pozzuoli*, quel *Libro di Cato*, quasi inedito; poemetti, tutt' e tre, scritti nell' istessa lingua letteraria napolitana e nell' istesso metro, ed appartenenti a quell'istessa famiglia di componimenti popolari, di cui ci rimane solo, nel secolo precedente, il contrasto di Cielo; [2] e la *Cronica di Partenope*, sono i primi e non spregevoli documenti dell' arte e della coltura napolitana, nel secolo decimoquarto.

---

[1]) Non Luigi, figlio di questo Bartolomeo, come suppose il TORRACA (*Studi* cit., p. 237). Vedi P. SANTINI, *Gli Acciaioli e la poesia napoletana*, in *Riv. crit. della lett. ital.*, III, col. 124.

[2]) Recentemente l'AVOLIO (*Sulla questione delle rime nei poeti sicil. del sec. XIII*, in *Miscellanea di filol. e linguistica*, Firenze, Succ. Le Monnier, 1886, pp. 240-41) ha messo innanzi l'ipotesi che anche il contrasto di Cielo appartenga alla letteratura napolitana, perché, avendolo ritradotto nell'ant. dial. sicil., esso ha mantenuto un' aria napolitana spiccatissima; e perché, secondo lui, alcune sue voci e locuzioni si accostano più ad altre del *Regim. sanit.*, che all' indole dell' antico vernacolo siciliano. Ma a noi non pare.

Incipiunt nomina & virtutes balneorum Putheoli, prope civitatem Neapolis, sicut in libro decimo Hor[i]basij, vetustissimi medici, continentur.

I.

Prohemium in vulgari. 1ᵛ

Intre tucti l'opere, dio è sempre laudando,
Massemamente o' l' omini no' po[n], per sé operando:
3 Ciò è dove ne mancano l' arte de medecando,
Et sole l'acque sanano, per sua virtù lavando:

Avvertenza. Indico con De Sariis, la *Termologia puteolana;* con Capaccio, la sua edizione del poem. lat., e con Pietro, il suo autore; con De Rosa, la sua *Cronaca;* con *Regim.*, il *Regim. sanitatis*, pubblicato dal Mussafia; con Boccacci, *Lett.*, l'epistola napolitana; con *Cron. di Part.*, la prima ediz. della *Cronica di Partenope*: tutti citati già nelle note all'*Introd.* Con *Rimat.*, poi, intendo i *Rimatori napoletani del quattrocento con pref. e note di* M. Mandalari (Caserta, 1885); con D'Ambra, il suo *Vocabolario napoletano - toscano d' arti e mestieri* (Napoli, 1873); con Rocco, l'eccellente *Vocab. del dial. napol.* (Napoli, 1882), interrotto dopo la lettera *C*, che attende ancora un editore!; con B. Latini, *Tesoret.*, la ediz. datane dal Wiese nella *Zeitschrift für romanische Philologie*, VII, pp. 236 sgg.; con Celano, *Le Notizie del bello* ecc. (Napoli, 1856); con *Arch.*, in fine, il presente *Archivio.*

I. Varianti lat. del ms.: 1 *operum* — 7 *curentur. scirupis* — 8 *Terre* — 10 *auxilientur.*

Il 1° dist. lat. = vv. 1-6; il 2°-3° = vv. 7-12; il 4°-5° = vv. 13-18; il 6° non è tradotto.

Il Sarnelli (*L' antich. di Pozzuolo et luoghi convic. di* F. Lofferdo, Napoli, M.DC.LXXV), non Giovanni Villani, il creduto autore della *Cronica di Partenope,* come asserisce il De Renzi (*Stor. doc.*, pp. 114-15), tradusse tutto quest' epigr. lat. in due sestine italiane.

1 Il t. lat. *operum*, ma il Capaccio ed altre stampe: *verum*. Manca una sillaba; forse: *l*[*e*] | *opere*.

2 *o'* = ubi.

Ad alma & corpo la summa vertute,
6 Per acqua, ne conduce onne salute.

Ben' è acto mirabele & cosa da sturdire,
Che chilli lochi saneno, qual' so' da crudilire,
9 Dove stàino li spiriti per l'anime punire!
Ché la scriptura dicello, & eo credo 'l(o) so dire:
Terra de Labore, massemamente,
12 À questa cosa tanto efficïente.

Tucte l'altro provincie se voleno curare,
Co' multi medicamenti & con sciruppi fare;
15 Ma sole cheste locura ne poteno sanare,
No' per li lactuärij, ma per sola acqua dare:
Adunqua, chi è povero in dinari,
18 Venga a sti bagni, che no' sono avari.

---

7 *Ben è*, nel cod. *Bené*.

8 *crudilire*, 'arrecar spavento': « Quei luoghi che dovrebbero far paura, ci apportano, invece, salute! » Il t. lat.: *Res satis est dictu mirabilis, orrida visu | A tormentorum provenit ede salus.* Si allude, qui, alla tradizione classica e medioevale, che poneva la porta dell' Averno in una grotta vicino al lago omonimo; ma questa è una terma di acqua minerale, chiamata volgarmente *Bagno della Sibilla.* Quella creduta con più fondamento della Sibilla è presso Cuma. Cfr. VERGILIO, *Aen.*, VI, 237 e 295; CICERONE, *Tuscul.*, I, 17, 37; PLAUTO, *Trin.*, a. II, sc. IV, vs. 124; e cfr. p. 14, *n.* 1.

9 *stàino* = stant, cfr. *stai*, vs. 23 ecc.

10 *scriptura*, 'il poem. latino', non la 'Bibbia'. Così anche al vs. 509; ma al vs. 335 nel secondo significato.

11 *Terra de Labore.* PIETRO ed il suo volgarizzatore, nominando la regione dei bagni, non la chiamano mai Pozzuoli o Baja. Il primo nome si trova solo nella rubrica lat. che precede il poem. Si servono invece del nome della provincia a cui appartenevano tutti e due questi luoghi.

13 *voleno*, forse *soleno.*

14 *medicamenti*, forse *medicamina*, per lo sdrucciolo.

17 Leggi: *chi | è.*

II.

De Sudatorio in vulgari (1). 2v

Lo primo bagno dicese Sudaturo per nomo;
Grande profiecto venende de chella parva domo,
21 Però cha multo sudance, se 'nce demura l' omo.
Ora te voglio dicere, quant' è utile & como:
Uno laco stai loco da vicino,
24 De rane et de serpienti multo plino.

Chisto bagno evacua lo corpo de homore,
Li quali so' superflui, actràille per sodore;
27 Assai legère rendelo, guardalo da langore;
Se acqua freda punince, pre[n]de toste calore;
Rest(r)aura li malati & sana l' anche,
30 Et face forte le persone stanche.

Ancora te significo una bona vertute:
Se l' omo avesse pustule, o rongna, per sua cute,
33 Chisto lavacro sanalo, aducilo ad salute.

II. VARIANTI lat. del ms.: 8 *apposito vase* — 12 *Ad. thure tulit* (errore, per *te retulit*).

SOMMARIETTO (f. 2r): Sudatorium *Balneum siccum per sudorem evacuat chimos idest humores et reddit corpus leve. Aqua calcs[c]it ibi in quocumque vase posita, que languentes restaurat; ylia sanat; ulcera desiccat sub cute, si qua latent.*

Il 1° dist. lat. è reso ne' vv. 19-24; il 2°, 3°, 4° e primo vs. del 5° nei vv. 25-30; il sec. vs. del 5° ed il 6° nei vv. 31-36.

Questo bagno secco, o meglio *fumarola* o *sudatorio*, esiste ancora col nome di *Stufa di s. Germano* (cfr. la *n.* al vs. 34), fra le poche case a sinistra del disseccato lago di Agnano. Secondo la cit. Ia iscriz., partendo dalla grotta di Posilipo, si trova « post trium millium passium iter, versus Occidentem. »

23 *stai* = stat. — Ib., *loco*, 'qui'; nel vern. *lloche*.

Da sto loco, Pascasio insio de servitute,
Ove stava in pene et in tormente:
36 Germano 'de pregao lo onnipotente.

III.

De Strunis in vulgari (4). 3v

In volgaro vocabolo Astruni èi clamato,

---

34 *Pascasio.* Il t. lat.: *Hac te Germanus Capue caput ede repertum | Ad sacra Pascasi pascua te retulit.* Nel cap. 40 lib. IV dei *Dialoghi* San Gregorio (*Opera omnia*, Venetiis, MDCCXLIV, tom. II, coll. 444-45) parla di Pascasio, cardinale diacono del sec. V, il quale « in ea con« tentione, qua inardescente zelo fidelium inter Symmachum atque Lau« rentium facta est, ad Pontificatus ordinem Laurentium elegit; et om« nium post unanimitate superatus, in sua tamen sententia usque ad « diem sui exitus perstitit, amando atque praeferendo, quem Episcopo« rum judicio praeesse sibi Ecclesia refutavit. » Per ciò fu condannato a scontare il suo purgatorio nelle stufe di Agnano; dove, molto tempo dopo, fu trovato da san Germano, vescovo di Capua, venuto ivi a curarsi. Per intercessione del quale, Pascasio fu liberato: perciò a queste terme restò il nome di *Stufe di San Germano.* Cfr. anche *Acta sanctor. tom. VIII, die XXI Maii*, pp. 438-40: *De sancto Pascasio Diacono Romae commentarius histor.;* ed il Baronio, *Annales*, ediz. Theiner, vol. VIII, an. 496, n. 50, p. 574. — Ib., *insio*, ' uscì '; anche al vs. 484, ed *ensio* vs. 405. De Rosa, p. 424: *et yo me ne insive;* p. 436 *insuto*; p. 443, 444 e 447 *insio*; p. 450 *insuta* (sost.).

35 Leggi: *pene | et.*

III. Fra questo ed il precedente v' erano due bagni, come ci avverte il num. arab. 4, che è su questo capitol. Erano probabilmente quello della *Solfatara* o della *Bolla.*

Varianti lat. del ms.: 1 *Astruna reuma* — 2 *Hoc reddit* — 5 *que t.* — 7 *fastigia* — 8 *Aufert in multis r.* — 9 *Pigriciam* — 10 *Vocis. gucturis.*

Sommarietto (f. 3 r): *Balneum* Struni *valet dentibus, reumate lesis; reddit ad suum locum uvulam; prodest faucibus passis branchos ex reumate; confert oculis et pulmoni passo ex tussi; valet corpori flema-*

Bagno ad dente utile, per reuma relaxato,
39 Ad reuma & mandibule, & naso reũmato;
La ùũla reducila ad loco costumato;
Ad occhi liesi face iuvamiento,
42 Et a la tosse, sença fallimento.

In chesta acqua si calida troppo no' digi stare,
Cha chella calitudine porrĩate inflamare,
45 Fastidio grande lèvate lo moderato stare,
Et appetito dònate, se te 'nçe sai bagnare;
Onne male de reuma leverrai,
48 Se l' orden, ch' agio dicto, serverrai.

Da li membri pigricia tolle con gravetate,
Voce reclara & guctura, da piecto strectetate
51 Leva, & flema vetalo da capo somctate,
Et ad onne suo vicio dona securitate;
Da capo veta flemma che no' scenda,
54 De piecto reuma sana, sença menda.

tico, et lollit fastidium stomaci; et generaliter valet contra omne reuma. Tollit pigriciam menbrorum, pectora lenit, clarificat vocem.

Il 1° e 2° dist. ed il primo vs. del 3° son resi nei vv. 37–42; il secondo vs. del 3° ed il 4° nei vv. 43–48; il 5°-6° nei vv. 49-54.

Secondo l' iscriz., « invenitur dum a turri regia, quae Agnano eminet, dicta d' *Astruni*, in planum descenditur a dextra prope primum lacum; » ma ora non esiste più.

38 Leggi: *Bagno* | *ad dente* | *utile.*

39 *Mandibule,* il cod. *mandubile.*

40 Leggi: *La ùũla* (il cod. *La vula*). Il t. lat.: *Hoc reddit ad solitum si cadat* uva *locum.* Nel *Regim.*, 608: *uvula.*

46 *dònate* 'ti da'; cfr. *Regim.*, p. 108 e *Rimat.*, p. 7, 41 ecc.

47 *leverrai,* 3.ª fut.

51 Leggi: *Leva* | *et.* — Ib., *da capo somctate* = « a capitis summitate; » il t. lat. « a summo vertice. »

IV.

De Juncaria in vulgari (5). 4v

Per(li)iunche, che'nce nasceno, Juncàra si è ch[i]amato,
Bagno ch'el(o) corpo rècrea, de magreça seccato;
57 Restaura el coiro all' omini, se fosse actenuàto;
E lo corpo furtifica, quand' è debeletato:
A lo to corpo chesto vederai,
60 Ché li suspiri tucti caçerai.

Li lumbi fa furtissimi all' acto fiminino,
Cïò è ver la femena lu sexu masculino,
63 Et cussì forte lo àctrahe, como rammo l'oncino;
Et occhi liese & stomaco fa stare in suo domino;
Fa cessare le febre interpolate,
66 E 'l fecato retorna in sanetate.

IV. Il t. lat. del ms. è conforme a quello del Capaccio.

Sommarietto (f. 4r): *Balneum* Juncarie *prodest ecticis, et matricis; reparat vires pectoris; letificat animum; tollit suspiria; confortat stomacum et oculos; habet purgare febrem interpolatam; valet epati; tollit discrimina extenuancia cutim.* »

Il 1°-2° dist. e primo vs. del 3°=vv. 55-60; il sec. vs. del 3°, 4° e 5° dist.=vv. 61-66; 6°=67-68. Il resto è aggiunzione del volgarizzatore.

Secondo l'iscriz. cit., si trovava « dum post hujus cryptae (*di Posilipo*) exitum per regiam viam, qua itur Puteolos, ad maris littus pertingis. » Cfr. *Therm. Aragon.*, II, pp. 122-123; De Sariis, pp. 77-78.

55 *si è*, nel cod. *siè*.

57 *coiro* (corium), 'pelle'. De Rosa, p. 437 *cuoiro*, p. 450 *coiro*; *Cron. di Part.*, cap. 27: *ermi di coiro*; *Rimat.*, p. 21: *coiro*; D'Ambra, *cuojere*, *cojere*, *coiraro*; e così tuttora.

59 *chesto* (eccu' istud), in senso neutro mai *chisto*. Cfr. *Regim.*, § 14, *n.* 3, e § 90.

62 Leggi: *Cïò* | *è*, oppure *ver*[*so*].

65 *interpolate (febre)* 'intermittenti'; il t. lat.: *Quas hominum febres certus* interpolat *usus.*

Chillo che chesta bagnora   spisso frequenterae,
De magreçe sua cóthena   illo no' temerae,
69 Ma, como pesce in patria,   illo ce ingrasserae,
Et, como vole, a ccàsasa   illo 'de tornerae:
Perrò ve prego, donne & vui signuri,
72 Che chisto bagno agiate ad grandi hunuri.

V.

De Balneolo in vulgari (7). 6v

Bagno de Playa dicese   per multi effiecti fare:

---

67 *frequenterae*, prima era scritto *frequenterai*, poi fu corretto dall' istessa mano.

68 *cóthena* 'cute'; nel vern. ora solo per quella del majale; ma qui poi sempre *cute*.

70 *a ccàsasa*, 'a casa sua'. Nel napol. è comunissima l'unione del pron. al sost.

V. VARIANTI lat. del ms.: 1 *rupis* — 2 *effectu* — 3 *amicum* — 5 *caumate* (superiorm.: *a. incendium.*)

SOMMARIETTO (f. 6r): *Balneum quod dicitur* Balneolum *valet contra dolorem omnium membrorum s. capitis, stomaci, renum. Clarificat oculos, nube fugata; valet fame consumptis, et consumat materiam febris flematice.* Il 1°, 2° e 3° dist. = vv. 73-78; 4° e 5° = vv. 79-84; 6° = vv. 85-86 e 89-90. Sono aggiunti dal nostro i vv. 87-88.

Secondo l' iscriz., distava 400 passi da quello di *Giuncara*, e scaturiva dalle radici del monte Olibano. Cfr. *Therm. Arag.*, pp. 132 e sgg. Dopo il Bartolo si perdette di nuovo, ma nei principî del nostro secolo fu rinvenuto da Gaetano Manganella. Il quale « trovò due camere per bagni, letti di fabbrica per riposare dopo il bagno, e da ultimo a dodici palmi di profondità l'ubertosa fonte di un'acqua minerale caldissima. » Cfr. E. Rocco, *Osservazioni cliniche sui Bagni termo-minerali del Manganella ai Bagnoli con notizie storiche*, Napoli, 1865.

73 *Playa*, 'piaggia.' A Napoli si chiama ora *Chiaja* (perché il lat. pl = *chj*) una strada anticamente in riva del mare, e perciò anche *Riviera*, che nei documenti è detta *Plagia* (cfr. questo *Arch.*, VIII, p. 490.)

Socto pede de rupura, tante vertute dare!
75 Intro acqua de pelago sta, appresso de mare,
Che con affecto l' omini pregano dio de stare:
Chi vol fugire onne infermetate,
78 Loco, sci, trova tucta sanetate.

De capo, rine & stomaco, chì te conforterrai,
Da lo pede a la vertece, tucto te sanerrai;
81 Se l' acqua sua mirabele spisso renoverrai,
Dall' ochi toi caligine tucta te leverrai:
Chà se poto lo magro restauraro,
84 E la perduta fame retornare.

La impïa materia de la cotidïana
Chà se consuma, & còlera & essa tercïana;
87 Et fa chisto miraculo, che dui contrarij sana;
Ché ço fare no' poteno nè Sole nè Dyäna:
Però lo deve Napol coltivare,
90 Et ipso spissamente visitare.

---

74 *rupura*, il cod. *ripura*, 'riva', che non ha alcun senso; ma il t. lat. *sub pede rupis*, 'alle falde del monte Olibano'.

75 Leggi: *Intro* | *acqua*, *sta* | *appresso,* e *fuggire* | *onne* al vs. seg.

76 « Gli uomini pregano Iddio che faccia restar sempre, e non mai perire questo bagno. »

79 *chì*, 'qui.'

85 Leggi: *La* | *impïa*.

85-86 Cfr. JACOPONE, ediz. Modio, cant. XLVIII, vv. 3-6.

86 *Còlera* (cholera), 'malattia biliosa'. — Ib., *terciäna*, più vicino al *tertiana* di Celso e di Plinio.

88 *Ché ço fare non poteno nè Sole nè Dyäna.* Non ha riscontro nel t. lat. O qui si allude alla potenza salutare del sole e della luna, che gli antichi napolitani adoravano come divinità mediche; di cui il CAPACCIO (*Hist. neapol.*, ediz. Gravier, p. 180): « Artemidem Οὐλίαν Dianam Sanatricem, « Servatricem, vel Lucinam cum Apolline coluisse Neapolitanos, eorum « nummus argenteus demonstrat cum salutis signo, praeter alios, qui ad

VI.

De Petra in vulgari (8). 7v

Multi bagni ànno nomura secundo loro effecto:
Però de Petra chiamase questo dal so profecto.

« Dianam, Apollinemque pertinent, quos mihi Goltzius in sua Campania « proposuit; » ed il CELANO, II, p. 13: « Non v'è chi non sappia le re- « ligiose osservanze dei Napolitani per gli Dei *Esclipio*, cioè *Apollo Sa-* « *natore* ed *Iligia*, ossia *Artemide*, o *Diana Medica;* questi fatti ven- « gono avvalorati dalle nostre antiche medaglie dallo stesso Capaccio « indicate, e che da numismatici con gelosia si conservano. In molte « delle quali vedesi *Ebone*, cioè il *Sole*, coronato dalla vittoria, col sim- « bolo del *Talismano* pitagorico fra i piedi, e coll'epigrafe *Neapoliton.* » V'erano, poi, a Napoli (CELANO, I, p. 53) un tempio di Diana, e quindi un *Vicus Lunae*, — oggi della *Pietrasanta*, — di dove si scendeva ad esso; ed un tempio ad Apollo, col *Vicus Solis*, — ancor oggi *Vico del Sole*, — accosto alla *cappella del Pontano.* Cfr. anche, per la Grecia, PAUSANIA, VII, cap. XXIII, §§ 7-8, e MACROBIO, *Saturn.*, I, cap. 19-20.—Oppure, con più probabilità, qui accennasi al *Balneum Imperatoris quod* Sol et Luna *dicitur* (24° del CAPACCIO, e XXVIII° del nostro poem.), che era stimato come il più potente di tutti, per qualsiasi malattia.

VI. Fra questo e il precedente ve n'era un altro, come indica la numeraz. di questo cap., nel cod.; forse quello di *Foris cryptae* (*Fuori grotta*).

VARIANTI lat. del ms.: 3 *absolvit triste q.* — 5 *tunica m. pietis* — 7 *u. arenas* — 12 *t. liberat usus aque.*

SOMMARIETTO (f. 7r): *Balneum* Petre *frangit lapidem, confortat caput, prestat auribus auditum, detergit oculos a tunica maculosa; medetur cordi et pectori; vessicas aperit, a renibus urget arenas. Aqua potata lavat interiora; et sepe post potum fluit urina lapidosa. Usus istius liberat passum mictum cum pondere.*

Il 1°, 2° e primo vs. del 3° = vv. 91-96; il secondo vs. del 3° e il 4° = 97-99; 6° = vv. 107-108. Gli altri sono di sua aggiunzione.

Secondo la cit. iscriz., era a 23 passi da quello de' *Bagnoli*; ma invece a 30, secondo la *Therm. Arag.*, pp. 145 sgg. Secondo il DE SARIIS, p. 81, sta « presso il mare, vicino al monte che appellasi da' paesani *Dolce.* » Esiste, tuttora, un moderno *Bagno della Pietra*, del prof. Pepere.

92 *Questo*, è un toscanesimo; nel napol. *quisto, chisto b.*

93 Petra in viscica rompela, e 'l fianco 'de fa necto;
Capo sana de sonora & d'onne altro difecto;
A l'aréche, se peccano, (e)l' audutu,
96 Et a li occhi rende el so vedutu.

Circa lo piecto dònate medicina & al core,
Da vixica la renula caça, & da' rin dolore;
99 L'acqua, la quale bivince, tòlleto sto langore;
Et chesta acqua mirabele làvate dentro & fore:
Chi beve de quest' acqua con gran voglla,
102 Multe pretelle pissa(n) sença doglla.

Adunqua, tucte pregove, vinitençe a sto bagno,
Ove de petra porgase vixica sença lagno;
105 Li rini & fianche porga[n]se, trovançe aiuto magno.
Bïati chilli homini, che sedeno a sto stagno!
Chillo che de quest'acqua beverane,
108 Multe prete & renelle pissirrane.

VII.

De Colatura in vulgari (9). 9v

Chisto bagno, che dicese Colatura per nome,

---

95 *aréche* (e così anche ai vv. 370, 373, 457), 'orecchi', da *auriculae*. Ora nel vern. *'recchia.* — Ib., *el audutu* (nel cod. *e laudutu*), 'udito', come *vedutu*, del vs. seg., 'vista'.

96 Leggi: *li | occhi.*

98 *rin*, ma il cod. *riu.*

102 *pissa(n)*, può ben essere un anacoluto, ma può anche essere errore del copista, per *pissa.*

105 *Aiuto* è bisillabo.

108 Si noti *prete pretelle*, ma *petra.* Cfr. *Rimat.*, p. 53: *preta.* Nel vern. sempre: *preta, pretella, pretata,* ma *petrejata.*

VII. Varianti lat. del ms.: 1 *Colatura* — 3 *stomaci. vix crescit e.* — 8 *tumor* (super. *vel timor*).

De tosse sana, & requie multa dona al polmone;
111 De reuma spisso libera tucta la tua persone;
Lo stomaco fortifica multo, com' a leöne:
A chisto bagno cresce l' apitito,
114 Spisso mangiare fàte sapurito.

La façe rende lucida, mente conforta & core;
Da to corpo & de faç[i]e lèvate el levedore;
117 Da accepctura libera, tolle da tosse ardore;
Se dubite che tisico fussi, no' stare fore:
Se spisso a sto lavacro traserrai,
120 Tosse nè corpo macro no' averrai.

Però, fratre, consigllote de tisico se ài tecca,

SOMMARIETTO (f. 9 r): *Balneum* Colature *juvat pulmonem, valet contra tussim, excitat appetitum, facit bene digerire, clarificat faciem, corroborat mentem, cor letificat, maculas a facie purgat, valet contra tussim cum ptisi paratam. Et frequentet usus aque.*

Il 1° e 2° dist. = vv. 109-114; 3°-4° = vv. 115-118. Il 5° dist.: *Inveterata suis sicut radicibus arbor,* | *Nequaquam poterit absque labore capi,* non ha rispondenza che nell'*arradicata* o nel *sterpa* dei vv. 125-126. Gli altri sono aggiunzione del volgarizzatore.

Secondo l' iscriz., lontano 25 passi dal precedente, era detto *Calatura* (il nostro cod. *Colatura*), perché nella scoscesa del monte Olibano. Cfr. *Therm. Arag.*, pp. 156 sgg., e DE SARIIS, pp. 83 sgg.

112 *com'*, nel cod. *como*, con un punto sotto il secondo *o*.

114 *fàte* = *facis tibi,* nel cod. *faite*, con un punto sotto l' *i*. Cfr. il vs. 210.

116 *faç[i]e,* il cod. *façe*, per lo sdrucciolo.

117 *accepctura* (vs. 173 *Chi sente de ectico ciò è* acciputu; *Append. I*, cap. XXXIX, 11: *aczeputo*), 'etisia'. Nel DE ROSA, p. 434: « Et più che « quando uno avesse una infermetate incorablele czo è l'*acziputia.* » Nel Rocco, *accepire accepirese* 'farsi malescio, cagionevole', e quindi 'struggersi lentamente'; con esempi del Mormile e del Cortese.

119 *traserrai*, 'entrerai'; Cfr. *Regim.*, 536, 546. Tuttora e costantemente così (lat. *tra[n]sire*) nei dial. meridionali.

121 *tecca*, 'macchia, difetto, colpo'; cfr. B. LATINI, *Tesoret.*

Nante chest'acqua sècuta, ch' age la cute secca;
123 Se per ventura avissila, no' stare a chesta pecca:
Cha 'nce porrisci spendere tucto, quant'à la Cecca!
Cha la malatia, poi ch'è arradicata,
126 Non se 'nde sterpa per una fiata.

VIII.

De Subvenit Egris in vulgari (10). 10v

Per che sovène all'omini, però tal nome è dicto,
Cha consòna coll' opere lo nome per diricto:

---

122 *sècuta*, 'seguita'; meridionalismo, *sècutà*', 'seguire, inseguire'.

124 *Cecca*, 'Zecca', nel b. lat. *Sigla*. Nella seconda metà del sec. XIV era vicino alla chiesa, detta, anch' oggi, *Sant' Agostino alla Zecca*, nel palazzo che fu di Adenolfo e Nicola di Somma, comprato dal re Roberto per tale uso. Cfr. Celano, IV, 166, e Minieri-Riccio, *Geneal. di Carlo II d'Angiò* (in questo *Arch.*, VIII, 392), che sotto l'anno 1342, al 25 novemb., riporta un docum. riguardante la costruzione di nuove stanze: « in re« galibus domibus nostris sitis in Civitate nostra Neapolis, prope Ec« clesiam Sancti Augustini de Neapoli *in quibus tunc exercebatur, et* « *nunc exercetur Regia Sicla nostra* et archivus etiam conservatur. »

VIII. Varianti lat. del ms.: 1 *quia* — 4 *Depurgat* — 6 *H. ventris leviter unda manat* — 11 *longeva podagra.*

Sommarietto (f. 10r): *Balneum, quod vocatur* Subvenit Hominibus *valet ad splenem et pulmonem contra tumidum jecur, tollit tristiciam causatam ex frigido pectore, purgat ventrem, lenit et confortat stomacum et generat appetitum, clarificat vocem, et aufert omnem dolorem valet contra podagram et articulos viciatos ex longa quiete.*

I sei distici lat. son resi nelle due prime strofe, la terza è aggiunzione del volgarizzatore.

Esiste tuttora, e fu ricostruito sull' antico dai Padri della Congregazione dei Filippini di Napoli, — che v'inviano, anche oggi, annualmente, i poveri che soffrono dolori reumatici, — un po' più lontano dall' antico sito, per liberarlo dalla furia del mare.

Nella cit. iscriz.: « quod per viam procedendo, sub ponte in fine ru-

129 Porga polmone languido, & splene reman nicto;
E lo fecato tumido sana, & reman[o] ricto;
Tristicia de cor te leverane,
132 Et li humur del ventre te torrane.

Difecto tolle a stomaco, multo lo confortando,
Ché lo mangiare solito agialo a so comando;
135 Voce multo clarifica, onne doglla levando;
Tucte se 'nce recreano, ne la sua acqua stando:
Chá se leva graveçe de podagra,
138 Chá se perde dolore de ciragra.

Dolore de artetica chá te serrá levato;
Tucto lo corpo rècrea; prenderá consolato.
141 In chisto bagno donase quanto l'è demandato,
Se lo so sancto lávacro serrá ben frequentato:
Chisto bon loco dàte utilitate,
144 Se lo frequenti per spesse fiate.

« pis Olibani, erecto propo Puteolos invenies. » Il De Sariis, p. 85: « Que-
« sto Bagno scaturisce sotto il Ponte che si trova nell' andare da Na-
« poli a Pozzuoli passato l' Epitaffio, che sta presso il Monte Olibano,
« chiamato al presente de' *Sassi*, ed è propriamente alle radici di detto
« monte, dove principiano le Paludi appellate da' paesani le *Chaje*. »

129 *splene* (così anche ai vv. 205 e 311) e *schena* (vv. 351, 427 ecc.), 'milza'. Una glossa al vs. 224, ove si trova *splenitico*, dice *idest schinuso*. Anche nel *Regim.*, 497: *splene*.

138 *ciragra* (χειράγρα), 'gotta alle mani'. Manca nel t. lat.; qui per la rima con *podagra*.

IX.

De Sancta Nastasia in vulgari (11). 11v

Per ço sto bagno dicese de santa Nastasia,
Cha per isso li homini trovano sua disia:
147 Li membri tucte rècrea, che fôro in macresia,
La vertute fortefica, lava plu che lescia.
De chisto ; uno miraculo te dico,
150 Secundo che me siti caro amico.

In chisto bagno nobele, fossa se 'nce farai,
Le vertute che dissite, & l'altre che oderai,
153 In chesta facta fovea, tu[c]te 'nce l'averai,
Se l'acqua sua caldessema tu la sostenerrai;
Da poi che fosse l'acqua refredata,
156 Non à vertù, se non è renovata.

Se la portano l'omini de la sua fonte altrove,
Nullo profecto donale: facte 'nde so' le prove;

IX. VARIANTI lat. del ms.: 3 *igniti.* — 11 *bene de langore.*

SOMMARIETTO (f. 11 r): *Balneum* sancte Anastasie, *reficit macilentos artus, renovat vires corporis. Ubi arena foditur emanat aqua callida. Illa vero recens in fonte suo tollit sinthomata; frigidaque parum prodest.*

Il 1° e 2° dist. = vv. 145-150; 3°-4° = vv. 151-156; 5°-6° = 157-162.

Secondo l'iscriz., è distante un 50 passi dal precedente, vicino al mare. Secondo il DE SARIIS, p. 102, non ebbe mai edifizio,se non al tempo dei Romani.

150 *Secundo che*, ' poi che ', ' come che '.

153 *fovea*, latinismo per lo sdrucciolo mediano, ' fossa '.—Ib., *tu[c]te 'nce l'averai*, nel cod. *tu tence laverai.* Così, al vs. 152, mancherebbe il verbo. Il t. lat. *Res miranda quidem: quicumque cavabit arenam; | In medio fossae fervida manat aqua.*

154 *caldessema.* Più appresso: *fortessema* (201) *graciossema* (601) e *multessema* (602). Nel DE ROSA, p. 430 *bonessema*; p. 437 *dolcessema;* p. 441 *veresseme;* p. 465 *Illustressema;* nel *Regim.*, 142 *longhesseme.*

159 Ma se del loco proprio punto no' se remove,
Quantumqua un poco fredese, qualche fructu ce trove:
Chi pur de so langor se vol sanare,
162 Deve chell' acqua spisso renovare.

X.

De Ortodonnico in vulgari (12). 13v

Lo bagno de Ortodonnico ad freve è profectuso,

X. Il t. lat. del ms. differisce molto dal Capaccio, p. 82: *Hec aqua mirabilis consunptis est valde bona.* | *Restaurat corpus si aque usus habet.* | *Si quis in extremum febris suctiliet corpus,* | *Intret aqua tali, sepe frequentet eam.* | *Confortat stomacum, nausea iure fugat,* | *Omnibus effimeris maxime paratis ad ptisim.* | *Hec aqua absconsa est sub meato telluris,* | *Et haberi non poterit sine labore gravi.* | *Nam via sub terris plena timoris habet:* | *Cum flatur australis nemo audet intrare ad undam.* | *Vos igitur omnibus ad quas est ectica febris,* | *Cito liberamini si fruitis aqua tali.*

Sommariетто (f. 13 r): *Balneum* Ortidonnici *valet extenuatis, aufert nauseam, confortat stomacum, et valet contra effimeram paratam ad ptisim. Et flante austro periculum est intrare locum ubi aqua asconsa est. Et valet contra febrem ethicam, usus aque talis.*

Secondo la cit. iscriz., è posto « supra Putcolos, post templum Divi « Iacobi, 36 passus versus Orientem, inter antiquas aedificiorum reli- « quias. » Il De Sariis, pp. 100 sgg.: « L'architettura ammirabile, e la forma « ben grande in un perfetto quadrato dimostrano essere stato edificato « da antichi illustri personaggi, ed alla magnificenza delle fabbriche « si aggiunge il pregio delle sue acque. Vien posto questo nobile avanzo « distante dalla Città più di 400 passi, e propriamente sopra il promon- « torio delle Chiaje, o sien Paludi situate nella spiaggia del Mare tra « l'Ospizio de' Cappuccini, e 'l nuovo Bagno di *Subveni homini*, contiguo « alli poderi de' Pelusi o Bottone, distante dal Monistero de' Carmelitani « un cento e più passi. Questo specioso edifizio è all'intutto rovinato, e « da certi condotti incavati nel forte delle mura dalla sorgiva sino ad al- « cune stanze nell'altezza di 400 e più palmi, si conjettura che traspor- « vano in quelle i vapori per uso di Stufa, siccome il congetturò il Mar- « chese di Trevico; dal che si deduce che questo era un Sudatorio [illegible] « inferiore a quello di Tritoli. Al presente è abolito e sepolto [illegible] »

Et le smagrate corpora, s' ave' l'acqua de iuso;
165 Quando freve assuctigllale, che l'omo è dubituso
De tisico, restauralo; fàlo tornar ioiuso:
Lo stomaco conforta, & caça via
168 La 'nfermetate, ch' è dicta nausìa.

Chest' acqua ascusa trovase so' meato terrestro,
La qual aver(e) mal potese, sença grave senestro;
171 Con gran paura vàsence, pur quando el tiempo è destro:
Se fiatasse vento òstria, mai no' vé' plu el celestro!
Chi sente de ectico, ciò è acciputu,
174 Usi quell'acqua, & serrànde guarutu.

Vale a tucte l'efimere, ma spicìalemente
All' aprestate ad tisico, ad quale è plu possente;
177 Ma gran paura è scendere per quella via pendente

Mi si riferisce che le sue rovine si vedono ancora nel fondo di Nicola Rende. Monsignor Galante ricorda di averle visitate, molt'anni fa, col suo maestro G. Scherillo.

164 Forse *E* [*a*] *le smagrate corpora, s'aven* ecc. Cioè: « se sono in quest' acqua. »

166 *ioiuso* (e anche al vs. 209), 'gioioso'. De Rosa, p. 432: '*iaiuso*'.

168 *nausìa* riproduce, meglio di *nàusea*, l'etimo *ναυσία*. Il t. lat. *nausea*.

169 *so' meato terrestro* rende il t. lat. *sub meato telluris*.

170 *senestro*, 'pericolo'. Il t. lat.: *Et haberi non poterit* sine labore gravi. Cfr. *Rimat.*, p. 24, 148.

171 *destro*, 'favorevole'. Cfr. Dante, *Inf.*, XXI, 82.

172 *òstria* = *austrea, dove forse la finale devesi ad influsso di *borea*. Formato, forse, per lo sdrucciolo. — Ib., *vé'* = vede? Cioè: « Chi v'entra, quando tira vento australe, non vedrà più il cielo (*el celestro*), perché morirà soffocato. » Questo b. era 'sotto terra' (*sub meato telluris*). Il t. lat., secondo alcune stampe, è: *Tu cave, ne subeas thermas, spirantibus austris*; | *Ne calor inclusus sit tibi causa necis.*

175 *efimere*, sottintendi 'febbri'. Il t. lat. *omnibus efimeris.*

176 *All' aprestate ad tisico*, 'a quelli che tendono all'etisìa'. Il t. lat. *maxime paratis ad ptisim.*

De grocta socterranea, con torçe in mano ardente:
So l'acqua aver no' fosso scl doctuso,
180 Null'altro bagno c'è scl virtuõso.

XI.

De Cantarello in vulgari (13). 14v

Intre l'acque de pelago, ciò è da canto mare,
Nasce un'acqua caldissima, d'un cantarel cha pare;
183 Et quando mare torbase, mal se 'nce pote andare:
Per ço de forte fabrica fo bono a congirare:
Medicinal virtute in multe abonda,
186 Et piache veche & nove sana & monda.

---

179 *doctuso* (dubitosus), 'pericoloso'.

XI. Variante lat. del ms. al vs. 8: *abstergit*.

Sommarietto (f. 14 r): *Balneum* Cantarelli *consolidat plagas veteres atque novas; abstergit ulcera, clarificat oculos, obturat venam sanguine fluentem, valet arteticis, valet febribus et frigoribus. Et ipsius aque usus continuus nocet lateri.*

Il dist. 1°-3° = vv. 181-86; 4°-5° = vv. 187-92; 6° = 197-98. Gli altri sono aggiunzione del volgarizzatore.

È il primo del secondo epitaffio che sta sotto la porta di Pozzuoli. Col nome di Cantarello ve ne son due, secondo il De Sariis, pp. 104 sgg. Il più antico è nel tempio di Serapide, dov' ora i bagni a stufa. L'altro, di *Fontana*, nella cit. iscrizione, si descrive dopo questo nostro; ma al tempo di Pietro non era ancor conosciuto. Poiché il primo fu sepolto dall'eruzione del Monte Nuovo, i bagnaiuoli chiamaron l'altro, per non perdere i clienti, col suo nome. Il Bartolo lo ritrovò, facendo un profondo pozzo sino al piano del mare. Il De Sariis ha diciotto capitoletti su di esso.

182 *cantarel* (κάνθαρος, lat. *cantharus*), 'vase'; ora, nel vern., *cantariello*; ma nel senso di 'piccolo vase, gonfio e con manico, per escrementi'.

184 *congirare* (cum-gyrare), 'circondare.'

186 *piache* (plagae), 'piaghe'; nel vern. *chiache*.

Se l'omo avesse ulcera, o rogna per sua cute,
Che dello homor venessero, chest'acqua à la vertute,
189 Per la qual tosto sanalo, & portalo a salute;
Et l'occhi clare rendele, como da ioventute:
Lo sangue strenge, se fosse fluēnte,
192 Doglia de piede lèvate presente.

Molto vale a l'artetici, caça da' pié duluri,
Freve con fredo lèvate, & tolle i soi riguri;
195 Ma una cosa trovase, ch'ai fianchi dà languri;
Onde, te prego, guàrdate da' suoi spissi caluri:
Chi è vicioso de dolor de fianco,
198 Usi sto bagno, quanto pote manco.

XII.

De Prato in vulgari (14). 16ᵛ

Un'acqua è, che l' omini dicen bagno de Prato,
Qual multi stima & credeno da Tulio operato;

---

192 *presente*, 'subito'.

XII. VARIANTI lat. del ms.: 4 *inveniet* — 7 *Dicitur* — 11 *madens*.

SOMMARIETTO (f. 16 r): *Balneum* Prati, *quod est in via qua itur Aversam, valet contra infirma viscera, tollit inhertiam, lenit duros lacertos, confortat caput et scapulas, lippitudinem tollit oculorum, confert toti corpori, fugat frigus. Nec bibatur aqua dum menbra calent.*

Il dist. 1°-3° = vv. 199-204; 4°-5° = vv. 205-210; 6° = 211-16.

Secondo l'iscriz., « in radicibus Montis Novi; » ché fu uno dei sepolti dalle ceneri, ch'eruttaron dal Lucrino. Il DE SARIIS, p. 134: è « situato nel fine della parte occidentale dell' orto di Castelli a sinistra dalla via che conduce da Pozzuoli al lago Lucrino. Era anticamente posto nella largura della Chiesa di S. Antonio Abate presso il Monte nuovo, in una collinetta contigua all' antico podere di Cicerone. » La leggenda ciceroniana, ricordata anche dal Boccacci (cfr. p. 10, *n.* 1), derivò da PLINIO *Natur. Histor.*, libr. XXXI, 2, ediz. cit., dove si dice che nel luogo, dove

201 La vìa ç' è fortessema, che 'n iuso face andato,
Loco trove, se cerchence, salute d' onne lato:
Cha chisto bagno sana le stentine,
204 Humure move dal corpo & da' rine.

Li lacerti mullifica, & capo et splene cura,
Occhi lippusi sànalli, l' ulcera face pura:
207 In tucto lo to essere te presta valitura.
Quando t' à loco girince, vançe sença demura;
Cha tucto lo corpo te rende ioiuso,
210 Et fàte stare forte & viguruso.

Quando to corpo bagnase, de frido lo gavita;
Quando sudato essende, semegllante lo vita;
213 Nulla cosa tu bevere, se ame la tua vita,
Quando li membri calidi esseno debilita;
Se vuoli sanetate avere longa,
216 Quando si' caldo, bevere t' allonga.

---

ora la sua Accademia, sorsero « fontes calidi perquam salubres oculi; » e dall' epigramma di Tullio Laurea, che Plinio riporta in conferma delle sue parole.

203 *stentine*, ' intestina ' ; e così ancora nel vern., per metat.

206 *lippusi;* nel t. lat: *Lipposos oculos declarat.*

208 *t' à*, nel cod. *ta*, non chiaro. « Quando ti capita di venire per questi luoghi, vacci, senza perder tempo. »

211 *gavita*, ' guarda, preserva, evita '. Cfr. *Regim.*, vv. 291, 331, 391, e napolit. mod. *'avetare*, *gavetare* (D'AMBRA, p. 77).

212 *èssende,* ' ne esci ', ed *èsseno* (vs., 214), ' escono'. — Ib., *lo vita*, cioè ' il freddo '.

214 *debilita*, ' indeboliti ', riferito, forse, a *membra*.

XIII.

De Arcu in vulgari (15). 17v

L'acqua multo dolcessema, ch'ave'l bagno dell'Arco,
Vertute ave grandessema, sença niuno incarco;
219 Força sento a lo stomaco grande, quando çe varco,
Cussì lo magro ingrassance, como cervo a lo parco:
Chi mal se sente in ne le stremetate,
222 Da chisto bagno averrà sanctate.

Ancor le membre intrinsece sanar te ç' averrai,
Excepto lo splenitico, ad chi no' gioverai;
225 Et tu, misero ydropico, chì no' ce venerai,
Cha chillo che lo sècuta, inflatura averrai:
Chillo, che dentro inflatura tene,
228 Averràla plu forte, se chà vene.

XIII. Varianti lat. del ms.: 4 *Dat stomaco vires* — 6 *inferiora* (l. *interiora*) — 7 *tumidi* — 10 *vera* — 11 *consunptum. relictum.*

Sommarietto (f. 17r): *Balneum* de Arcu *restaurat consumptos artus corporis, confortat stomacum, rigat arrida membra, valet eciam in extremitatibus passis, confortat omnia interiora, nocet tamen tumorem ventris habentibus, nocet tumenti spleni et iecori, confortat stomacum, impinguat fortes, ac confortat omnes artus.*

Il 1°-2° dist. ed il primo vs. del 3° = vv. 217-22; il secondo vs. del 3° e il 4° = vv. 223-28; 5°-6° = vv. 229-34.

È il primo degli otto bagni, seppelliti sotto il Monte Nuovo. Nell'iscriz. cit. è il quinto, ed è posto 50 passi distante da quello di Tripergole.

219 *Força sento a lo stomaco grande;* il t. lat. del ms.: *Dat stomaco vires.* Il Capaccio: *Confortat stomachum.*

223 *intrinsece*, è l' *interiora* del t. lat. — Ib., *ç'averrai*, 2a fut., oppure *çaverrai*, 3a fut. = 'saprà', come il *gioverai* e l'*averrai* dei vv. segg.

224 *splenitico*, nel cod. v'è scritto superiormente: *idest schinuso*, 'ammalato di milza'.

Chello che modo dicote, vedéro multa gente,
Et eo medemo vidilo, stando securamente:
231 Che uno consumpto vennece, che n'avia carne nente,
Che restaurato gioscende assai subitamente:
Si tosto fo guaruto sto malato,
234 Tu digi stare fin che si' sanato.

XIV.

De Rainerio in vulgari (16). 19 v

Rogna de corpo libera bagno de ser Raineri,
Et flemma salso lèvate dentro, davante & rieri,
237 Tucti li mali ràdete, como lo bon barberi,
Et tucte le carboncora sana assai de ligieri:
Se alcune male avesse la tua cute,
240 Per chisto bagno tucta ce l'astute.

Uno consiglio donote: da poi che fussi sano,
Non te tornare a ccàsata, guarda non esser vano;

---

229 *Chello* (eccu' illud), cfr. la *n.* al vs. 59.

230 *medemo;* nel Boccacci, *Lett.*, tre volte *mediemmo.*

231 *uno*, il cod. *vno*, con un punto sotto il *v*; allora *'no*, come nel vern. — Ib., *consumpto,* nel cod. v'è scritto superiormente: *idest magro.*

XIV. Varianti lat. del ms.: 3-4 *Si qua cicatriçat corpus serpigo vel herpes* | *A scabie* — 8 *Terribilis* — 9 *hoc fastidire* — 11 *turgida* — 12 *qui pingues.*

Sommarietto (f. 19r): *Balneum* Raynerij *valet contra herpetem, idest ulcera manducans, et serpiginem corporis. Purgat scabiem corporis, mundat cutim infectam. Et post adhibis aquas Trituli pro sanitate servanda.*

I dist. 1°-3° = vv. 217-222; 4° = vv. 223-28; 5°-6° = vv. 229-34.

Secondo l'iscriz., è distante 30 passi dal precedente. È il secondo dei seppelliti sotto il Monte Nuovo.

236 *rieri* (retro), 'dietro', come l'ant. fr. *riere*; nel vern. *reto.*

240 *astute*, 'distruggi'; ma nel vern. 'smorzare il fuoco'.

243 Da qua vàctende ad Tritule, a lò bagno soprano,
Che sanetate dònate, como (a) la fossa [al] grano:
Como lo sole dà sua claritate,
246 Cussì Tritule presta sanetate.

Vidut' agio multi homini chest' acqua fastïare,
Per la grande putredine, che loco sòle stare,
249 De li corpi de l' omini, cha non 'de pote andare,
Quando so cursu impèdica la tempesta del mare.
Chi vole tostemente essere sano,
252 Dell' acqua dõ sto bagno c' aço ad mano.

XV.

De Tripergulis in vulgari (17). 20v

Lo bagno, che Trepergulo se dice per vulgaro,
Unu laco custodilo, lu qual dissero Austraro,
255 Per lo qual loco l'anime ad cielo trapassaro,
Le quale da principio a lo inferno andaro;

244b « Come il granajo (*fossa*) fa col grano, preservandolo dal guastarsi. » Cfr. Tobler, *Proverbia* cit., str. 102. Un'altra similitudine presa dal grano è ai vv. 443-44.

250 *impèdica* (impedicat), 'impedisce'.

XV. Variante lat. del ms.: 3 *Hic locus est duplex.*

Sommarietto (f. 20r): *Balneum* Trippergule, *valet epati sepe usus aque contra gravitatem pedum et defectum mentis*; *confortat stomacum seu iuvat corpus; valet contra pigriciam et debilitatem corporis; tollit sinhomata.* Il 1° dist. = vv. 253-58; 2°-4° = vv. 259-64; 5°-6° = vv. 265-70.

Secondo la cit. iscriz., era 40 passi lontano da quello di Prato. È il terzo dei sepolti sotto Monte Nuovo.

254 *lu,* il cod. *la.* — Ib., *Austraro,* 'lago d'Averno'; il t. lat.: *Est lacus* Australis *quo portas Christus Averni.*

256 Leggi: *lo* | *inferno.*

Per che Christo passao de lì a lo inferno,
258 Inde roppe le porte dell'Averno.

Chisto bagno Treppergulo à caso dupplicate:
L'una se spogllan l'omini, l'altra dà sanetate.
261 Chillo che multo sudance, da piede gravetate
Togllele, & dell'animo perde debeletate;
Da lo stomaco caça onne lamento,
264 Et dà a lo corpo tucto sanamento.

Chi è pigro & chi è debele, chi povertate sente,
Ad chisto bagno utile venga frequentemente;
267 Lo quale la accidencia tucte toglle de mente,
Et sano tornerrassende con tucta la sua gente:
Christo, da cui vene onne salute,
270 Ad tucti corpe, chà, 'nce dà salute.

XVI.

De Scrofa in vulgari (18). 22v

Multi se meraveglllano, ché la casun no' sau,

---

259 Vedi la variante lat. del ms.; il Capaccio: *Haec domus est triplex.*

262 Leggi: *Togllele | et.*

XVI. Il t. lat. del ms. differisce molto dal Capaccio: *Multi mirantur de nomine lavacri huius: | Ignorant causam quare de scrofa vocatur. | Fuit inventa semel scrofa in aqua lavacri; | Vel quia ad scrofulas est medicina bona. | Mundat et consolidat scabiem atque lepram, | Fugant petigines que sunt de fleugmate salso. | Talibus usus aque de scabie nulla timebit. | Valet et arteticis et proficit aqua podagre. | Ad sarcinam ventris mire proficere credit, | Maxime ad skitem post medicine usus. | Caveat a salsis, leguminina nulla comedat. | Utilis est multis, hedificandus erit.*

Sommariketto (f. 22r): *Balneum* Scrufe *valet contra scrofulas, scabiem et lepram mundat et consolidat, fugat petiginem, que causatur ex*

Per che sto bagno nobele Scrofa se nomenau.
273 Per che una scrofa, trovase, che dentro se bagnau,
Ciò fo che chisto lâvacro tal nomo reportau;
O però ch' alle scrofol multo vale:
276 Inde prese sto nomo derivale.

È chest'acqua alle scrofole medecina adprovata,
Monda rogna, & consolida, fa la carne mundata;
279 Lebra, s'alcun sentissinde, ven da st' acqua caçata,
O in tal modo restrengela, che no' fa plu montata:
La rogna che da prima sòl venire,
282 Et onne altra, quest' acqua fa fugire.

Caccia via le petigine, che flemma salço manna,
Multo vale agll'artetici, qual podagre condanna,
285 Ad inflaccun de corpora, che tucto tiempo affanna,
Et ancor a l'idropici, che resanar comanna:
Se vuol' che st' acqua t'aiuto ad sanare,
288 Cose salçe & legumme no' mangiare.

---

flemate salso; prodest arteticis atque podagricis, valet ascliticis. Cavendum est tamen a salsis et leguminibus.

I primi quattro vv. = vv. 271-76; il quinto vs. =277-79; tutti gli altri, eccetto l'ultimo, corrispondono ai vv. 283-88.

Secondo l'iscriz., era « ubi desinit Mons novus, et incipit Lucrini pla- « ga. » È il quarto dei sepolti sotto Monte Nuovo, e sin dal tempo di PIETRO era in abbandono (*Utilis est multis, hedificandus erit*).

271 *casun*, ' cagione. ' Come l' *influccun* del vs. 285 un po' strano per la fonetica napolit. Al moderno *accasïone* si accosta di più l' *accasone* del *Regim.*, 347.

273 *che*, il cod. *che*, con un punto sotto l'*e*, che può anche restare.

275 *scrofol*, il cod. *scrofole* con un punto sotto l'*e*.

277 *È*, nel cod. *Ê*.

288 *Legumme*, anche nel *Regim.*, 247.

XVII.

De sancta Lucia in vulgari (19). 24v

Un bagno nome rècepe suo de santa Lucia,
Lo quale poco còleno la napoletania,
291 Perrò che sua habitacio è sempre infermaria;
O forsci che no' sapeno la gran vertute sia;
Chisto bagno si à dobla vertute,
294 Ch'al viso & all'audito dà salute.

Caccia dell'ochi nubule, che vedere no' lassa,
Cataracte destrugelle, se poco tiempo passa;

XVII. Il t. lat. del ms. differisce molto dal Capaccio: *Non multum hoc lavacrum utuntur Parthenopenses:* | *Nam locus est ipse habitacio semper egrorum;* | *Vel quia non sapiunt virtutes lavacri hilius.* | *Ab oculis nebulas, ad aures prestat auditum;* | *Tartarcam destruit quamvis non veterata.* | *Ad sonitum aurium magnam medelam prestat.* | *Migraneis prodest qui tempore longo lablare.* | *Aqua relicta fonte nil affert utilitatis.* | *Semper renovetur aqua surgenteque nova.* | *Ego vidi quendam de lumine fore privatum,* | *Tempore non longo restituisse visum.* | *Consulimus talibus sepe fruantur aqua.*

Sommarietto (f. 24r): *Balneum* sancte Lucie *clarificat oculos, iuvat auditum, catharactam destruit, non tamen inveteratam, confert dolori emigraneo, dum tamen semper renovetur aqua. Aliter relicta fonti aqua nil affert comodi. Et paciens fruatur sepe aquis.*

I primi quattro vv. 289-91; i vv. 5-11 = vv. 295-300; il vs. 12 [illegible] vs. 306. Gli altri sono aggiunzione del volgarizzatore.

Secondo l'iscriz., era « inter Lucrinum et Novi Montis radices » dove « excavando, invenies. » È il quinto dei distrutti dal sorgere di Monte Nuovo.

289 *rècepe*, con accento latino.

291 Leggi: *s' habitacio.*

294 *viso*, latin. per ' vista '; anche al vs. 300, e nell' [illegible]

297 Quando el sòno per l'àureche de l'audito se cassa,
Grande medela donance, & la sordeça abassa;
Unu, ch'io vidi, del lume desciso,
300 Recoperao per chell' acqua lo viso.

Chi sente de migranea longo dolor de testa,
Chest'acqua per removerlo ci ave grande potèsta,
303 Ma poi non è plu utile chella ch'en fonte resta;
Sempre spisso renòvala, se 'nde vòi bona festa;
Ad tucti chil', ch'en tal difecti abonda,
306 Do per consigllo ch'useno quell'onda.

XVIII.

De Cruce in vulgari (20). 25v

Anche è quil(lo) de la Croce, bagno multo laudato

---

297 *àureche*, da un *auricae, 'orecchi'; forse, per lo sdrucciolo; mentre *arèche* al vs. 95 ecc. — Ib,, *cassa*, 'guasta'; cfr. Dante, *Inf.*, XV, 75; XVI, 129; XXX, 15, *Parad.*, IV, 89. Nel vern., *scassà'*, 'rompere' e 'cancellare'.

302 *potèsta*, sul nom. *potestas*.

306 *ch' useno quell' onda*, nel cod. *che* o *quella* con punti sotto.

XVIII. Il t. lat. differisce molto dal Capaccio: *Hoc lavacrum Crucis satis est laudabilis unda,* | *Quibus podagra iam dominata fuit.* | *Confortat nervos et fleugma expellit ab ipsis,* | *Prodest ydropicis que fit ex fleugmate grosso:* | *Consumit eam splene tumente iecur.* | *Proficit et ventri quem ypocondria gravat;* | *Ad guctam frigidam que est inbibita nervis,* | *Frequentent aquam, que evacuata crescit.* | *Vidi quendam ego ad balneum sepe venire,* | *Qui minime poterat ad os porrigere manus,* | *Tempore in brevi aque virtute fruendi,* | *Teste michi multo cito discedere sanum.*

Sommarietto (f. 25r): *Balneum* Crucis *valet contra podagram antiquam, confortat nervos, expellit fleugma ab eis, prodest ydropicis ie*[c]*ore tumente, prodest eciam ventri, valet contra guctam inclusam in nervis ex humore frigido.*

Ad chillo a chi podagra multo à segnorĩato;
309 Conforta (l)i nierve, & caccia lor flemma d'onne lato,
Et val multo a l'idropici de flegmate ingrossato:
Fegato inflato & splena tolle via,
312 Et iova a(li)' ventri, ch'ànno ypocondria.

Chi avesse gocta freda, ne li nervi trasuta,
Use spisso quell'acqua, de nuovo recresciuta.
315 Eo vidi ià unu infermo, che 'nce fe' sua venuta;
Sua mano a bocca porgere no' potea, fo guaruta:
Multi vidder collui con quella manu,
318 Che poco stecte & partlo|sende sano.

Non è facto mirabele, se st' acqua è vertuōsa,
Poi de la groce dicise, ch'en cielo è gloriosa;
321 In terra dona all'omini salute preceosa,
Li cristĩan iustifica de sopra on' altra cosa:
Cha, sença bagno, chi a llei s'accomanda,
324 Dà paradiso, &, qui, ciò che demanda.

I dist. 1°-3° = vv. 307-12; 4°-6° = vv. 313-18. Gli altri sono aggiunzione del volgarizzatore.

Secondo l'iscriz., « in valle profunda, quae a dextra remanet, dum in Avernum descenditur, scaturit. » È il sesto dei sepolti sotto Monte Nuovo.

307 *è*, nel cod. *é*.

308 *segnorĩato*, il t. lat.: *Quibus podagra iam dominata.*

310 *flegmate*, nel cod. *flàmate*.

320 *groce*, così tuttora nel vern. De Rosa, p. 439, *groce*, *grucefisso;* p. 459 *groce*.

XIX.

Balneum Arculi, sive sancte Marie, in vulgari (21).

26v

Lo bagno virtusissimo Arcolo è nomenato,
Lo quale sapa fecato, fortemente scalfato;
327 Capo conforta & stomaco & reumati elevato,
Et ipso capo scàlfate, se fosse refredato:
Occhi vigllante face adormentare,
330 Caciando via lo forte vigilare.

Chisto bagno, che Arcolo se dice per suo nomo,
Le vertute, ch' à Tritule & Colma, dona all'omo;
333 Gaudij maiuri donajne, se vuol' sapere como,
Però che sua potencia demura in parva domo:
Secundo dice de isso la Scriptura:
336 Plu vale la vertù, ch' è in strectura.

XIX. Varianti del t. lat. del ms.: 5 *Litheis. obtalmia* — 9 *quod T. que Culme limpha* — 11 *gracore* (sic).

Sommarietto (f. 26r): *Balneum* Arculi *vel* sancte Marie *valet contra obtalmiam oculorum, tollit sompnolenciam, et inducit naturalem sopnum.*

I dist. 1°-4° = vv. 325-30; 5° = vv. 331-36; 6° = vv. 337-38. Gli altri sono aggiunzioni del volgarizzatore.

La fonte di esso, secondo la cit. iscriz., era « 50 passus ultra Lucrinum in via, quae ducit ad Avernum, excavando, scaturit. » È il settimo dei distrutti dal Monte Nuovo

326 *scalfato* e *scàlfate* del vs. 328 (*excalfacere* di Plinio seniore), 'riscaldato' o 'riscàldati'. Cfr. *Regim.*, 231, 255, 488. Nel vern. *scarfare.*

331 Leggi: *che* | *Arcolo.*

332 *ch' à*, nel cod. *chà.*

335-36 Pare che alluda al noto passo di Matteo, *Evang.*, VIII, 13-14: « Intrate per angustam portam: quia lata porta, et spatiosa via est, quae ducit ad perditionem, et multi sunt qui intrant per eam. *Quam angusta porta, et arcta via est, quae ducit ad vitam;* et pauci sunt qui inveniunt

(A)dunqua consigllo donote, como a caro amico,
Che a chisto santo lávacro sforçar te digi mico;
339 De sempre visitarelo no' lo aver a nimico,
Cha, quanto valer pòtete, dicto te l'agio, & dico:
Utele cosa è stare ad chillo loco,
342 Lo qual te dona sanetate & gioco.

XX.

De Succellario in vulgari (22). 27v

Ancora è un altro lávacro dicto de Succellaro,
Cui acqua è multo lucida, & dolce sença amaro;

---

eam! » Il *de isso*, riferendolo al bagno, intenderei « quasi *di esso* pare che dica la Scrittura. »

336 *ch' è*, nel cod. *ché*.

337 Leggi: *como | a*.

XX. Il t. lat. del ms. differisce alquanto dal Capaccio: *Est Succellarium lavacrum quod convenit egris, | Lucida quo multum dulcis et unda manat. | Pondus et ardorem vescice solvit, et egris, | Provocat urinam tempore quibus abest. | Hac oris labia leviter curantur in unda. | Dentes, gingivas, mundificando lavat. | Passis in estate triteum vel cotidianam, | Aut trepidas febres senciat eius opem, | Pulmonis, yecoris, splenis, utrumque medetur; | Tussis ab hoc lavacro tempore pulsa fuit. | Appetit et stomacus viscere perlotus in unda; | Nam bene digestus reddit et inde cibus. | Lenticos, scabies, turpis pannus facici, | Hec curantur aqua, quando lavantur ibi. | Reddit prolixos et claros esse capillos, | Et totum corpus exigilando lavat.*

Sommarietto (f. 27r): *Balneum* Succellarij *solvit pondus et ardorem vexice, et egris provocat urinam, egritudinem curat labiorum, mundificat dentes et gingivas, valet contra febrem tercianam vel cotidianam et alias febres tepidas; medetur pulmoni, yecori et spleni, ac tussi; provocat appetitum et bene facit digerere; valet contra lentiginem et scabiem et pannum faciei; capillos perlongat et clarificat, et corpus abluit.*

I dist. 1°-3° = vv. 343-48; 4°-6° = vv. 349-54; 7°-8° = vv. 355-60.

L' iscriz. dice che era « a parte sinistra antiqui et ingentis edificij

345 L'ardor(e) de la viscicula, a chi urinar è caro,
Tempera, & ben provocalo chillo che pissa raro:
De labri fessi sànate chell'onda,
348 Li denti & li gingibe lava & monda.

Chillo che 'n de la state pate cotidiana,
Tritea, o freve tepede, usi quella fontana;
351 Polmon(e), schena et fecato multo ben lo resana,
La tosse forte, o debele, fa fugir da lontana:
Lo stomaco, de chella acqua lavato,
354 Digiesto el cibo, rendelo affamato.

Chillo ch'avesse scabia, parva lintiginaça,
O color suço carneo, o panno ne la faça,
357 In questa acqua lavandose, tucto lo monda & caççа;
Blundi capilli fàcite & longi, onn'om' lo saça:
Tucto lo corpo t'asecta & adorna,
360 Et onne ria bructura in bello torna.

---

prope lacum Averni; » il De Sariis, p. 169: « presso il lago d'Averno alle radici del Monte nuovo, vicino a quel grande rovinato Edifizio, che da molti si stima essere stato il Tempio di Mercurio ecc. ecc. » È l'ultimo del sepolti dal Monte Nuovo; fu ritrovato dal Bartolo.

348 *gingibe*, il cod. *gingi ben.*

351 Leggi: *schena* | *et.*

355 *lintinginaça*, nel t. lat. *lentico.*

356 Il t. lat. *turpis pannus faciei.*

358 Il t. lat.: *Reddit prolixos et claros ipsa* (il ms. *esse*) *capillos.* È una nuova ricetta per far i capelli biondi,—di gran voga nel medio evo,—l'acqua del Succellaro; da aggiungersi ad altre degli scrittori medioevali, come quella del Da Barberino, *Regim.* (ediz. Baudi, p. 390). Cfr. Renier, *Il tipo estet. della donna nel medioevo*, Ancona, Morelli, 1885, pp. 16, 80, 96, 106, 127 ecc.; e Torraca, *Donne reali e donne ideali*, Roma, 1885, pp. 54 sgg.

359 *t'asecta,* 'riordina, ripulisce' (tosc. *rassettare*); ma nel vern. 'sedersi'; cfr. *Regim.*, 538.

XXI.

De Balneo de Ferris in vulgari (23). 29v

Lo bagno, lo qual dicese de Fierre, per suo nomo,
De Sibilla prophetica davante sta la domo;
363 Chelle grande dirrupure fanno paura a l'omo.
Per che de Fierre ch[i]amase io te dirragio el como:
Perrò ca par(e) como acqua de ferraro,
366 Et lì l'antiqui case fabrecaro.

De capo & ciglio lèvate doglia, se tu 'nce l'ài,
Et de capo vertigine tòllete, se 'nce stai;
369 Sco(r)reçe de occhi levala, & sangue de occhi trai,
Et de l'arécche sònora, ché no' lle averrai mai:
Se chest' acqua canosse lo malato,

XXI. VARIANTI lat. del ms.: 1 *ubi* — 2 *ruinose* — 4 *umbrosa* — 5 *emigraneum* — 11 *Limosos*.

SOMMARIETTO (f. 29r): *Balneum* Ferri *valet ad emicraneam et dolorem superciliorum et vicinum capitis, tollit caliginem et sanguinem oculorum, et aurium sonitum; prodest fantasie, ymaginative retentive: tribus cellulis capitis.*

I dist. 1°-2° = vv. 361-66; 3°-5° = vv. 367-72; 6° = vv. 373-74. Gli altri sono aggiunzione.

Secondo l' iscriz., era « ab altera parte dicti antiqui edificij; » e il DE SARIIS, p. 140: « nella parte destra del creduto Tempio di Mercurio, vicino l'acqua del Lago d'Averno. »

365 *como acqua de ferraro*, il t. lat.: *quod habet ferruginis instar*, d'un color 'ferrigno, fosco'; simile a quella dei fabbri ferraj, nerissima per la continua immersione del ferro rovente.

369 Il t. lat.: *Tollitur ex oculis sanguis.* — Ib., *Sco(r)reçe*, tosc. *scurezza*; nel vern. *scurore.*

371 *canosse*, 'conosce'; così anche nel BOCCACCI, *Lett.*; nel *Regim.*, 372; nei *Rimat.*, pp. 26, 35, 38, 146 ecc., e nel vern. odierno.

372 Collerio non cerche altro, et è sanato.

Lo panno de occhi lèvate, & l'aréche svapora;
Et se capo (s)embùccence, multo te vale ancora,
375 Cha sano & salvo vàitende, co' la bona ventura;
Allegro sterrai ad càsata, sença nulla rancora:
In tal modo to capo sanerrai,
378 Che in nulla sua vertute peccarai.

XXII.

De Silviana in vulgari (24). 30v

Acqua da donna Silvia se chiama Silviāna,
Per ço ch' essa trobau|la, como sagia & soprana;
381 De gravi humuri & frigidi tucta matrice sana;
Chà se inprena la sterele senç' alcuna mammana;

374 (*s*)*embùcence*, 'imbuchinci'? Il t. lat.: *Cangaudet capiti cellula trina suo* (Cfr. B. Latini, *Tesoro*, I, cap. XV, e *Tesoret.*, 749 sgg.), non dà schiarimento di sorta. Forse: « Se metti il capo nella vasca (buco) del bagno ecc. »

376 Leggi: *sterra' ad.*—Ib., *rancora*, cfr. *Regim.*, 295.

XXII. Varianti lat. del ms.: 1 *Silvia*—3 *Hec aqua matrices*—4 *Mundat et has steriles*—5 *forte*—7 *obtemperat*—8 *possit. petit*—9 *moveat si gracia prolis*—10 *Silviana.*

Sommarietto (f. 30r): *Balneum* Silviane *emundat matrices, impregnat steriles, provocat mestrua, prodest vicio matricis.*

I dist. 1°-3° = vv. 379-84; 4°-5° = vv. 385-90; 6° = vv. 391-92. Gli altri sono aggiunzione del volgarizzatore.

Secondo l' iscriz., « ab Averno versum Sudatorium Trituli venientibus primum occurrit. » E il De Sariis, p. 143: « Oggi questo edifizio è tutto rovinato, eccetto quel poco che è incavato nel monte. Il suo sito riguarda l'Oriente, poco lungi dalle acque del moderno Lucrino, distante quaranta passi dalla Cappella di S. Filippo. »

382 *inprena*, 'inpregna, ingravida'; così nel vern., da *prae(g)nus.*—Ib.,

Chà mestrüa la femena averrai,
384 Et lo suo fluxu toste strengerrai.

Ço che matrice fregeda sente de infermetate,
Chà multo bene curase; & questo è veretate:
387 In chisto bagno tròbance femena sanetate
De tucte le soi morbora, che le fossen scontate:
Adunqua, vui, sterele, venite
390 Ad chisto bagno, & gravide 'de gite.

Lo mascolo & la femena, chi chà spisso verrai,
Se vui frigidi fussite, cascuno vederrai,
393 In chisto bagno calido secundo senterrai,
Per bona experienç[i]a che tu ce troverrai:
Per bono amore te consiglio & dico:
396 All' opere plu credi, ch' all' amico.

XXIII.

De Tritulo in vulgari (25). 32ᵛ

Chisto bagno de Trituli, ch' è tenuto soprano,
Ad una grocta lucida stane cavato a mano,

---

mammana, 'levatrice'; e così nel BOCCACCI, *Lett.*; ma nel vern., con dissimilazione, *vammana*.

388 *scontate*, 'venute addosso, contro'?; nel vern., *scuntà*', *scuntato*, 'incontrare', 'incontrato'. *Scontrare*, poi, nel senso di 'avvenire, accadere', è in JACOPONE, ediz. Tresatti, II, 1, 9.

391 sgg. « Il maschio e la femmina che verranno a questo bagno, s'accorgeranno subito dell'effetto di esso. »

394 Leggi: *bona* | *e*.

XXIII. VARIANTI lat. del ms.: 9 *Plus hec quam dudum Bessaida. in a.*—11 *multis. medetur.*

SOMMARIETTO (f. 32r): *Balneum* Trituli *reuma fugat, stomacum robo-*

399 Tucta sculpita de homini per lato & per longano;
Et, per onne iudicio, demonstra ch' è ben sano.
In chillo bagno vidi onne virtute;
402 Cussì Christo me déa la sua salute.

L'acqua in chil loco venence, in parte due se parte:
L' una ad mare vàsende; l'altra, como per arte,
405 Unde ch' enslo, retornase per chilli lochi arte;
Et, per che via ço façase, vedese d' onne parte:
Secundo dice 'l Nuovo Testamento,
408 Bessaïda no' dà plu iuvamento.

Semel l'anno, de li homini uno tanto sanava,
Quando l'acqua movevase, lo primo che 'nce andava;

---

rat atque caput, liberat ydropicos. Hic omnis gucta fugatur, flematicis prodest, febricitare vetat.

I dist. 1°-2° = vv. 397-402; 3°-4° e primo vs. del 5° = vv. 403-408; il secondo vs. del 5°, 6°, 7° = vv. 409-14.

Secondo l'iscriz., era « 50 passus post illud Silviane et immediate ante ascensum ad Sudatorium. » E il DE SARIIS, p. 151: « in fine della via, che conduce a Baja a man dritta della strada, per la quale si sale al Sudatorio [di Tritoli], detto la stufa, vicino la Chiesa di S. Filippo. » Le *Stufe di Nerone* o *Sudatori di Tritoli*, da non confondersi col presente bagno, non eran ancor conosciuti ai tempi di PIETRO, benché volgarmente attribuiti a Nerone. Cfr. DE SARIIS, pp. 148-149.

399 *lato,* 'largo'.

405 *arte* (arcti), 'stretti'.

408 *Bessaïda*, vasca, con portici ed archi, fuori la porta Gregis, in Gerusalemme, che serviva per la purificazione degli animali, destinati al sacrificio, ed agli ammalati. Ora ne restano gli avanzi e il bacino asciutto. Cfr. CHATEAUBRIAND, *Itinéraire de Paris a Jérusalem* (Paris, Furne, 1837), vol. II, p. 76.

409-10 PIETRO (*Plus hec quam dudum Bessaida quae semel in anno | Uni prestabat mota salutis opem*) ed il volgar., alludono al passo di GIOVANNI, *Evang.*, V, 2-4: « Est autem Jerosolymis Probatica piscina, quae « cognominatur hebraice *Bethsaïda*, quinque porticus habens. — In his ja-

411 Chisto bagno mirabele nullo iornu lo grava,
Che no' curi capo & stomaco & l'idropici lava;
Le flematcce febre cura & tolle,
414 Et onne gocta de capo destolle.

XXIV.

De Pugillo in vulgari (26). 34v

Bagno Pugillo dicese per grande brevetate,
Lo quale ave suo essere de poca quantitate;
417 Quando lo mare torbase, copre, & no' 'l trovate;
Ove sui lochi stavano, vedense stramutate:

« cebat multitudo magna languentium, caecorum, claudorum, aridorum,
« exspectantium aquae motum. — Angelus autem Domini descendebat se-
« cundum tempus in piscinam; et movebatur aqua. *Et qui prior descen-*
« *disset in piscinam post motionem aquae, sanus fiebat a quacumque*
« *detinebatur infirmitate.* »

411 *nullo iornu lo grava*: il t. lat. *quotidie*.

412 V'è una sillaba di più; ma non v' ho saputo rimediare.

XXIV. Varianti lat. del ms.: 6 *a. facit*—9 *nimis*—11 *Arridus* (superior.: *scilicet quidam*). *aquis. adiutus*—12 *vectis*.

Sommarietto (f. 34r): *Balneum* Pugilli *valet et tollit honus ani, restringit ventrem solutum, attenuat ydropicos, si patitur cum splene caput. Cum frigore corpus februerit, certam senciet eger opem.*

Il 1° dist. ed il primo vs. del 2° = vv. 415-20; il secondo vs. del 2°, 3° = vv. 421-26; 5°-6° = vv. 427-32.

Secondo l' iscriz., « secundum sub ascensu ad Sudatorium positum; » il De Sariis, p. 153; « presso la riva del mare a linea perpendicolare della porta del Sudatorio, e tiene avanti due scogli grandi di fabbrica fatti piombare ad arte da Bartoli dalli soprastanti edifizj di Nerone nell'ampliare la Stufa superiore, e nell'aprire la grotta che conduce a Baja acciocchè questo Bagno fusse esente dagli urti del mare. »

415 *Pugillo* (pusillus), 'piccolino'.

418 *stramutate*, metat. di *trasmutate*.

Cha la vïa, che [a] chisto bagno porta,
420 Secundo che ben pare, è multo storta.

Per brevetate massima Pugillo sei ò dicto;
In ne lo qual septe homini non ce capo[n]: sì è stricto!
423 Bagnar no' se 'nce poteno, nè sedendo nè ricto;
S' ài lo ventre fluxibele, fàtelo multo stricto:
Graveçe tolle da li fundamenti,
426 Et l' idropice sana de tormenti.

Se lo tuo capo gràvato, o schena senterai,
O frevo calda, o fregeda, lu tuo corpo averrai,
429 Ad chisto bagno picçulo, devuoto, venerrai,
A ccàsata sanissimo tu te 'nde tornerrai.
In chisto anno ce vide una virtute:
432 Uno penato girsen con salute.

XXV.

De Culma in vulgari (27). 36v

Intre l' altre bagnora, Colma è lo plu bïato;

---

428 *averrai*, 3ª fut.

429 *picçulo*, nel *Regim.*, 572: *piçuli*.—Ib., *devuoto*, 'divòto'; qui 'con affezione, con fede'.

XXV. VARIANTI lat. del ms.: 4 *prescia*—6 *flemma*—12 *Quam.*

SOMMARIETTO (f. 36r): *Balneum* Culme *valet ad nervos gravatos ex flemate, confortat oculos, reddit vestigia claudis, nisi fuerit passio inveterata diu; nocet sanis, morbida menbra iuvat. Et si sanus utatur aqua, non diu moram trahat ibidem.*

I dist. 1°-3° = vv. 433-38; 4° = vv. 439-42; 5°-6° = 445-50. I vv. 443-44 sono del volgarizzatore.

È il secondo della terza iscrizione, che si trovava sulla rupe del Su-

La via destorta vidila chillo, che 'nc' èi andato;
435 Ma chi andare volence, o sano o malato,
La flamma la via móstrate, se no' si' custumato:
Quisto bagno, per força de sudore,
438 Flemma de niervi lèvate tucti ore.

Ad occhi lume rèndete, a li claudi andamento,
Se lo suo male plurimo non ave mancamento;
441 A lo malato è medico, fàli gran iovamento,
Pur che lo mal pigllàtonce non ci agia invechiamento:
Lo male à natura dello grano,
444 Poi ch' è perfiecto stai diricto & sano.

Ancor te vogllo dicere un' altra gran vertute;
Cha, secundo illo provoca lo malato ad salute,
447 Cussì lo san perducilo ad male & senectute,
Et de multi mali implica sua bona gioventute;
Se a chisto bagno sano traserrai,
450 Grande malança tu 'nde porterrai.

XXVI.

De Cripta Columbaria (28). 38v

In perçò cha custumano, loco, multi palumbi,

---

datorio di Tritoli, la quale lo pone « 40. passus post illud Solis et Lune a destra. » Il De Sariis, p. 166: « proprio dentro il primo piano del territorio di Fraja per sopranome Spappolla sotto il monte, coltivato con fichi. » Non ne rimane quasi più nulla, secondo lo stesso (*ibid.*), « se non che l'entrata, ma sepolta, » e « un buco rotondo situato nella lamia delle stanze, o sia grotta, » ove « si portavano li bisognanti ad attigner l'acqua. »

433 Leggi: *l*[*e*] | *altre*.

435 Leggi: *chi* | *andare*, e *sano* | *o*, e così *male* | *à* al vs. 443.

XXVI. Varianti lat. del ms.: 1 *Palumbaire fuerit vel*—2 *quia*—3 *Pa-*

Palumbara chà dicise, oi cha noce a li lumbi;
453 Cussì li rini stendele, ad ço che no' scian gumbi,
Et de capo vertigine tolle, che non çe incumbi;
Delle urine suppilia li meäti,
456 Nube de occhi toglle a li urbàti.

De arécche tolle sònora, tolle tremu de core,
Da l'artetica libera, & caça corardore;

---

lumbare — 10 *quo. unda* — 11 *nec aqua facit* — 12 *Si bene servetur sola dicta facit.*

Sommarietto (f. 38r): *Balneum* Cripte palumbarum *valet renibus cum vertice lesis, reddit iter urine, ab oculis nebulas et auribus excutit, cardiacam tollit, arieticamque fugat. A salsis cavendum et frigidis, utere limphato vino.*

I dist. 1°-2° = vv. 451-56; 3°-5° = vv. 457-62; 6° = vv. 463-68.

Secondo l'iscriz., era « in altera lacus Averni parte. » Il De Sariis, pp. 141-42: « sta nella Grotta dal volgo chiamata della Sibilla, ma erroneamente, poichè la vera Grotta della Sibilla è sotto l'antica Città « di Cuma, e questa [*manca un* fu] incavata forse da' Cumani per avere « comodo passaggio da Cuma all'antico Porto di Pozzuoli. Le molte stanze « con ammirabile artifizio e lavori alla musaica formate, danno a vedere « essere stata questa grotta abbellita da' Romani per comodo de' bagni. « In una stanzolina di quella si vede una piccola cappella intagliata nel « monte, larga dieci piedi, lunga sei, e simile alta, nella quale doveva « esservi collocato il Dio tutelare di tale bagno; appresso alla quale vi « è un'altra simile, nel cui mezzo appare un laghetto di acqua tepida, « quale era quella del bagno: questa surgiva presentemente è ripiena « di sterpi, fango e pietre, e perciò abbandonata. » Il custode narra ancora, che « di qui, la Sibilla condusse Enea all'inferno; e che qui veniva anche Nerone, co'cavalieri romani, dopo le conquiste del mondo, a consultare la Sibilla! »

452 *Palumbara*, 'colombaja'; così nel vern.

453 *gumbi*, 'gobbi'; dal lat. medioev. *gumbus*.

455 *suppilia*, 'espìla', dal lat. *suppilo*, 'vuotare, rubare' ecc. Il t. lat.: *Sanat et urine sumpta* recludit iter; cioè 'apre, dischiude'; ma nel vern. *spilà'*, *spilato*.

457 *tremu*, tosc. *tremo* (Fanfani), dal nom. *tremor*.

458 *corardore*, 'codardia'.

459 Se la dïèta servila, fàte cose maiore,
Da salse cose guàrdato & da omne fredore;
Tu acqua freda guarda non ce bere,
462 Et de vin forte saccite astinerè.

Una cosa dirragiore, ch' è fructuosa assai,
La qual multo profacite, se me la crederrai:
465 Che quanto l'acque faceno, quanti sciruppi sai,
Se la dïeta servase, tanto proficcto 'nd' ài.
Perrò te laudo: serva la dïeta,
468 Se vuol' aver la tua persona leta.

XXVII.

De sancto Georgio (29). 39v

In perçò ch' a li homini grande dài sanetate,
Sancto Geörgio chiamase chisto bagno a vertate;
471 Lo qualo tu no' trovilo, cha stai in oscuritate,
Ma tu trovaro potilo cum fuoco & claritate;

---

463 Leggi: *fructuosa* | *assai.*

XXVII. Varianti lat. del ms.: 1 *de iure g.*—6 *Mirificum*—9 *Si scia*—10 *revelantur* (sic)—12 *duas.*

Sommarietto (f. 39r): *Balneum* sancti Georgij *frangit lapidem, urinam solvit, in multis articularum malum prohibet, valet contra egritudinem scie, crurium, pedum, brachiorum et frontis.*

I dist. 1°-3° = vv. 469-74; 4°-5° = vv. 475-80; 6° = vv. 481-86.

Secondo l'iscriz., era « primum sub ascensu ad Sudatorium. » Il De Sariis, p. 152: « a man sinistra » di chi « dal Lago Lucrino . . . . va al « Sudatorio . . . . sotto l'istessa via, dodici passi distante da quello di « Tritoli, anche incavato nel monte: il suo vase al presente è molto « angusto, e di poc' altezza: nella rifazione fatta dal Bartoli si venne « molto ad alzare il suo piano, rimanendo la lamia sbassata. Le sue

Quanta paura allo 'ntrar averrai,
474 Tanto profiecto plu ce senterai.

Chest' acqua pote rompere le prete dell'orina;
Et tucti li toi articuli libera da ruina;
477 Se pede, cossa & bracchia, se fronte tua se inclina,
Se l'anche tuoie patesseno, viénince con agina:
Cha d' issi mali tu serrai sanato,
480 Et de maiori te fan liberato.

Uno grande miraculo ancor te dicerragio,
Lo quale loco abénnence ad homo de paragio,
483 Che no' potea pissare per nullo bon viagio,
Et da ccà 'nde fo libero; insto de male usagio:
Due prete insembla un'ora 'de pissao,
486 Ch' il bagno per la verga traversao.

« acque si gustano salimastre e limpide, nè sono calde, e la ragione si « ricava dalla sua sorgiva, la quale si dovrebbe cavare al primo antico « sito, che giugnesse almeno a piano del mare per averle calde e più « attive. »

476 Leggi: *to' articuli.*

477 *cossa* (coxa), 'coscia'; cfr. *Regim.*, 357, e l'*Append. I*, cap. XXVII, 10. E così anche in alcuni dial. dei dintorni di Napoli (p. es. *'e còsse*); ma non più nel nostro.

478 Leggi *anche tuo'*, ora nel vern. *toie.*—Ib., *agina*, 'fretta' (anche al vs. 524).

482 *abbénence*, 'avvenneci'.—Ib., *paragio*, 'paragone'; « chi per nobiltà, o valore, o altro, non può esser paragonato a nessuno; » cfr. NANNUCCI, *Man.*, I, 489 e 498, e B. LATINI, *Tesoret.*, XIII, 73.

485 *insembla.* DE ROSA (*Arch.*, XI, 96): *insembra*; *Rim.at.*, p. 33: *insembla, insembia*; *Regim.*, 26, 181: *insemblamente.*

XXVIII.

De Sole & Luna in vulgari (30). 40v

Sole & Luna chiamavase chisto de Imperatore;
Cha como el sole prèvale le stelle per clarore,
489 Cussì sto bagno sànate, per so magior vigore,
D'onne gocta ch' avissiti, & onne altro dolore,
Salvo se fosse festola antiquata,

XXVIII. VARIANTI lat. del ms.: 6 *facias* — 7 *ignorant* — 10 *senex*.

SOMMARIETTO (f. 40r): *Balneum* Solis & Lune *omne genus gucte tollit, genus omne doloris; et valet contra fistulam, nisi ossa sint violata; subvenit antique podagre, nisi inveterata fregerit pedes.*

I dist. 1°-2° = vv. 487-92; 3°-4° = vv. 493-98; 5°-6° = vv. 499-504.

Secondo l'iscriz., era lontano da essa « 100. passus in littore intra magnas ruinas, quae hinc conspiciuntur. » E il DE SARIIS, pp. 163-64: « a piè del monte di Tritoli in quella parte che guarda il rinomato « Porto di Baja, cento passi distante dal Bagno Venereo, sopra le cui « rovine principia l'orto di Fraja coltivato di viti e fichi, sotto del quale « giace il sudetto Bagno, e come la via di terra si è resa inaccessibile, « meglio sarà condurvisi per mare. In questo Bagno si sale per fabbri- « che dirute, dove si trovano quattro corridori dall'occidente all'oriente, « ed un altro che li divide in mezzo da mezzogiorno a settentrione: le « fabbriche sono reticolari e lateriche a lamia fortissima, avendo nella « sommità alcuni camini obliqui di mattoni dentro le masse del muro « per condurre forse i vapori dell'acqua nelle stanze superiori a fin di « promuovere il sudore (che sarebbe una stufa artificiale), o per venta- « role de' bagni. L'acqua è caldissima, e dall'analisi fattane dal Siri- « gnano trovò (*sic*) ch' ella conteneva particelle mercuriali argentee, e « sulfuree, oltre di altri minerali calcinati nella sotterranea lutta, e « specialmente vi conobbe esilissime particelle di cinabro, e di ferro. « Questo Bagno così famoso, e per la distanze di poco men di 3 miglia « dalla Città, o per altro motivo, giace nel cupo silenzio, e nella quasi « dimenticanza. »

492 Intro 'n dell' ossa troppo radicata.

Vecchia podagra sànate chisto bagno riale,
Salvo se ructo fossence per troppo antiquo male;
495 Tando vinire guàrdate ad quisto bagno tale,
Ch'è superbo a li stranij, perrò ch' è imperiale;
Fuorse (che) all(o)' homini chisto non è aperto,
498 Per che ruina antiqua l'à coperto.

Quando trovar(e) non potilo tu, per tua gioventute,
Altre ad cercare menance homo de senectute;
501 Per fin che bene trovelo, & agince salute;
La qual(e) Christo mandaunce per la sua gran vertute:
Li luochi, che resana li malate,
504 Da illi deven essere cercate.

XXIX.

De fontana Episcopi in vulgari (31). 41v

Fuorse sanao un piscopo, lo qual era malato;

---

492 *Intro 'n*, il cod. *Intron*.

493 *riale* (regalis), ' regio '; e così nel vern.

495 *Tando*, ' allora ', formaz. analog. merid. su *quando*. Cfr. *Régim.*, 388; e *Rimat.*, pp. 11, 110 ecc.

496 *Ch'è*, nel cod. *chè*.

497 *Fuorse* (*che*) *all'h.* Il t. lat.: *Sed tamen ignorant, ubi sit tam nobilis unda:* | *Obruit antiqua forte ruina locum.*

XXIX. Varianti lat. del ms.: 1 *tali. episcopat* — 2 *curat et referat* — 3 *tollit* — 7 *constipantur nothis hijs includitur* — 8 *Unde* — 11 *Indulgere* — 12 *Quod.*

Sommarietto (f. 41r): *Balneum, sive fons* Episcopi *artheticis prodest, tollit genus omne podagre.*

O da lui nomo presese   da cui fo edificato;
507 Multo giova all' artetici,   & ad homo podagrato,
Li qual gravare soleno   spisso ciascun prelato;
Cha nui el vedemo, & dicillo scriptura,
510 Cha nòce lo reposo for mesura.

Perrò, signuri Episcopi,   vogllove consigllare,
Che da troppo repuoso   degiateve guardare,
513 Dello superchio bevere   & de troppo mangiare,
Et dall' acto femineo,   qual è plu da llassare;
Tucte ste cose a(li)' piè dànno duluri,
516 Vientre & fianche senteno gravuri.

Per bon consigllo dicove: vui, che prelati siti,
Chesta fonte mirifica   multo la frequentiti;
519 Se sani vuliti essere,   & se ço vui farriti,
De queste cose pesseme   gravati no' siriti:

Il 1°-2° dist. = vv. 505-10; 3°-4° = vv. 515-16; 5°-6° = vv. 517-22.

Secondo l'iscriz., « in maxima antiqua Therma positum est, 50 passus post Gibborosi a dextra. » Secondo il DE SARIS, p. 169, è opera dei Re romani, piuttosto che degli imperatori. Vi si vede « un Trolo simile al « Panteon di Roma formato con geometrica architettura e maestria, il « quale quantunque sia di diametro grande, le parole dette sotto voce « in un cantone si sentono alla parte opposta da colui che coll'orecchio « si accosta al muro; la sua lamia è tutta intiera, solo nella sommità « vi è un piccolo buco, e dagl' inesperti Ciceroni erroneamente si spaccia « esser il Tempio di Diana. Egli è situato dietro la Chiesetta di Santa « Maria in Porto, distante cinquanta passi da quello di Gibboroso, e « propriamente nel podere de' Migliaresi. » Cfr. anche il PACIAUDI, *De sacris christ. balneis*, cit. avanti, cap. VI, pp. 49 sgg.

505 *piscopo*=episcopus.

509 Leggi: *nu' el.*—Ib., *scriptura*, 'il poem. lat.', come al vs. 10. Cfr. B. LATINI, *Tesoret.*, 2835-44.

516 Leggi: *Vientre* | *et.*

Ché no' se guaste l' orden del paidare,
522 Strèngéte vostra gola del mangiare.

XXX.

De Braccula (32). 43v

Dà all' enflate mandibule Bracula medicina,
E la voce oscuressema schiara multo in agina;

---

521 *paidare*, ' digerire'; anche nel *Regim.*, 143, 640, 664 e in luogo molto simile al nostro (vv. 145-150): *Quamvis l'airo concedate dello multo mangiare,* | *una regola donote ben bona e salutare:* | *la força de to stomaco digi considerare* | *e tanto cibo donale quanto poça* paidare; | *cha se-nce resta crudo e no se* paida | *en poco tiempo te dà briga laida.*—Nel vern., ora, *pariare.*

XXX. Varianti lat. del ms.: 1 *antitodum* (sic) — 9 *frenetica* — 10 *Hunc.*

Sommarietto (f. 43r): *Balneum* Brachule *prodest faucibus grossis*, *clarificat vocem*, *valet contra dolorem capitis*, *anterius et posterius*, *et contra dolorem iecoris oppressi, splene tumente. Valet contra caliginem oculorum*, *quartanam conprimit*, *necnon vetat amphimerinam*, *et destruit ma*[*te*]*riam febris intermisse*, *et febrem spleneticam. Et frequentacio passis huiusmodi valet.*

I dist. 1°-2° ed il primo vs. del 3° = vv. 523-28; il secondo vs. del 3°, il 4° = vv. 529-34; 5°-6° = vv. 535-40.

Secondo l'iscriz., « invenies a dextra sub monte post magnum illud antiquum aedificium, quod vocant *Truglio.* » E il De Sariis, p. 172: « A mano destra del Bagno delle Fate si vede una fabbrica immensa, rotonda, formata al di fuori tutta di mattoni, e al di dentro di mattoni e pietra reticulare, opera assai magnifica fra le altre, che nel seno di Baja si vedono, per esser quasi tutta in piede, mancandovi solamente la lamia da' paesani chiamato Truglio, ed erroneamente si spaccia per Tempio. Questo edifizio tiene otto finestroni, con otto entrate a fior di terra, e si crede fatto edificare dall'Imperatore Alessandro Severo in onore di sua madre Mammea, come riferisce Sparziano nella vita di questo imperatore. » Cfr. *n.* 5, p. 7.

525 Et s' avesse lo còctavo, o la fronte, rùina,
Che de dulur gravassete, cura dà multo fina:
Tolle a schena & fecato tomore,
528 Et da li occhi remove tenebrore.

Freve quartana lèvate, tòllete la terçana;
Se te vennesse ad nascere alcuna cotidiana,
531 Chesta Braccula sànate, como bona mammana,
Et sano torni ad càsata, fuorse in una semana;
Unde se timi febre interpolate,
534 Trase a sto bagno per multe fïate.

Se vuole sano essere a sto bagno bïato,
Spisso trasire divince fin che tu si' sanato,
537 Cha tu retuorni a ccàsata, secomo ài desïato,
Et la predicta omnia tucta la truove ad grato:
Se spisso ad chisto bagno traserrai,
540 Tostemente guaruto 'de serrai.

XXXI.

De Gimboroso (33). 44v

L' acqua nova che dicese per nomo Gimburusu,

---

525 *còctavo*, certamente ' la parte posteriore della testa ', in opposizione a *fronte*. Il t. lat. *Si patitur puppis vel prora dolorem.* Lo ravvicinerei al κότταβος ed al κοτταβεῖον, ' giuoco del *cottabo* ' e ' catino usato in questa giuoco '; quasi ' coppa della testa '.

527 Leggi: *schena* | *et.*

532 *semana*, ' settimana '; nel vern. con *-mm-*.

XXXI. Varianti lat. del ms.: 1 *miranda nimium dicta lavacrum* — 2 *De Gimborosi* — 5 *vetat* — 8 *fugit* — 9 *melior senibus* (errore per *renibus*) — 10 *lapidesve p. seu si.*

Sommarietto (f. 44r): *Balneum* Gimborosi *valet contra dolorem y-*

Per octo grade sindinci ad ipsu fine iusu,
543 Per chilli stissi sallinde da ipso fini susu;
L'acque li gradi agirano in chillo luoco umbrusu:
Doglla de fianco perde chi 'nce vai,
546 Et de matrice doglla fugirrai.

Fluxu de sangue strengelo, da unde sól vinire
Alle malate femene; per lo quale murire
549 Spesse volte accustumano, & ad mal grande gire;
Et la vixica curala per la sua urina gire;
Pote li rini da doglle curare,
552 De prete & de renelle remondare.

S' è li rine, ch' avessero oppilate suoe vie,

---

liacum et matricis. Vetat sanguineos fluxus in muliere, restringit fluxum sanguinis a superioribus, vexicam curat, quociens urina negatur; valet renibus; valet eciam contra lapidem et arenam; iuvat membra gravata a morbo quolibet.

I dist. 1°-2° ed il primo vs. del 3° = vv. 541-46; il secondo vs. del 3°, 4°, 5° = vv. 547-52; 6° = vv. 553-58.

Secondo l' iscriz., era « procedendo per littus, a dextra, ubi ingens est antiquum aedificium 60 passus post illud Culme. » Il De Sariis, pp. 167 sgg.: « Un grandioso edifizio a lamia, avendo le sue fondamenta al piano, « formato a modo di Trolo, con molte camere di fabbrica laterica a « destra e a sinistra. A destra vien situato questo Bagno, che a cagione « delle grandi rovine la sorgiva con le pile da bagnarsi, e letti è « sepolta..... Vogliono comunemente gli Autori che Gibboroso si dicesse « dall'edifizio formato di natura gibbosa. Questo nobile edifizio si crede « probabilmente che fusse stato di Pisone, poichè quivi era la sua Villa « e l' abitazione esposta sul promontorio, luogo più ameno che in quei « tempi si trovasse, come scrive Tacito al lib. 5 della sua Storia. »

542 *sindici*, ' scendici '.

545 *vai* e *fuggirai* (vs. 546), 3ª fut.

548 *murire*, così, ancora, nel vern.

553 *oppilate*, ' chiuse '; ma, ora, nel vern. *appilare*, *appilate*. Nel *Regim.*, 497 *opilano*, e 431 *oppilativo;* ma il cod. B *appilativi ;* cfr. *ibid.*, § 39. — Ib., Leggi: *suo' vie*.

Chisto lavacro curallo, gèndonce multe die;
555 Loco c'è per bagnàrete tante volte che ssie,
De ste pressure libero, sì como tu disie:
Da multi mali lì serrai porgato,
558 Et, com(o)' auro in fornace, depurato.

XXXII.

De Spellunca (34). 46v

Dall'antiqui bagno ultimo, quil de Spellunca, è dicto;
Cui acqua nullo poteja usare ad suo profiecto,

XXXII. Varianti lat. del ms.: 1 *t. laude*—2 *Hujus.simplici*—5 *velis*—6 *ydropicus. iniqua p.* — 7 *talentis* — 8 *Quisquam. aque* — 9 *subter* — 10 *Reumatis. esse g.*

Sommarietto (f.° 46r): *Balneum* Spellunce *valet contra sinthomata gucte, contra ydropisim, tussim antiquam, ut Galienus ait si 3. v. talentis quisquam cotidie sumeret huius aque, et super et subter que sunt dyafragra* (sic) *medetur. Valet contra onne* (sic) *genus reumatis.*

I dist. 1°-2° ed il primo vs. del 3° = vv. 559-61; il secondo vs. del 3° ed il 4° = vv. 565-70; 5°-6° = vv. 571-76.

Secondo l'iscr., « dum a Balneo Braculae recta procedis per 40 passus, nam invenies tres amplissimos fornices. » Erroneamente, secondo il De Sariis, p. 173, « Bartoli rapporta che vi erano tre fornelli eguali, o « sian camere, in parte cavate e fabbricate nel monte, uno di essi oggi « vedesi otturato di terra, pietre e sterpi; la sua entrata è molto an- « gusta, e nel primo e secondo fornello vi sono dei vaghi lavori di stucco; « la loro lunghezza è più di ottanta palmi, e quaranta larghe, e la strut- « tura è simile al Bagno di Tritoli; in ogni camera vi sono dieci letti, « e tante altre pile; nella seconda vi è a man sinistra il pozzo dell'ac- « qua; ed è distante dal Bagno di Bracula quaranta passi, e proprio « sotto al monte verso il Castello di Baja. Si dice questo Bagno di Spe- « lonca, perchè è fabbricato nell'incavato monte. Bartoli errò nel de- « scriverlo, prendendo questa Spelonca per la grotta vicino Averno, che « anticamente fu chiamata Spelonca, presso la quale sta il Bagno Pa- « lumbario, lontano da questo Bagno della Spelonca due miglia quasi. »

561 Se in prima none scàlfase per fuoco, com'è scripto,
Et poi trasano l'omini ad suo prode & delecto;
Onne gocta da te serrà levata,
564 Se chest' acqua per fuoco sia scalfata.

Tropicia suctilissima da te destrugerrai,
Et tosse iniqua & aspera tucta la caçerrai;
567 Se dragme cinque, in pondere, de questa beverrai,
Da dïùno cotidie, secundo troverrai,
Da onne dïaflamma serà' sano:
570 Ciò dice Galieno, mastro soprano.

Onne mal che dirìvate supta lo dyaflamma,
O sopre ipso panniculo, che stai de sopra l'alma,
573 Chisto bagno removelo, reduce ad iusta salma;
Onne modo de reumate leva al segnor & damma:
Cha chesta grocta non è de ladrone,
576 Ma dàï sanetate alle persone.

---

561 *none*, cfr. *Regim.*, 40. — Ib., *scàlfase* e *scalfata* (vs. 564), 'riscaldasi' e 'riscaldata'.

562 *prode*, anche nel *Regim.*, 509; e nel vern.

565 *Tropicia*, 'idropisia'; nel vern.: *tropesia*.

568 *dïùno* (dejejunus), 'digiuno', e così nel vern.; nel *Regim.*, 485 *jagiuno*, ma il cod. B *deiuno* (*Ibid.*, p. 99).

570 *Galieno*. Pare un errore di PIETRO, comunicatosi a tutte le traduzioni e compilazioni. Galeno non ha mai parlato di questo bagno. Ciò mi risulta dopo di aver percorso inutilmente tutto l'articolo *Balneum* dell'indice del GALENO di Venezia (apud Juntas, 1576-77); e dal LOMBARDO, *De balneis puteolanis synopsis*, nel *Thesaurus* del GREVIO e del BURMANN, tom. IX, p. IV, col. 46.

571 Il t. lat.: *Et super et subter quae sunt diaflamma medetur.*

573 *salma*; cfr. CIELO D'ALCAMO, vs. 91; nel vern. *sarma*.

574 *damma* (domina), 'dama'.

576 *dài* = dat.

XXXIII.

De Balneo Petroleo (35). 47v

Bagno de Petroleo presso Colma è locato,
Et per che olio nascence, inde si è nominato.
579 Chisto lo corpo libera, de libra camarato,
Et toglle serpentigine & stomaco gravato;

XXXIII. Varianti lat. del ms.: 9 *notabit* — 11 *demostrat* — 12 *suddat*.
Sommarietto (f. 47r): *Balneum* Olive, *quod dicitur* Petroleum, *valet contra lepram et serpiginem, contra stomacum flematicum, coleram extinguit, subtiliat grossos artus, letificat cor hominis, depellit frigora noxia, et letificat omnia alia menbra; valet contra morfeam et rugas faciei.*

I dist. 1°-2° = vv. 577-82; 3°-5° = 583-88; 6° = vv. 589-94.

Secondo l'iscriz.: « dum exis in viam novam per Sudatorium adaper« tam. » Secondo il De Sariis, p. 157, è una delle Terme costruite da Nerone: « L'intero antico edifizio al presente giace assorbito dal mare, il « rimanente, come formato sul monte, indica la sua rara struttura. Nella « fabbrica superiore vi sono letti di moderna fabbrica o pile al presente « guaste, fatte da Bartoli, acciò attinta l'acqua nell'intimo della grotta, « avessero avuto comodo di bagnarsi gli ammalati, rinovellando ancora « l'apertura nella parte superiore, pochi passi avanti la grotta, nella via « che conduce Baja, ed anticamente serviva per Sudatorio non già per « Bagno, il cui comodo era situato al piano del mare, dove si vedono le « lamie formate, sotto delle quali scaturiva la famosa acqua Petrolia; « sicchè a' tempi antichi era Bagno e Sudatorio. Al piano del mare si « vede ancora una grotta incavata nel monte di pietra dolce, alta sette « palmi, larga quattro, rosa dal mare medesimo, per dove svaporar do« vevano li potenti aliti del bagno, e probabilmente in questa grotta si « stufava la plebe, e nella superiore la gente nobile e l'istesso Nerone. »

579 *libra*, 'lebbra'. — Ib., *camarato*. Nel Rocco (p. 284): « *Carne cammarata* crede il volgo che sia la carne del porco che abbia divorato qualche bambino; ma in realtà è la Carne del majale invasa dal cisticerco, la quale produce nell'uomo la tenia. » Dunque *lebra camarato* vale 'lebbra prodotta dalla carne del majale, infetta dagli entozoi'.

De flemma salço libera presente,
582 Et la collera astuta tostemente.

Grossi membri suctilia, face lieti li tristi,
L'omen' de frido guàrdallo, gavyo sempre ci acquisti,
585 In tal leteça tròvete, se como mai l' apisti.
Se ad quisto bagno venince spisso, ben profecisti;
Ruge de la tua façe toglerrai,
588 Et, como fusse iovene, serrai.

Chisto bagno esser dicese de tanta sua virtute,
Perrò cha dài a li homini allegreça & salute;
591 Consigllo: spisso cuòlilo, se vuol'che ben t' agiute,
Et co' li sani homini star sempre in ioventute;
La vertute, che appe chisto lüoco,
594 Mostra l' ogllo, che 'nd' esse a poco a poco.

XXXIV.

Conclusio Auctoris in vulgari. 49v

O patria mirifica, Partenope in primera,
Mo Napol nova dicese, facta citate altera,

---

581 *gavyo* = gaudium?

585 *apisti* e *appe* (vs. 593) = habuisti, habuit. Ma, ora, non più. Nel Boccacci, *Lett.*, *apisse aputo, apissovo aputo, apissovi, apperi, apimmote, appimo* ecc.; nel *Regim.*, 606: *appisse.*

XXXIV. Non ha corrispondenza col t. lat.; è tutto del volg. Pur tuttavia, diamo le varianti lat. del ms.: 2 *ad dominum. ipse* — 3 *patrios inutilis arte triumphos* — 4 *Frederici* — 6 *eboycis. remormorat aquis* — 7 *tres* — 10 *Pauper* — 12 *Ne.*

595-606 De Rosa, p. 428: « Una bona novella voglio dire a ly nostre

597 Bene allegrare divite che, in ciascuna manera,
Vantata grande & nobele si', per omne rivera!
De omne vertute & delectuso stato
600 No' saço chi te poça stare a llato!

Quanto si' graciosessema, contare no 'l porria:
Tu, la gente multessema; tu, gran cavallaria;
603 Tu habondosa, plenissima de ço ch' al mundo sia;
Tu mare & terra amplissima, per far qualunqua via!
Bagne 'de fòre assai de gran virtute:
606 Ad omne infermetate dan salute!

Allo honor(e) vostro, Napole, chi l' agio desegnate,
Trenta cinque per compito, ciascun per sé dectate;
609 Le soe virtute & nomora, chi so' specificate,
Como trovai per lectera, cussì volgariçate:

« napoletane, yo Loyse de Rosa. La novella èy chesta: che ly napoletane « so' de lloro natura ly meglio omene de lo mmundo, et provalo. State « ad audire lo mey raiune. — Dio criò lo mundo, et èy spartuto in tre « parte, Asia, Africa et Oropa. Se non sai, ademanda, che, delle tre, « Eoropa èy la meglio. Lo napoletano èy nato a la meglio provincia de « lo mundo, perché Napole sta fundata in Oropa. — L'autra: quale èy « la meglio parte de Oropa? Sàilo? — No, et tu 'de ademanda. Yo dico « che lla meglio de Oropa èy Italia, et yo dico che Napole sta dello « meglio de Italia: adunca so' de ly meglio nate. — L'autra: quale ey « lo meglio de Italia? Sàilo? — No. — Saccezelo da me. Èyo lo Riame de Na- « pole, ezo-è Cicilia. Adunca Napole èy la meglio cità de lo Riamo: lo « nepoletano èy de meglio nato. — L'autra: quale èy lo meglio de Terra « de Lavoro? No'llo say? — Sy. — Quale? — Èy Napole. — Adunca lo napo- « letano èyo lo meglio omo nato de omo dello mundo! »

596 *nova* allude al Νεάπολις.

602 *gran cavallaria*. Nella *Cron. di Part.* (cod. nap. XIV. D. 7), 1ª rub.: « La cità de Napoli la quale tra lle altre de lo mundo *per multitudine de cavalerj* et de loro dilecti et pompose rechizi have acquistata fama grandissima. »

Placciave, Napolitan, rengraciare
612 Chillo che scripsi, & chi llo fece fare.

Explicit liber Balneorum.

Deo et Matri gracias, Amen.

Hoc quicumque leges, vicium quodcumque repertum,
Corrige: correctum, credo, placebit opus. [1]

[1]) È anche nell' ediz. cit. avanti (*De balneis* etc., Venetiis, apud Juntas M.D.LIII), con le varianti al 1° vs.: *Haec. legis. vitiumque r.*

APPENDICE I.

Pietro da Eboli.

TRATTATO DE' BAGNI DI POZZUOLO. [1])

Pubblico questo testo, — che è, come si disse innanzi, salvo poche aggiunzioni, una versione in prosa del poemetto di Pietro da Eboli, — secondo un ms. della *Cronica di Partenope* della *Società napoletana di storia patria,* dando in fine le più importanti varianti di due altri codici, pure napolitani, dell' istessa *Cronica.*

Quanto al cod. che serve di testo, ne fu data la descrizione in questo *Archivio* (VII, p. 802). Nella quale, dopo essersi notato che il manoscritto è del sec. XV, con aggiunte del secolo XVI, e di carte 211; si dice, che, oltre la citata *Cronica,* contiene « un *Trattato dei bagni di Pozzuoli et Ischia,* che pure manca negli accennati manoscritti, ma trovasi nelle edizioni del libro; [2]) se non che nel nostro codice il testo è diverso, e vi sono inoltre per ciascun bagno le figure a penna degli infermi che lo adoperano, i quali fanno mostra del morbo, cui quel tale bagno è come utile indicato. »

Per gli altri due mss., di cui do le varianti solamente, basta dire che il primo, — che indico con A, — è nella Nazionale di Napoli segnato XIV. D. 7; e fu scritto nel 1471 nella provincia

---

[1]) Così nel cod. della nostra *Società napol. di storia patria;* ma vi è aggiunto un *et Ischia,* che ho tolto come palese svista, non contenendosi, in questo trattato, nessun bagno di quell' isola. Dopo vi è aggiunto: « *Impresso già in Napoli nel 1526, appresso la Cronica di Giovanni* « *Villani, ma con diversità da questo suo originale.* » È inutile avvertire che tutto questo è di mano del sec. XVI.

[2]) Questo *Trattato* è anche in altri mss.; di tre, che ne ho veduti, tutti l' hanno. Quello, che si trova nelle due prime edizioni e nelle seguenti, è un compendio, come dicemmo nell' *Introd.*, del *Libellus* etc.; mentre il nostro *Trattato* è una versione del poem. latino.

di Salerno; [1]) e che l' altro, — che indico con B, — appartenente certo all'istessa famiglia del precedente, è nella bibl. di S. Martino di Napoli, e fu scritto nel 1451 a Marsico, nella Basilicata. [2]) Questi due mss. hanno solamente i primi XXXIII capitoletti del testo qui pubblicato, e mancano del IV.°

[1]) Il *Trattato* è dal f. 132ª — 136ᵈ. In fine del cod. si trova: *Omnis liber scriptus et finitus est per manus Notarii Petri de Aliberto de baronia sancti severini sub anno dominj M.° CCCC.° septuagesimo primo, die XXIIII agusti IIII. jnd. ad preces et rogatum Magnifici viri domini Alexandri Maccie de Salerno Militis jn dicto anno dignissimi viceprincepis dicte baronie.* Di quest' istesso ms. si servì il VILLARI, pubblicandone tutt'i capitoli, che si riferiscono alla leggenda virgiliana. Cfr. la *n.* 1, dell' *Append. II.*

[2]) Questo ms. della bibl. di S. Martino di Napoli è descritto dal PADIGLIONE, *La bibl. del Museo Nazion. nella Certosa di S. Martino* ecc., Napoli, 1876, pp. 393-96. Ha, ivi, il n.° 375; n.° 63 dell'inventario. Appartiene alla stessa famiglia del precedente; e perché in tutt' e due le varianti sono pochissime; e perché contengono gli stessi documenti: cioè la *Cronaca* suddetta, la versione dell'*Itinerario* del Petrarca ed altre cose minori. Questo ms. manca però dei primi 46 capitol. della *Cronica.* Alla fine dell' *Itinerario* si legge: *Finito libro isto. Redamus gloria Christo. Istum librum scripsit Vinciguerra de Podio de Marsico*, *sub anno dominj* M.CCCC.LJ. *jndictionj* XIIIJ.

I.

[PROEMIO, f.° 191 r].

Inter tucte le opere create èy da laudare [dio], et maxima-
mente in quelle cose che [sono] senza artificio de homo. Una
cosa èy dicta maraviglyosa et orrida al viso: de la casa
de li tormenti venire salvamiento; in per ciò che quelle
5 acque bullente, che ponissce la morte et lo inferno, quella

---

I. A piè del f. 191 r, sotto il *Proemio*, è trascritta una poesia a bastanza rozza, e di persona quasi più che principiante nel far versi, da un copista anche più ignorante:

Quisti tal(i) bangni, per diverse vye,
So' de tanta virtù et de tanto effecto,
Che onne corpo infecto
Vengono ad sanar(e) de llor(o) malattie.
5 Tucti (l)i corpi, che so' infirmate e rie,
Che venen(o) per sanità in quisti lochi,
Trovando l'acque caude sencza fuochi,
So' gran speranceza de lor(i) cori e doli.
Se qua non so' fuochi et l'acqua è(t) si calda,
10 Che non sòl esser(e) (cossì) tucte l'-autre acque.
Da poy che è così e[t] a dio piacque,
Creder(e) dive che lor virtute è(t) salda.
In queste acque non è frauda,
Ma è (la) terra che gecta suoy vapury,
15 Et sana omne infirmo con (li) languri.

È inutile notare che il vs. 5 e il vs. 13 non possono essere un senario e un novenario, e che debbon essere, invece, due settenari. Aggiungo solo che al vs. 9, nel ms., si legge *fiocchi*, invece di *fuochi*, come ho rimesso io; e *tanto* in vece di *si*, che neanche può andare. Il vs. 10 è rovinatissimo: il *sòl* dovrebbe' esser certamente un *solen*.

1 Il testo è guasto. PIETRO dice: *Inter opes rerum* Deus *est laudandus in illis*, | *In quibus humanae* deficit *artis opus*. Manca *dio* ed il corrispondente a *deficit*, che ho cercato supplire con lo sciogliere il *che* in *ch'-è*; ma *quelle cose* richiederebbe un *che sono*. I codd. A e B non ci dànno niun schiarimento.—Ib., *maximamente*, nel cod. *mamaximamente*.

medesima purge ad nuj salute. Et congessa-sia-cosa-che altri regni se curano de sceruppi, et la provincia de Terra de Lavore ebbe bagni che curano li amalati. Vuj adonqua che non havite niente de metallo, et non havite denarj,
10 et venite alle acque. Et li nomi per vostra laude [in] questo
11 librecto scrivo.

II.

LO SUDATORIO D'ANGNANO [f.° 192 *r*].

(1). Sencza acqua èy una casa che èy appellata Sudatorio. Stando, o vero dimorando, propinquo ad quelle fontane, o vero foramme, lo homo cie suda, et nassce quisto calore. È proximo ad uno llaco pyeno de rane et de serpi,
5 dove fera nè pessce non se trova. La quale casa, trasèndonze lo homo, in onbra de piccola testugine, in continente lo corpo sudera, como neve tocchata da lo sole; per la quale cosa devàcha lo corpo de mali humurj et lassalo multo allegerito. Et ogni vaso de acqua, che (èy) in su
10 la bocca de la dicta fomarola ge (la) pune, tornarà calida. Quisto Sudaturo restaura li malati et sana fyanchy; disseccha onne pyagha, che fosse nascosta socto de la
13 pella. Questa opera [èy] trovata per spirienzie.

---

6 *purge*. Il cod. *surge*; ma col testo lat. (*ministrat*) si può correggere sicuramente *purge*; benché i codd. A e B abbiano *surgenza*. Coi quali si può leggere: *q. m. surgenza* [*è*] *ad nui salute*.

II. A piè di questo f. 192*r*, v'è la prima illustrazione. Rappresenta una stufa con tre bagnanti nudi, uno seduto, gli altri in piedi.

3 *quisto*, il cod. *qsto*.

4 *È*, nel cod. *Et*. — Ib., *llaco*, il cod. *lloco*; ma il testo lat. *lacus*.

8 *devàcha* (de-vacuat), 'vuota', comunissimo tuttora nel vern. — Ib., *lassalo*, il cod. *lassanlo*.

13 *spirienzie*, 'esperienze'.

III.

LA BOLLA [f.º 192 *v*].

(2). Èy un altro bagno, che la sua acqua bolle, la quale
mecte et move pagura ad qualuncha vive, in perciò che spira
et escie como da sassi che crepasseno da intro. Questo
loco move li coragi de li homini, como fosse tortura, et
5 quando èy pyù paguroso, tanto èy pyù utile loro. Et se
le persone se stùdianno de se 'ncze lavare spisse fyate la
testa, serrà a lloro multo utile. Et se qualeche volta lo pre-
dicto bagno non havesse tanta acqua che sufficiente fosse
ad potéresence lavare tucte l'autre menbra, prendano acqua
10 de altre fontane et pongala ad scalfare in quisto lloco,
et haverrà quella virtù che have quella de lo bagno pre-
dicto. E questa acqua èy la medicina de la luce de li
occhy, multo clarificativa, et utile a la testa multo; et
porga la materia, et èy multo utile alla schena, et èy por-
15 gativa a lo fechato.

IV.

[LA FOMMAROLA D'AGNANO, f.º 193 *r*].

La fommarola d'Agnano, la quale sta ad Agnano, ap-
presso a lo lao; per la quale èsseno certi fumi, li quali

III. L'illustrazione rappresenta un pendlo di montagna e due per-
sone, una delle quali sembra una donna.

Corrisponde al n. 4 del CAPACCIO, p. 71.

2 *pagura*, così sempre in questo testo; cfr. *Regim.*, cod. B § 59, e
n. 8; e *Rimat.*, p. 41, 52, 69, 110 ecc.

7 *qualeche* per 'qualche'; DE ROSA, p. 418: *qualeche*.

10 *quisto*, il cod. *qsto*.

IV. L'illustraz. rappresenta un padiglione, di cui un lembo, alzato da un
servo moro, lascia vedere quattro bagnanti nudi, due de' quali sono donne;
mentre un altro, vestito, n'esce, mostrando dolore alla gamba destra.

fumi so' utile; me fanno sodare suavemente. Et se ày alcuno menbro leso, et mectaràylo dentro la fossa, donde
5 esce lo fumo, soderà; se 'nce jntre tucto nudo, puro tucto soderray. Et à queste virtù che fa assay utile ad omne emfiacione de ganbe et de pedi, et anco ad chi fosse gonfiaticzo tucto lo corpo, et specialmente a li vechi. Vale ad membri guasti per gucti, o per nassénse, o per ferite, an-
10 che ad chi enfiassero li piede per pelagra vechia, et anco a la siaticha che non fosse invechyata. Leva li humuri fridi da le carne, ma èy meglyo lo Sodatorio de Tritola per quisti humuri fridi. Ancho ad le doglye fa utile. Per
14 la siatica te remecto ad Sancta Maria.

V.

LA SOLFATARA [f.° 194 *r*].

(3). Èy un altro bagno chyanmato Solfatara. Lo quale bagno mollifica li norvj, sana la rongna, conforta li menbri debilitati, et èy multo utile allo ingravidare de le done ste-

---

Di questo bagno non v'è testo latino: fu dunque aggiunto dal volgarizzatore.

9 *nassénse* (letteralm. **nascenza*), 'nascita'.

10 *pelagra*, 'podagra', da non confondersi con *pellagra*, ' malattia della pelle', del tutto ignota al mezzodì. È corruzione comune al napolit. Il D'Ambra reca un esempio del Mormile, 72: *Ch'aggio da di'; a li piede M'è scesa la pelacra.*

V. L'illustrazione a questo bagno è la più grande di tutte. Abbraccia tutto il *verso* del f. 193 e metà del *recto* del 194. Rappresenta la Solfatara circondata da una corona di monticelli, con due casine e un padiglione nel mezzo. Nel padiglione sono due bagnanti, immersi, a metà corpo, nell'acqua. Dal di fuori tre bagnanti che giungono a cavallo, fra i quali è una donna; e altri quattro che sono a piedi, de' quali due son donne.

Corrisponde al n. 3 dell'ediz. Capaccio, p. 71.

2 *menbri*, il cod. *nervj*: ho corretto con gli altri due. Anche in A' era scritto prima *nervj*, e poi fu corretto.

rile. Leva ongni langore de doglya de testa, et restrenge
5 la lacrema, et fa prode a lo vomito, et rende ly occhy
ben securj. Dissolve la fleuma, et toglie la febre la quale
fosse con friddò, et spicialmente se la persona, prima, èy
porgata, a[v]ante che se bagna. Questo bagno have odore
orrido, non per colpa de l'acqua; ma se deve amare lo
10 effecto de la virtù soa.

VI.

LO BANGNO DE LI STRUNJ [f.° 194 *v*].

(4). Èy un altro bangno chyamato li Struni, lo quale multo
èy utile et jova alli denti relassati per reuma. Quisto ba-
gno redùce la uvela in luoco suo, et èy assay utile alle
guanze et alle mascelle che veneno per reuma. Et questa
5 acqua dà remedio alli occhi inpedichate, recréa lo pol-
mone fatigato per multa tosse; rescalda lo corpo, che
fosse refredatò per tosse; releva la voce; retorna lo ap-
petito, et toglie lo fastidio de lo stonmacho, et a multe
persune toglyo lo malo de reuma; toglyo la pigricia de
10 li menbri, et mollificha lo piecto; acongya la via de la gola
per fare bona voce. Et a quelle persune, che soglyono
essere acchasonebele de la scesa de la fleuma de lo capo,
quisto bangno la refrena, che non ce scenda dicta jn-
14 fluencia.

VI. L'illustraz. rappresenta una stanza con due divisioni, una per gli uomini, un'altra per le donne. Vi sono tre bagnanti per ciascuna di esse. Corrisponde al n. 5 del CAPACCIO, p. 71.

2 *Quisto*, il cod. *qsto*.—Ib., *uvola*; tutti i codd. *mola*, ma il t. lat. *uva*; il *Poem.* (vs. 40): *uula*, 'ugola'.

5 *inpedichate* (il testo lat. *lacsis oculis*), dal lat. *impedicare*, 'impediti', cfr. VIII, 7; e l'*impedica* del *Poem.*, vs. 250.

12 *acchasonebele* risponde al tosc. *cagionevole*, 'di debole complessione'; cfr. l'*accasïone*, 'cagione', del vern.— Ib., *fleuma*, il cod. *flemma*.

VII.

Lo bangno Foregrocta [f.° 195r].

(5). L'acqua Foragrocta, posta al dericto de lo mare, cagia da lo stomaco ongni jnpedimento de debilitate, ma nòce a lo ytropicho; jn perciò che èy acqua dolce, non have a dissecchare, et per ciò èy nociva. Refresca li menbri ligieri,
5 scalfa et sana lo polmone intaminato, et (al)lo fechato medesimo; et è medicina de pecto et de tosse, et anecta li menbri dissicchoti per forte febre. Ella se conduce per occulte vie socto terra. Questa predicta acqua aiuta li anmalati, li quali haveno lo male intro la pella. Et secundo
10 dicono li antiqui (che), quista grande et maravegliosa
11 [acqua] de quisto bagno vene dalla Bolla.

VIII.

Lo bangno de Jongàra [f.° 195r].

(6). Lo bangno de Joncàra che èy ne lo lito de lo mare, fa prode et èy multo utile alli smagriti, sencza grande caudecza de pella. Repara le forcze perdute de lo pecto, allegra li animi, et nutricha le allegrècze. Tolle li sospiri de la
5 mente che veneno spisso, et fa(nno) li mascoli allegri

VII. L'illustrazione rappresenta quattro bagnanti nudi.

Corrisponde al n. 8 del Capaccio, p. 72.

1 *Foragrotta*, cioè *Fuori la grotta* (*for' 'a grocta*) così detta di Pozzuoli, perchè mena a questa città. — Ib., *cagia*, 'caccia'.

5 *intaminato* 'guasto, leso'; ma ora, nel vern., si dice *'ntamare 'ntamato, 'ntammare 'ntammato,* come nel sic. *'ntamari.*

6 *anecta*, 'netta, ripulisce', comunissimo nel vern.

7 *Ella*, oppure: *E llà*; ma i codd. A e B *essa.*

11 *quisto*, il cod. *qsto.*

VIII. L'illustrazione rappresenta tre bagnanti nudi nella vasca, due de' quali sostenuti da servi.

Corrisponde al n. 6 del Capaccio, p. 71.

2-3 *caudecza*, anche in tosc. *caldezza.*

sopra le femine, et fa(nno) li rini forti ad bactaglya de luxuria. Conforta lo stomaco, et jova alla vista inpedita, toglie le febre interpollate, et medicina lo fechato jncro-
10 sciuto. Chi usa quisto bangno non temerà malatia che li
11 smagrischa lo corpo.

IX.

Lo Bangnolo [f.° 196r].

(7). Lo bangno che sta sopra lo mare, et la sua ripa confina con lo mare, (et) avengha dio che abbia lo nomo pigolo, niente de meno èy grande in effecto; jn perciò che se dice Bangnulo. Lo quale bangno èy amicho de multe virtute,
5 jn tale manera che lo jnfirmo sente lloco de essere dio. Jn perciò de qualunqua infirmità lo homo, o vero femina, se dole, lavato de questa acqua uno certo tienpo, serà liberato. Et lo capo, et lo stomacho, et li reni, et tucti li altri menbri conforta, se farrai renovare l'acqua. Questa
10 acqua fa prode alli occhi, et leva la nuva; dona multo appetito et sana materia de febre cotidiana. Et quisto bagno
12 èy multo amato da' Napolitani.

X.

Lo bangno de la Preta [f.° 196v].

(8). Lo bangno de la Preta èy assay maravigliuso: lo nomo corresponde allo effecto. Jn perciò che ronpe la preta de

---

10 *quisto*, il cod. *qsto*. — Ib., *malatia*, così A e B; ma il nostro *malicia*, erroneamente.

IX. L'illustrazione di questo bagno rappresenta sei bagnanti, di cui tre in piedi, gli altri nella vasca.

Corrisponde al n. 7 del Capaccio, p. 72.

10 *nuva* (nubes), 'nuvola'.

X. L'illustrazione rappresenta cinque bagnanti nudi, due de'quali bevono in un orciuoletto.

Corrisponde al n. 9 del Capaccio, p. 73.

la vissicha de lo homo, et sana la testa de multe infermitate, et èy multo utile allo audito. Dechyara li occhi
5 che fossero pyenj de macula, et fa assay jovamiento allo piecto et a lo core, et àpere la vissicha, et poy la renella de li rini. Et qualuncha beve dell'acqua, lava tucti li menbri. Et sónno multj li quali senteno de lo male de la preta, che haveno bevuta de questa acqua, et andato la preta
10 con la urina ad p[i]ecze ad piecze. De la infirmità de la preta, lo dicto bangno mostra virtù, et fa pyù vere experiencie che li altri bangni de lo mundo. Onde vivendo assidue de questa acqua, qualunqua patesse de la preta, farrà andare l'urina liberalemente sencza lesione, o vero
15 passione de la virga.

XI.

Lo bangno de Calatura [f.° 197*r*].

(9). Quisto bangno, chyanmato Calatura, dona sanità ad chi havesse malo de polmone, et sana chi havesse la tosse con una grave reuma. Ancho inforcza multo lo stonmacho, chi lo havesse multo debilitato, et retorna lo appetito. Et
5 se lo infirmo spisse fyate bevesse de la acqua de lo predicto bangno, 'de darrà la fagie, et retornarà lo colore. Conforta lo core e la mente; jnforcza li denti, et leva ongni fetore de bocha. Et chi havesse pagura de tosse, trase spisse fiate in questa acqua, et passaràli questa pagura. Jn perciò

---

6 *core,* il cod. *corre.* — Ib., *àpere*, il cod. *ape*, con una lineetta sull'asta del *p,* 'apre'; con mantenimento della vocale (*aperit*), come più appresso *àpere* (XXXVIII) e *aperiri* (XXI) e *intràpere* (XII). Cfr. *Regim.*, § 49; e *aperire* (vs. 95), *àperi* (vs. 9); come anche il napol. *coperire.*

12 *vivendo,* 'bevendo'; nel napol. tuttora *vèvere, vevùto*, o *vippeto* ecc.

13 *assidue,* il cod. *opsidio*, ma il t. lat. *Assiduus*, ed A e B *assidua.*

XI. Questa illustrazioncella occupa la terza parte del f., e rappresenta sei piccoli bagnanti nudi.

Corrisponde al n. 10 del Capaccio, p. 73.

6 *fagie* (facies), 'faccia'.

10 che questa infirmità invechia et prende como le radice de
lo arbero, et quando èy invechyata non se pote togliere
sencza grande faticha: ché le vechie infirmità non se pos-
13 sono sanare per nulla medicina.

XII.

Lo bangno de Soviene Hominj [f.° 197*v*].

(10). Èy un altro bangno socto la cità de Peczulo, a la pya-
gia de lo lito de lo mare, chyanmato *Soveni Homini*. Quisto
bangno purga lo polmone et assotiglya la meucza, et re-
para lo fechato che fosse intorczato. Toglie fredecze et
5 gelo de lo piecto, et ongne grossecza, o vero jnfyatura de
lo ventre, et (toglie) de lo stonmacho, et confortalo, et in-
tràpere multo lo appetito de lo mangiare. Dechiara la voce
et fàlla multo sincera, et toglie ongne dolore de ganbe. Qui-
sto bangno èy multo appropiato alla palagra, alla quale
10 infirmità dona grande rifrigerio, et dona quieta alla infir-
11 mità de la arteticha, zo èy alle doglye delle giunture.

XIII.

[Lo bangno de Sancta Nastasia, *Ibid.*]

La gente scriveno quisto bangno essere de Sancta Na-
stasia. Lo quale bangno jova multo a lo viso de lo homo,

12-13 *possono*, il cod. *possano*.

XII. Anche questa illustrazioncella occupa la terza parte del f., e rappresenta sei bagnanti nudi, uno dei quali si reca sulle grucce verso una sedia vicina.

Corrisponde al n. 11 del Capaccio, p. 73.

3 *mèucza*, 'milza'; così tuttora nel vern. *meuza, mèvoza, mèoza, mevozuto.*

4 *intorczato*, 'gonfio', meridion. comune.

10 *quieta*, ma il cod. *qeta*, con una lineetta sull'asta del *q*.

XIII. Questo capit. è confuso col precedente nel ms. È, dunque, nell'istesso foglio, e non ha illustrazione a sé.

et renòva multe virtù a li corpi. Et èy cosa maravigliosa
de quisto bangno; jn perciò che (bangnando et) cavando
5 l'arena in meczo de la fossa, sorge acqua multo cauda,
la quale acqua non have nulla vertute; ma jntro la fonte
propria et anticha sónno le sopradicte virtù. Et più, toglie
la jnfirmitate che li medice chiammano sintomata, et toglye
lo ardore ad quilli che sono languidi. Qualunqua persona
10 usa quisto bangno, et have voluntà de sentire utilità de
11 lo suo langore, renovi spisso l'acqua de lo dicto bangno.

XIV.

Lo bangno de Cantariello [f.° 198r].

(11). Èy un altro bangno dicto Cantariello, lo quale èy socto
la citate de Peczulo, a la pyagha, propinquo a lo mare.
Et a ciò che non scorra in mare, g' èy uno loco cavato
che lo chyude. Et quando lo mare sorge, l'acqua de lo
5 dicto bangno èy multo calida; et questo èy la matina et
la sera: quasi nullo malato non ce pò durare. Questo ban-
gno de Cantariello have assay virtù, et spicialemente ad
consolidare le pyaghe vechie, et a le nove ructure fragide,
che have la persona de fora la pella, per mali humuri;
10 mectendo lo menbro pyaghato dentro de la dicta acqua.
Quisto bangno, usandose, stangna, o vero restrengne, la

Corrisponde al n. 12 del Capaccio, p. 74.

5 *cauda*, 'calda', così sempre; nel vern. *càuro* ecc.

8 *sintomata*, è il *symptomata* del t. lat., così A e B (*sintamata*); ma il cod. nostro, erroneamente, *sintomania*.

11 *renovi*, il cod. *renova*.

XIV. L'illustrazione rappresenta sei bagnanti, fra cui una donna. Corrisponde al n. 13 del Capaccio, p. 74.

2 *pyagha*, 'piaggia'; mentre il *pyaghe*, della lin. 8, 'piaga'. Nel vern. tutt'e due *chiaca* e *chiaja*. — Ib., *fragide*, 'fradici', corrotte'; nel vern. *fraceto, fracetumma, 'nfracetare*.

11 *usandose*, nel cod. potrebbe leggersi anche *usandoso*.

vena che jectasse sangue, et jova multo alli piedi, et èy
13 multo utile a la febre.

XV.

Lo bangno de Archo [f.° 198*v*].

(12). Quisto bangno de l'Archo, che have l'acqua multo dolce, la quale acqua have multe virtute. Quisto bangno èy restaurativo, et retorna multo le virtù perse, et conforta et dona gran forcza a lo stomacho, et refresca li menbri
5 dissichati. Et fa grande prode et utilitate ad chi havesse difecto alle extrimitate, ma non fa prode ad chi havesse lo ventre grosso, et a chi havesse dolore de meucza, o vero chi havesse intorczato lo fechato. Ma io parlo cosa experimentata, et che *oculatim* aio veduto. Jo vide uno
10 homo a lo quale scarsamente li era restata la pella adosso, et venuto in quisto bangno niuno lo jodichò potere vivere. Bangnatose jn lo dicto bangno, in breve tienpo lo viddo
13 restaurato et sano bellissimo.

XVI.

Lo bangno de Ranieri [f.° 199*r*].

(13). Quisto bangno, chyamato de Raniero, sana li jtropici turpidi et putridi, et li fracidi, et jova multo ad chi havesse salima saucza, et sana pyagha et selpentagine et onne

---

XV. L'illustrazione a questo bagno rappresenta tre bagnanti nudi, uno de' quali sostenuto da una serva (?).

3 *perse*, 'perdute', come ha il cod. B.

9 *oculatim*; il t. lat.: *proprio quam lumine vidi.*

XVI. Quest' illustrazione rappresenta tre bagnanti seduti.

Corrisponde al n. 17 del Capaccio, p. 76.

3 *salima*, 'saliva'; tuttora nel vern. *salimma*, benché non registrato dal D'Ambra. — Ib., *saucza*, 'salsa'. — Ib., *selpentagine*, 'serpigine'.

rogna, et cosa che fosse fora de lo corpo; et mollificha et
5 sana tucta la cotena de lo corpo. Ma poy che lo infirmo
èy sanato, per lo predicto bangno, de le jnfirmità, ad ciò
che lo predicto male, o vero infirmitate, non renovano, o
vero tornano pyù, se vada ad lavare alle pagorose acque,
o vero bangno de Tritola. Ma sònno pyù persune che
10 haveno in fastidio quisto bangno per la suczura fedita de
li corpi macolati, lavàte pyù volte de lo dy, o vero ban-
12 gnati.

XVII.

Lò BANGNIO DE TREPERGOLE, DICTO PORTA CHRISTI]f.° 199*v*].

(14). Quisto bangno, chyanmato de Trepergole, èy vicino de
lo lagho antiquo d'Averno, cossì per Virgilio chianmato. De
lo quale Cristo, nostro signore, ruppe le porte de lo jnferno,
et trasse li sancti Patri al tenpo de la sua resurreccio.
5 Quisto predicto bangno havo doy caso, et in porciò èi
dicto de Trepergole: ché all' una casa prende li vestimenti,
et all' altra sorge l' acqua. Questa acqua èy utile multo,
et leva vya lo sodore, che vene per debilitate de stonma-
cho, et toglye ongni carricho de debilitate ad chi fosse
10 debile et pigro, et have pocho facultate. Et qualunqua
quisto bangno usa, non dubita de havere jnfirmitate al-
12 cuna, ma serrà senpre sano et lieto de corpo.

---

5 *cotena*, vedi la *n.* al vs. 68 del *Poem.*

10 *fedita*, 'fetida'.

XVII. L'illustrazione di questo bagno rappresenta una stanza con due divisioni. In una sono cinque bagnanti, nell'altra un Cristo risorto che va verso di loro.

Corrisponde al n. 16 del CAPACCIO, p. 75.

3 *ruppe*, il cod. *rebbe*; ma *roppe* nel *Poem.*, vs . 258, e *ruppe* nei codd. A e B.

5 *case*, il cod. *cose*; il t. lat. *domus*.

XVIII.

Lo bangno de li Ferri [f.° 200*r*].

(15). Quisto bangno de li Ferri [èy] sitoato et posto dinanczi a lo lago de Averno, che hogi èy chyamato lo lagho de Trepergole. A lo quale bangno èy una rionosa fabricha, chyanmata la casa de la Sibilla. Et secundo scriveno li
5 antiqui auturj, et specialemente Virgilio, dicono che questa fosse, et èy, proprio quella casa de la cumana Sibilla, la quale condusse Enea allo jnferno. Quisto bangno èy multo unbruso, et lo sapore de la sua acqua èy propio como acqua ferrata; ma questa non have casa, et gyova multo
10 a chy have dolore, o vero migrania de capo, et scoretate de occhi. Et qualuncha persona conoscesse la virtù de questa acqua, non haveria may bisongno de medicho che li corassi li occhi, o vero le aurechye; jn perciò che questa acqua fa multo jovamiento allo capo et èyle multo appro-
15 piato; pyù che nullo altro bangno, o vero acqua.

XIX.

lo bangno de prato [f.° 200 *v*].

(16). Èy un altro bangno, el quale loco lo popolo lo chyamano lo bangno de Prato, et credese per multi che questo fosse

---

XVIII. L'illustrazione rappresenta tre bagnanti nudi in piedi, ed una donna in ginocchio versantesi acqua sul capo.

Corrisponde al n. 19 del Capaccio, p. 77.

5 sgg. Cfr. *Aeneis*, VI, 42 sgg.

9 *casa*, nel cod. *cosa*; ma nel t. lat. *domo*, e nei codd. A e B *casa*.

13 *aurechye*, 'orecchi'.

XIX. L'illustrazione rappresenta un uomo ed una donna nudi, che si bagnano.

Corrisponde al n. 14 del Capaccio, p. 75.

opera de Cicerone. Quisto bangno have una dificele vya, che porta lo homo gyuso multo, dove trova acqua caldes-
5 sema, sorgente. Questa acqua jova multo ad chi havesse difecto allo extremitate, et allevia lo corpo agravato de humuri de pigricia. Et dicese che have multo ad mollificare li nervi et li laczàri, et have ad confortare lo capo et le spalle, et sana li occhi lippusi et li carbunchy, et
10 altri esciture rocte, et dona jovamiento ad tucto lo corpo. Èy vero che, in fino a tanto che dura lo sodore, se vole bene tenere in caldo et non bevere niente, jn fine che non èy refrescato. Quisto bangno si sta vicino la ripa de lo
14 monte de Sancto Angilo de monte Cristo.

XX.

LO BANGNO DE LA NAVE DE TRITOLA [f.° 201 *r*].

(17). Èy uno loco con acqua calida, chyamato testudine, ad modo de casa cavata socto una grande ripa, multo vicino a lo mare, dove èy uno grande bangno con multe fontane, et, in sù, lo cielo de la lamia figurato de multe
5 figure mostrante lloro male. Et cyascuna figura (si) denòta et declara ad che infirmità valeno li bangni. Et questa èy una casa de assay maravigliose cose, et assay orrebele et pagorose. Et ongni jorno una fyata, da uno grande conducto, l'acqua esce con grande inpito; et questa acqua
10 corre con grande fumo caudo per tucte le fonte de lo predicto bangno, et poy scorre in mare. Questa acqua èy

---

3 *Quisto b.*, è ripetuto due volte nel ms.
8 *laczari*, il t. lat. *lacertos*.
XX. L'illustrazione rappresenta una stanza con una vasca in cui si bagnano sei persone. Dalla parete pendono otto quadretti, dinotando le diverse malattie curate dal detto bagno. Anche sulla parete, dopo i quadri, si vede dipinta una nave.
Corrisponde al n. 21 del CAPACCIO, pp. 77-78.
1 *testudine*, il cod. *restudine*, ma il t. lat. *testudine*.
4 *lamia*, 'coperta, volta della stanza'; nel vern. *-mm-*.

meglyore de la acqua de Betseyda, la quale denòta lo evangelio; jn perciò che quella acqua de la Betseyda una fyata l'anno dava sanitate ad uno; et questa acqua de lo pre-
15 dicto bangno ne cura ongni jorno multi. Quisto bangno cura reuma, conforta lo stonmaco et lo capo, libera li jtropici, et retène ongni gocta. Dona multo jovamiento alli flamaticj, et veta venire febre. (Onde saglyendo per scaluni per la predicta ripa, troveray, sù, una grocta cavata pro-
20 funda sencza niuna fine, chyamato lo Sudatorio de Trytulj.)

XXI.

LO SUDATORE DE TRITOLA [f.° 201 *v*].

(18). Èy uno loco sopre lo dicto bangno, onde sagliendo per scaluni per la ripa, troveraj, sù, una grocta, chavata profunda sencsa niuna fine, chyamato lo Sudatorio de Tritoly. Dove se jntra con grande difficultate et timore; et intrato
5 per la strecta grocta, al meczo troveray uno pogio de marmoro, chyamato ogi lo Cavallo. Dove demorano quanto ce poteno durare con grandissimo caudo et sodore; ché ne senteno multo beneficio et legerecza de testa et defresscato lo corpo. Vero [èy], che se vole pectenare lo capo allo predicto
10 lloco per aperiri li pori. Allo quale luocho lo homo se vole guardare de intrárenge, quando mena lo viento chyamato forano, che qualunqua in dicta grocta se trovasse, fo-

---

12-13 *Betseyda*, erroneamente il cod. *Breseyda*. Vedi la *n.* al vs. 408 del *Poem.*

18 sgg. Sono le linee 1-3 del cap. seguente, qui trascritto per errore.

XXI. L'illustrazione a questo bagno rappresenta due bagnanti nudi, che salgono verso una grotta.

Nel poem. lat. manca questo bagno.

5-6 *marmoro*, 'marmo'; anche nei *Rimat.*, p. 75, e nel vern.

9-10 *Regim.*, 629-30: *ma péctenacte in prima, se-cte place | Chi li vapure exalare face.*

11-12 *lo viento chyamato forano*. Nella *Cron. di Partenope* cap. XXIII: « Per lo vento lo quale se chiamava *favonio o vero forano*, che guasta

ria pericolo de la vita. Per che, secundo li paesani, più persune ce sónno morte per lo grande caudo, et non ànno
15 potuto tornare in dereto de dicta grocta.

XXII.

LO BANGNIO DE SALVIANA [f.° 202 r].

(19). Èy, qua presso, un altro bangno, chyanmato lo bangno de Silvana, el quale se dice che lo trovò Silvana dea, et da lo suo proprio nomo fo chianmato. Quisto bangno have multe virtù, et mondifica la materia gravata de ongni hu-
5 more. Et la femina sterile per quisto difecto non li fa fare fructo. Ancora have tale virtute, che fa tornare lo mestrue perdute. Ancora chi havesse superchyo flusso de sangue, lo reduce ad debito ordene. Quisto bangno sana ongni difecto de materia, in qualuncha manera se potesse dicere
10 per femina. Onde ongni femena, che desidera figlyoli, ce pote andare securamente, excepto se lo lassasse per vechyecze, che non potesse generare pyù. Quisto bangno se deve frequentare tanto per lo homo, quanto per la femina; jn però che tanto lo homo, quanto la femina si pote essere
15 fredda. Onde ogi lo populo ha corrupto lo vocabole, et
16 chyamano lo bangno de Salviata.

« li arbori et communamente sòle ventare a la intrata de Aprile, ne la « dicta città, et destrugitivo de le frunde, de li fiore, et de li fructi teneri « de li arbori... »

12-13 *foria*, 'sarebbe'; anche nei *Sanecti* del De Petrucius (Bologna, Romagnoli, 1879), p. XLI.

XXII. Questa illustrazione rappresenta un pendio di montagna, e, giù, un letto, in cui sono un uomo ed una donna. Più lontano si vede, a mezzo busto, un'altra coppia.

Corrisponde al n. 20 del Capaccio, p. 77.

XXIII.

LO BANGNIO DE POGILLO [f.° 202 *v*].

(20). Quisto bangno, chyanmato Pogillo, èy tanto conjunto a lo mare, che, quando lo mare èy grosso de fortuna, el dicto bangno vaca; et per la vya che se 'ncze va èy torta, et quasi lo dicto bangno non èy capace de septe homini.
5 Quisto bangno toglie lo dolore de lo fondamiento, et destrenge lo ventre dissolluto, et fa assotigliare quillo che sonno ytropici, et dona sanitate ad quille che havessero difecto de scyena et de capo, et ad chi havesse frido con febre. Jo refero ad te, maravigliuso Pogillo, quello che
10 jo vidde con li propie occhi mey. Io viddo uno homo multo siccho et scaduto de soy carne, in tanto che con lo bastone regere non se poteva; et usando questa vertuosa
13 acqua lo vidde partire sano, et sencza niuno ayuto andare.

XXIV.

LO BANGNIO DE CULMA DICTO SANTA MARIA A COLMA [f.° 203 *r*].

(21). Intra li altri bangni, èy lo bangno de Culma, che èy uno mirabile bangno; lo quale sta ad uno luocho che la dericta vya non pare andare, ma se 'nce va per vya oblicha alla

---

XXIII. L'illustrazione rappresenta tre bagnanti nudi, uno dei quali reggentesi ad un bastone.

Corrisponde al n. 22 del CAPACCIO, p. 78.

2 *fortuna*, 'tempesta'. Cfr. DANTE. (*Purg.*, XXXII, 116), e le *Prose Genov.*, *Lessico* 85, 18 (in *Arch. glott.*, VIII).

3 Invece di *et la vya* per *che* ecc.

5-6 *destrenge*, così A e B; ma il nostro *destruge*.

XXIV. L'illustrazione rappresenta tre bagnanti nudi; uno curvato, gli altri in piedi.

Corrisponde al n. 27 del CAPACCIO, p. 80.

3 *se 'nce*, il cod. *se nne*.

dicta acqua. Lo caudo te mostra la dubya vya. Quisto
5 bangno prôvocha lo sodore da jntro lo corpo, et fa grande
utile et jovamiento a li nervj gravati de fleuma. Quisto
bangno rende lume, et l'andare alli czoppi, excepto se lo
male fosse troppo invechyato. Nuj parlamo cosa certa, la
quale èy provata per multi. Quisto bangno noce alli sani,
10 et alli menbri jnfirmi jova; et jn però chi non ne have
11 bisongno, non ce vagha.

XXV.

LO BANGNIO DE L'ARCHO, DE PO' DICTO DE S. MARIA [f.° 203 *v*].

(22). Èy un altro bangno, chyanmato lo bangno d'Arcolo,
lo quale have piccolo nome, et èy de grande virtute. Quisto
bangno èy multo utile ad chi havesse lo fechato scalfato,
et toglye la reuma de lo capo, et jova ad chi havesse
5 vicio de stonmacho. Libera lo capo de multa freddecza;
dona aiuto ad chi havesse li occhi gravati de reuma. Et
se alcuno non potesse dormire de nocte, osando quisto
bangno, sì lo farrà dormire et reposare. Quisto bangno
èy multo hutile alli jnfirmi, et fa quelle bone experien-
10 cie, che fa lo bangno de Tritola et de Culma.

XXVI.

LO BANGNIO DE PALUMBARA, DE PO' DICTO DE SANCTA LUCIA [f.° 204 *r*].

(23). Quisto bagno dicto Palunbara, o vero de sancta Lucia,
èy una grocta che credo essere grata alli palunbi; in

XXV. L'illustrazione rappresenta quattro bagnanti nudi, di cui uno assistito da un servo.

Corrisponde al n. 15 del Capaccio, p. 75.

XXVI. L'illustrazione rappresenta quattro bagnanti nudi, in piedi.
Corrisponde al n. 18 del Capaccio, p. 76.

2 *grocta*, nel cod. *grata*, nel t. lat. *cripta*.

perciò che se dice che noce a li lunbi questa acqua.
Quisto bangno fa multo utile a lo capo et alli rini; et a
5 qualunqua èy dato da (lo) bevere, fa andare la urina con
l'ordene suo. Questa acqua leva nubula da li occhi et la
ventosità da la orechya et lo fluxo; sana dolore de core
et fa fugire l'arteticha. Et se lo jnfirmo fa bona dyeta, li
fa magiore utilità, guardandose de cose salse et fredde,
10 et de non bevere acqua fredda, ma vino debitamente tenperato.
Et dicho, che questa acqua de quisto bangno fa
mayore utilitate che niuna medicina (et) de sciroppi; lo
13 infirmo facendo bona dieta.

XXVII.

LO BAGNIO DE SAN JORGIO [f.° 204 *v*].

(24). Èy una acqua, la quale de ragione se pò dire giorgica;
jn perciò che qui èy una vena socto terra, la quale dona
l'acqua nascosamente; et nullo non la pote usare sencza
luce, in perciò che la via èy socto terra, et èy multo
5 pagorosa ad chi ce entra. Et quanto più lo homo teme,
andando alla dicta acqua, tanto pyù allegro deve essere:
onde pare cosa maravigliosa ad qualuncha ge anda. Questa
acqua ronpe la petra de la vissicha, reduce la urina
ad debito uso; et qualunqua llà, o qua, se lava, et veta
10 de venire multe generaciune de male. Se le cosse, o vero
le ganbe, o le brage, o vero la fronte, havessero male,
con questa acqua se relevano. Et jo testifico questo, che
vidde venire in questa acqua uno multo infirmo de lo

---

5 *da*, è aggiunto in margine.

XXVII. L'illustrazione rappresenta duo bagnanti, di cui uno sta urinando in un vase.

Corrisponde al n. 23 del CAPACCIO, p. 78.

1 *giorgica*. Fa un po' di erudizione sul *georgica* (da γεωργικός).

7 *anda*, 'va'. Nel napol. si usa più spesso *ire* e *vadere*, che *andare*. Nel *Cato napolit.*, f. 18: *L'omo con chi* anna.

male de la petra, et per diverse volte lavàrese ne la dicta
15 acqua: andando ad urina[re], gictò per la verga doye
16 prete, me presente.

XXVIII.

LO BANGNIO DE L'OGLIO [f.° 205 *r*].

(25). Quisto bangno de Oglyo èy appresso de Culma, lo
quale refonde oglyo, et fa multa comoditate alli amalati.
Quisto bangno cura vicio de lebbra et onne generacione de
serpentagine, purga ongni stommacho de reuma salcza, et
5 astuta la collara, et assoctiglya le grosse giunture. Alle-
gra li malinconici, et rende lo colore alliegro, et ongni
freddecze de gelati menbri conforta con lo suo vigore; et
se le guange, o vero le ganghe, fossero prese de morfea
negra, questa acqua le cura perfectamente. Le virtù de
10 quisto bangno, le demostra per lo nomo de lo oglyo, (de)
lo quale èy utile ad ongni cosa. Quisto oglyo dona la
12 virtù ad quisto bangno (èy) de corare lebbra.

XXIX.

LO BANGNO DE BRACOLA [f.° 205 *v*].

Èy uno bangno, dicto Braccolo. Èy assai utile allo male
de le guange; et se la voce fosse raucha, o vero bro-

XXVIII. L'illustrazione rappresenta cinque bagnanti nudi, fra cui tre donne.

1 *lo q.*; nel cod. *la q.*

4 *serpentagine*, 'serpigine'.

8 *ganghe*, 'ganasce'. Cfr. D' AMBRA, p. 195. — Ib., *morfea negra*, il testo lat.: *nigra..... morphea.*

XXIX. Quest' illustrazione rappresenta tre bagnanti nude; una seduta, le altre in piedi.

Corrisponde al n. 31 del CAPACCIO, p. 81.

2 *raucha*, il cod. *rancha*. — Ib, *brocha*. Il nostro spiega *raucha* con *brocha*, che in fondo è la stessa parola.

cha, la reduce allo debito suo. Et jova multo a lo dolore
de lo capo che fosse davante, o vero da deroto; et an-
5 cho allo dolore de la meuza, o vero de fochato, che fosse
ingrossato; et fa multo utile ad caligene de occhi, et fa
eciamdio sanare la quartana. Ma la principale virtù de
quisto bangno èy multo salutifera allo capo et alla inter-
messa febre, et èy odiosa alla planeticha febre. Se sa-
10 plte cerchare questa acqua dove èy, ve serrà multo utile.
Vero èy, non solamente una fyata se 'ncze vole intrare
in quisto bangno; jn perciò che quanto pyù se usa, pyù
13 jova, et dona sanitate.

XXX.

LO BAGNO DE SOLE ET LUNA [f.° 206 *r*].

Quisto bangno de Sole et Luna era de Cesaro jmpera-
tore de Roma, et como lo sole et luna 'sono principale
luce de tucte le altre, cossì questa acqua de quisto ban-
gno èy sunma de virtute de li altri bangni. Quisto ban-
5 gno ongni generacione de gocta toglye, et ongni dolore
sana; sana et salda fostola che fosse in ossa, et sonvène
multo alla anticha palagra. Vero èy, che non so sapo
dove èy questa acqua nobile. Per antiquità quisto bangno èy
ruynato; ma vuy, li quali la longha etate [non] ve sfastidia,
10 li quali multi vechi (ve) nutricha Peczulo, mostrati quisto
luocho, che èy chyanmato Sole et Luna; ad ciò che li
jnfirmi, mediante la virtuosa acqua de lo predicto ban-
13 gno, possano sanare e trovare sanità alle lloro infirmitate.

---

5 *meuza*, il cod. *menbra;* ho corretto con A e B.

XXX. L'illustrazione rappresenta due bagnanti nudi, uno appoggiantesi ad una gruccia, un altro seduto sur uno scabelletto; ed una donna nuda in ginocchio, che ha un bimbo fra le braccia.

Corrisponde al n. 24 del CAPACCIO, p. 79.

9 *vuy*, il cod. *nuy*. Ho corretto con A e B. Così ancora il *ve* (cod. *ne*), della lin. 10, con B, aggiungendovi il *non* di A.

XXXI.

LO BANGNO DE LA FONTE DE LO EPISCOPO [f.° 206 v].

Quisto bangno (èy) chyanmato la fonte de lo Episcopo, forse che qualeche episcopo refece quisto bangno. L'a- cqua de lo quale sana li artetichi et ongni generacione de palagra, et questa infirmità de pilagra volintiere la so-
5 glino havere li episcopi. In perciò li pralatri haveno multe requie et riposo, et spisse fyate veneno meno per dolore de li pedi. Et quando costipano lo ventre, se chyudeno dentro dello corpo, et li ventri e li fyanchi loro crepano. O pontifici, cerchate questa pontificale fonte de tanta vir-
10 tù, che forsi ve serrà multo utile; et perdonate a li cibi et alle vivande; ché, non faticando, jnpaczano la dege- stione; jn perciò che questo sòle essere senpre cause de
13 le jnfirmitate.

XXXII.

LO BANGNO DE YMBERUSI [f.° 207 r].

Èy una casa maravigliosa de quisto bangno, lo quale have nomo Ginmoroso. Et quasi per octo gradi se descende ad quisto bangno, et questa acqua vene in torno per tucti li gradi. Quisto bangno renforcza li fyanchi et toglye dolore

---

XXXI. L'illustrazione rappresenta un prelato con la mitra ed il mantello rosso, ed una donna seminuda.

Corrisponde al n. 32 del Capaccio, p. 82.

4 *volintiere*, e così nel *Regim.*, 508.

5 *pralatri*, 'prelati'.

XXXII. L'illustrazione rappresenta tre donne bagnantesi, una delle quali, curvata, sta urinando in un piccolo vase.

Corrisponde al n. 26 del Capaccio, p. 79.

1 *casa*, nel cod. *cosa*. Ho corretto con A e B.

3 *et*, nel cod. *ey*.

5 de matrice, et toglye fluxo de sangue alla femina. Veta ociamdio jnsire lo sangue dalle menbra de socta, chè non fluano jndissolutamente. Anco cura la vissicha, senpre quando urina se denegasse; et èy la meglyo cura che se possa fare a li reni. Et ancho quisto bangno cura et porga 10 lo male de la preta, et fa gire pili et arena; et cura li 11 menbri gravati de onne malicia.

XXXIII.

LO BANGNO DE LA SPELONGA [f.° 207 *v*].

Lo bangno, che se dice Speluncha, èy l'ultimo. Questa acqua èy utile multo ad homo senplece; jn perciò che assottiglya lo ingegno; dandoli lo modo lo farrà ingegnuso. Et qualunqua persona sentesse de gocta, questa acqua lo 5 lo cura; et ancora cura li jtropici et la tosse. Onde Galieno dice: qualunqua prende de questa acqua chagierà, et medicennarà, onne cosa de socta et de sopra. Et cura onne generacione de nociva reuma. Questa non èy casa de errore, nè speluncha de latruni; ma èy una grocta, la 10 quale tene dintro acqua salutifera.

XXXIV.

LO BANGNO DE SANCTA NASTASIA [f.° 208 *r*.].

Lo bagno de Sancta Nastasia, lo quale have una acqua (e) multo calda; et partendose da lo bangno questa acqua perde

---

6 *jnsire*, 'uscire'.
XXXIII. L'illustrazione rappresenta due bagnanti nudi in piedi. Corrisponde al n. 29 del CAPACCIO, p. 81.
6 *chagierà*, 'caccerà'.
7 *medicennarà*, 'medicherà'.
XXXIV. L'illustrazione a questo bagno rappresenta quattro bagnanti

onne sua virtù. Quisto bangno have queste virtù. *Videlicet*: Recrea tuct'i membri, fortifica lle virtù, dà ayuto ad tucto lo
5 corpo, libbera quilli che per jnfirmità li membri non fossero sufficienti a darli suo ayuto et devere; ayuta li fanciulli che non ponno andare per lo tienpo, et ancho li fanciulli che non se potessero sostentare, et ancho sana li fanciulli che stanno como fossero penati. Jova forte et dàlli forcza
10 ad ongni persona che havesse li menbri molli et debili: tucti co le conforta et dàlo forsa con perfecta sanità; ma guardase de acito et onne agro, et cossì de vivande acute. Ma fa che scye stato allo Sodaturo de Angnano, o vero a la Fonmarola, prima alquanti dì; ma vòi essere de li
15 primi ad venire, et de li dereto ad andaretènde. Et se (n)te
16 bangni prima a Joncara, et poi cqua èy assay meglyo.

XXXV.

LO BAGNO DE LA SCROFA [f.° 208 *v*].

Lo bangno de la Scrofa lo vocabulo à corructo, chè se chianmava lo bangno de le scrofole; jn persò che quisto bangno le sanava mirabilemente. Chyanmase mo de la Scrofa; jn persò che jntrandonce una scrofa regnosa, la
5 la quale era de lo spitale de Sancto Spirito, et ficcandose dintro l'acqua se guarìo. La quale scrofa era scaczata, per che era cossì forte rengnosa et andava disperta. Lo

---

nudi, de' quali uno come sospeso nell'aria, quasi volando, un' altro seduto, e un terzo disteso per terra, con due grucce al fianco.

Questo cap. manca nel t. lat., ed è stato aggiunto dal volgarizzatore. Non ha dunque che fare con l' altro (XIII) pure intitolato di *sancta Nastasia*, e tradotto sul testo latino.

12 *acito*, 'aceto': così sempre nel *Regim.*, 164, 166, 212, 222, e nel vern.

XXXV. L' illustrazione a questo bagno rappresenta tre donne nude, bagnantesi.

Corrisponde al n. 35 del Capaccio, p. 83.

4 *regnosa*, 'rognosa'.

5 *spitale*, 'ospedale'; e così nel vern. tuttora

7 *disperta*, 'dispersa, vagante'.

quale bangno èy assay bono et sano ad omne lingnagio de rongna. Sana lo scrofolo de la canna, et ancho chi lle
10 havesse alle tetelleche; leva le petinie facte per flemma; mondifica la lebra; fa prode a li artetici et alla palagra; libera la pondosità de lo ventre, ma se vo' guardare de cose salse et crudi et legume. Quisto bangno [èy] sanissimo, ma se guasta per quilli che senteno lignagio de
15 lebra, ché la gente multo se 'nde guardano per chesso; ma se quesso non fosse, fòra multo frequentato. Per la lebbra vé' andare a lo bagno de l'Ollio petronico, che èy pyù perfecto de questo de la Scrofa per quesso tanto, ma se havite annectato lo bangno, pò' jntrare securo. Et per
20 l'artitico lo remecto prima a lo Sodaturo de san Jorgio.

XXXVI.

LO BANGNO DE SANCTA LUCIA [f.° 209 r].

Lo bangno de sancta Lucia, lo quale sta ad Trepergole, è dicto de sancta Lucia, jn persò che cunqua pate de difecto de occhi, quisto bangno g'èy appropiato, et per che la persona trasendonce per difecto che have all' ochi, la
5 prima cosa jnvocha sancta Lucia; jn persò se dice sancta Lucia quisto bangno. Lo quale have queste virtù. *Videlicet*: che retorna la veduta ad chi la conmenczasse a-pperdere novamente, et ancho congia la veduta ad chi non scorgesse ben sensa occhiali; leva lo sonno da li
10 occhi, cura la malatia de la migrania. Ma che usa alcune fiate a la Solfatara, che serrà meglyo; ché dona

---

10 *tetelleche*, 'ascello'; e così nel vern.—Ib., *petinie*, 'impetigini'.

17 *vé'*=*vedi*? o *vi è*? Cfr. la *n.* al vs. 172 del *Poem.* — Ib., *petronico*, corruzione del *Petroleum* del t. lat.

XXXVI. L' illustrazione rappresenta cinque bagnauti nudi, uno con gli occhiali; uno appoggiantesi ad un bastone; uno additando l' orecchio, un altro l' occhio sinistro; ed un ultimo, infine, la testa.

Corrisponde al n. 34 del CAPACCIO, p. 83.

4 *persona*, nel cod. *pna*, con una lineetta sull'asta del *p*.

più ajuto, non obstante che lo bangno à la virtù da sé de la migrania. Ma usando l'uno et l'altro è meglio; ciò è la matina ad quisto bangno, la sera a la Solfatara.
15 Anco libera de cataracte, ma (ciò) che non siano de troppo tienpo; ché onne male se vo' ajutare jn lo principio generalemente, et specialemente cataracte. Ma sacz̀ate che questa acqua senpre jova a la vista, non partendola da lo luoco suo; che como la move et portela da lo loco
20 suo (che como la move et portela) altrove, niente jova.

XXXVII.

LO BANGNO DE LA CROCE [f.° 209 v].

Lo bangno de la Croce, lo quale sta ad Trepergolo, [èy accanto a lo bangno de Soccellaro. Lo quale bangno se dice de la Croce, venendoce uno cardinale infirmo, venne con la croce jnante, et posaola dintro lo bangno, et fe-
5 cence la croce et benedixolo. Vennence jnfermo et andosénne sano. Ad quisto bangno lassai la croce, et dice che disse la prima fyata, quando jntray ad quisto bangno, queste parole, voltandose ad quella croce: « Dè, croce sancta, dove sparse lo sangue lo figlyolo de dio per liberarence, cossì
10 te prego, per la tua virtù sancta, che me libere de questa infirmità. » Et sanato che fo, se 'nde andao, et lassao quella croce confichata a lo muro de lo bangno. Quisto fo quello che ge fece assai bene a lo spitale et ad tucto quisto loco. Quisto bangno have assaj acqua laudabile; fa
15 grande utile a la palagra et alle doglye; conforta li nervj et le vene; tolle onne fleuma; fa utile a li ytropici et anco de flemma salsa. Sana la gocta freda; fa prode a la melsa jngrossata et a lo fechato, et ancho a lo ventre. Et se èi

---

XXXVII. L'illustrazione rappresenta tre bagnanti nudi, uno dei quali seduto

Corrisponde al n. 36 del CAPACCIO, p. 83.

6 *quisto*, — il cod. *qsto*. — Ib., *lassai*, 'lasciò'; nel vern. *lassaie*.

forte retropicho, te remecto a lo bangno de Pogillo, e de poy
20 a Tritola.

XXXVIII.

LO BANGNO DE SOCCELLARO, DICTO SCASSOBODELLO [f.° 210 *r*].

Lo bangno de Soccellaro, dicto Scassabodiello, era dicto
de Soccellaro, quasi cellaro dell' altri bangni. Et èy ancho
bangno anticho, de po' lo bangno Vetere, et è bangno multo
frequentato [d]alle donne specialmente, jn persò che have
5 de quelle virtù che apartene[no] a le dopne. Quisto bangno
have un' acqua multo locente e dolce. Lo quale bangno
have assay virtù. *Videlicet*: Che leva lo pondo et l'ardore
de la vissica; pròvoca la urina; remedia ad ongni torcione
de bocca; cura, modifica li gingili et li denti; terczana,
10 cotidiana cura et onne tepida febre; dà ajuto a lo polmo-
ne, a lo fechato, a lo vicio de la meusa; leva la tosse da lo
pecto; àpere lo stonmacho, et fa essere lo cibo ben paydito.
La rongna ancho sana, ma èy meglyo lo bagno de Ranierj,
se è rongna secca; et se è rogna grassa, è meglyo lo
15 bagno de la Scrofa. Lentinie et panno de facze cura, et
specialmente se 'nce ày prima remediato, et che non se
trova la carne dura. Fa li capilli longhi et pyari; et lo
lavare de lo capo dà ajuto ad tucto lo corpo; ma fa che
19 l'acqua corra, altramente non te 'nce bangnare.

XXXVIII. L' illustrazione rappresenta quattro bagnanti, fra cui una donna con capelli lunghissimi, mirantesi in uno specchio.

Corrisponde al n. 30 del CAPACCIO, p. 81.

9 *gingili*, 'gingive'. Il t. lat. *Dentes*, gingivas, *mundificando juvat.*

11 *meusa*, 'milza'.

12 *àpere*, 'apre'. — Ib., *paydito*, 'digerito'. Cfr. la *n.* al vs. 521 del *Poem.*

15 *Lentinie*, 'lentiggini'.

17 Il t. lat. *Reddit prolixos et claros ipsa capillos.*—Ib., *pyari*, 'chiari'. È uno sproposito di chi affetta di parlare toscano. Cfr. *pyara* al cap. XL, n. 9.

XXXIX.

LO BANGNO DE ORTODONICO [f.° 210 *v*].

Lo bangno de Ortodonico, la quale acqua esce socte le premiate de la terra, et talevolta è male agevole ad poterese avere sensa affanno, et specialemente quando fossero venti de fortuna; jm persò che male agevole se 'nce trase,
5 ma è acqua virtuosissima et sana; è de grande fructo et de grande sanità. Et have assay virtù et specialmente queste. *Videlicet*: Che vale ad febre; vale ad recoperare li corpi che fossero assottiglyati per febre; restaura multo li tisichi; conforta multo lo stomaco, et cacza via la jn-
10 firmità captiva. Chi usa questa acqua lo liberarà, se è aczeputo; vale a li advenenati, o chi fosse jntossicato. Questa acqua se mostra con torge, o vero con candele o altro lume; che se fosse agevole a le gente, como li altri bangnj, forria laudato et frequentato pyù che bagno che 'nce
15 fosse: tanto sana mirabilemente!

XL.

LO BANGNO DE LA FONTANA [f.° 211 *r*].

Lo bagnyo de la Fontana, lo quale sta a la marina de Peczulo, dove se dice Tre Colonne, che cce èy accanto un

---

XXXIX. Questa illustrazione, ritoccata con penna posteriormente, da mano maestra, è la migliore di tutte; e rappresenta due bagnanti nudi, uno spiegando un lenzuolo per asciugarsi, e l'altro seduto.

Corrisponde al n. 33 del CAPACCIO, p. 82.

2 *premiate*? — Ib., *talevolta*, cfr. *qualeche* (XXXI, 2).

4 *fortuna*, 'tempesta'.

11 *aczeputo*, 'etico': cfr. la *n.* al vs. 117 del *Poem.* Il t. lat.: *Vos igitur cunctis ad quos est* hectica febris | *Cito liberamini fonte fruendo tali.*

14 *forria*, 'sarebbe'. Cfr. la *n.* al cap. XXI, 20.

XL. L'illustrazione a quest' ultimo bagno rappresenta quattro donne

altro bagnyo, lo quale se dice Cantariello. Quisti duy bangni so' vicini l'uno coll' autro. Quisto bangnio de la Fontana
5 èy uno bagno lo quale l' usano forte le donne. Et èy bangno che è defroscativo et non frido. Multo ralegra le donne. Èy acqua suave, che non è rencressevole; refresca lo sangue; refresca lo fecato scarfato; fa li capilli longue; fa la carne pyara; fa lo viso necto; jova multo all'ectichi;
10 fa ingrassare; jova alla pallagra, che vene per troppo maniàre o per troppo reposo. Ma per [in]grassare, èy pyù perfecto lo bangnyo dicto Bangnyolo. Et chi fosse octycho, l' èy meglyo lo bangnyo de Archo de Trepergole, tucte fyate che non aya la meusa grossa, o male de fechato
15 scarfato; ma èy pyù securo per l'ecticya lo bangnyo de
16 Joncara, se sentisse de fechato o de melsa.

---

bagnantesi; tre, in piedi, che si versano acqua sul capo, ed una ricurva.
Il t. lat., corrispondente a questo cap., manca.
5 *forte*, 'grandemente'.
9 *pyara*, 'chiara': vedi la *n.* al cap. XXXVIII, lin. 17.
10-11 *maniàre, magniare* = 'mangiare'.

Varianti dei Codd. A e B.

I. 1-2 *maximamente è de laudare quelle cose*—2-3 Manca *Una cosa* — 3 B *ad aviso* — 4 B *ad s.* — 5 *bolgenti*— 6 A *surgenza ad nuj ne dà luce* B *s. ne dà. Et che ciò sia chussi laltry* B *scia. cosci* — 7 A *sciroppi*. B *sciruppi. provintia* — 8 B *Labore ave bangi* A *have* B *cura.* A *adunca* — 8-9 B *adunque. avete* — 9-10 A *metallo veniti allacque che vi curano senza prezo*— 10 *La virtù dellacque et lle numera* B *metallo ciò è dinari* ecc. *et le nomera.*

II. 1 B *È una casa senza acqua che è* A *chi-è* — 2 *In perciò che jnsu laire* — 3 *fomarole* (manca: *o vero foramme*) A *luno ci suda. nasce* — 4 *proximano ex. serpenti.* B *nè f.* — 5 *sinci. In dela* — 5-6 *trasendoci la umbra. cestaina* — 7 A *suda* B *ce suda jncontinente* — 8 B *de humuri* — 9 A *allegro. Onne v.* B *che in su* — 10 A *vocca* (manca di qui a *onne* lin. 13). B *vesse pone ce torna calda* — 11 B *Sudatorio. lammalati* — 12 B *et dessecca.* A *nascosa de socte lle pelle* — 13 *ad sacro passare ad sanitate telo portai ad te Germano capo de Capua per pascale jncenzo* B *paxare.*

III. 1 *Ene.* A *u. b.*—5 *defacto et quanto più e pahuruse tanto piu e utele loro* — 6 A *persuni se studiano.* A *spisso.* B *sence lavano la t. spisso sera loro* — 7 A *qualunca* B *qualche. dicto* — 9 A *ad posseresi* B *posseresence.* A *t. quante laltre* — 10 *de altra fontana.* B *ponala ad scaldare ad questa* — 11 B *v. che a quella* ecc. — 12 B *è m.* — 13 *a la testa et multo porr.*—14 B *schiena et purgativa.*

IV. manca.

V. 1 A *Sulfatara* B *Solfetara* — 2 B *nerbi. cessa. et move li menbrj* — B *sterile* (sic! leggi: *utele*). *im-*

prenare — 4 *et de lo stommaco* — 4-5 *strenge lle lacrime* — 5-6 B *et locchi ben securj rende*—6 A *frebra* B *freve*—7 A *frido* B *fredo. specialemente*—7-8 *è prima purgata innanti* — 8 A *Intre secura la persona jntaminata delle predicte jnfirmitati ad questa acqua delo dicto bagnio colj corpi puri si sana per essa senza recedia. Have lo predicto b.* ecc. B *Intrece secura la p. maculata dele dicte j.* ecc. *ricedia* ecc. — 10 *et non oriresi per la puza jn perciò che vedemo quello che fuge lo naso spesse fiate ce cacera lo male delo corpo* B *orrirese. che quello. caccia.* .

VI. 1-2 *Lo b. lle strune ène m. utele alj d.* ecc.—3 *raduce la mola* (sic) *caduta in de lo*—4 *alle mosse* — 5 *impedicati* — 6 A *multe cose rescarfa* B *multe tosce rescalfa* — 7 *revela.* A *la boce*—8 *sfastidio.* A *mille p.* — 10 *ammolla* — 11-12 A *ad chi sole esse' accasionebelemente* B *accascionevole* — 13 *nòn li ascenge.*

VII. 1 B *caccia* — 2 B *impedico de debelitate ma non delo jdroppico* — 3-4 A *non have vertute de succare* (sic) *jmperò e n.* B *virtu de seccare et pero* — 4 *raffrigera* — 6 *humida* — 7 *essa* — 8 B *agiuta* — 9 A *dentro* — 10 A *gran maravegliosa acqua* B *questa maravelgiosa acqua.*

VIII. 1 *Li bangnj.* B *de Gioncara. sono* — 1-2 *fanno. et so'* B *sono* — 2-3 *caldeza* B *gran c.* — 4 A *la allegreza* — 5 *fa li m.* — 6 *femmene et fa. de b.* — 7 *jmpedicata* — 9 *interpellate* — 10 *C. quisti bagni usa. malatia.*

IX. 1 *presso. congionta* — 2 B *Advengia.* A *piccolo nomo.* B *p. nome* — 4 A *Bangiolo* — 5 *dio loco* — 8 B *rini* — 9 *farrà r. la dicta a.* B *ferraj* — 10 *et fanne passare et removere la nuba* B *paxare. rimovere* — 12 A *lo amano et dàinonci più devociune li Napolitani* [*che non*] *dàino alaltrj* B *ce àuno* (= ànno) *più devotione che allaltri li Napolitanj.*

X. 1 A *che la p. li dà lo nomo* B *nome* — 2 *factore* — 4 A *auduta* B *ala udita.* A *discara* B *rischiara* —

5 B *maculati. et jova grandemente* — 6 B *apre. trahine larenella* B *trainde la rinella* — 7 B *necta* — 8 B *so'* — 9 A *àyno. so' andati* — 10 A *aurina ad piezi* B *orina ad peczi* — 11 A *dicta p.* B *predicta p.* A *è mastro jn* B *è maistro in* — 11-12 B *sperientie che tucti* — 12-13 *bevendo assidua* — 14 A *l' anderà per l' aurina liberamente* B *per urina* — 15 *verga.*

XI. 1 *Lo b.* — 1-2 B *dà sanitate ad chi avexe la tosce con una greve reguma* — 3 A *greve* — 4 A *a. jndebilitato* B *indebelito* — 5 A *vevesse dell' acqua de lo dicto bagnio spisse fiate li discara la facci et retorna lo perduto c.* B *bevesse, disschiara la faccia et retornali lo predicto c.* — 7 *Et conforta la mente et lo core. Inforza et letifica li d., et tolle onne pagura trasendo spesse fiate in questa acqua* B *t. pagura trascendo* — 10 A *invetera.* B *et prende come le radicate allarborj* A *radica* — 12 *inveterate i. sanare non si poteno per una medecina facta sulo una volta.*

XII. 1 *lo quale è.* A *Picciòlo* B *Piczòlo* — 2 *Subrenj h. et ène allegreza perciò che lo nomo ene con[c]urdativo alo effecto* B *però, nome, concordativo* — 3 A *melza et porga* B *purga* — 5 A *pecto et o. inflacione leva. legieramente* B *inflatione de v., legiamente* — 6 *defecto de s.* — 8 A *sencera* — 9 *appropriato* — 10 A *refregerio* B *refrigerio. longa quiete* — 11 *delj artetichi. jonture.*

XIII. 1 B *scrive* — 3 *corpi homani* — 4 *che cavando* (manca: *bagnando et*) — 5-6 *multa acqua la quale acqua* B (manca la seconda *acqua*) — 6 *nisuna v. fore de la soa fonte ma chi si bagna ala propria fonte have lle* ecc. B *de fora, virtute et più altre assai. Imperciò che* ecc. — 8 *sintamata* — 11 *lo senterà se renova* ecc. A *predicto.*

XIV. 1 *Lo b. chiamato Cantarello* — 1-2 B *è socto la cità de Piczòlo* A *Pizòlo* — 2 A *piagia* B *piacza* — 3 A *corra* — 3-4 A *uno loco chiavato* (sic) *lo conclude* — 5 A *quisso* — 5-6 B *calda. la domanj et la se-*

ra. A *niuno m. non po' d. la caldeza de lo dicto bagnio* B *Et quasi n.* ecc. — 8 *et lle rocture fracide* — 10 *in mezo. de lo cantaro la consolida et sana* — 11 B *usandolo sci stangia la vena che gictasse* — 12-13 B *et giova multo a febre* — 13 *Vero è che si spisso si continua nòce alo lato.*

XV. 1. *Lo bagnio d'Arco have* — 2 *et è assai utele* — 3 *perdute* — 5 A *utele.* B *prode ad chi a.* — 6 B *Et dicove che n. f. p.* — 7 *per infirmitate et ad chi agravasse o dolesse la meoza* B *meuza* — 9 *experta la quale. aio veduta ad testemonio de multo popolo lo quale lo vedde con mico* B *lo vede con meco* — 10 *restata lj era.* B *aboltata coll' ossa* — 11 *j. vivere longo tempo* — 12 *viddi* — 13 *meglio che fosse may.*

XVI. 1. *Lo b., Raineri* B *Raynerj* — 1-2 *li corpi putridi et li fracidi* — 3 *flemma salza. serpentagine* — 4 A *mondifica* — 5 B *coteca* — 6 *guarito et* — 7 B *non se renove o vero torne sci* — 10 *fetida* — 11-12 A *più volte lo di lavati o vero baginato* (sic) *peiore che l'acqua del laco chiamato Havereno* (sic) *qui proximano ala* (sic, l. *ma*) *biato colluj che evacuarà questa acqua* B *Averno. ma beato quilluy che evacuarà.*

XVII. 1 *Lo b.* — 1-2 A *presso* B *presso lo laco* — 2 *nominato* — 3 *ruppe* — 5 B *però* — 6 B *prindi* — 8 A *soldore., d. de stommaco et tolle onne carico de debilità ad chi* ecc. B *debelità, carreco, debelità* — 11 A *dubitarà* — 12 *nulla che multo jmpediche la natura.*

XVIII. 1 *Lo b.* — 1-2 *denanti alo laho* B *laco* — 2 A *laho* — 3 *rognosa* — 3 *dicono et scriveno* — 5 *propriamente* — 9 *casa* — 10 A *dolore de capo et è securità dellochi et leva lo sangue dellochi et sana lo male delle orechie* B *dolore de migrania de capo o ale celgia. Questa acqua tolle omne dolore de capo et è securitate docchi et leva lo sangue dellocchi et sana lo male delle orecchie* — 13-14 B *curasse.* A *orechie* B *recchie* — 14 B *utile et giovamento* — 14-15 B *et è acciò, appropriato, niunaltro bangio.*

XIX. 1 *Ène loco uno a. b. lo q. lo popolo* ecc A *chiama*— 3 A *Cecerone* — 4-5 A *caldessema* B *caldixima* — 6 B *stremetate*—7 A *pegricia* — 8 B *nerbi. li lacerti et vale* — 10 A *altra ensetura rocta et vòita* (sic) *mantenere bene in caldo et non vevere* B *iscitura. vòite* — 13 A *appresso* B *sta ad presso* — 14 *monte de C.*

XX. 1 *E. u. l. c. a calda. testudine* — 2-3 *appresso* — 3-4 *multi funti*—5 A *mostrandoti* — 7 *orribele* — 9 B *impeto* — 10 *lle funti* — 12 A *Boctsaida* B *Bectsayda* — 12-13 *avagelio* (sic). *Bectsaida* — 14-15 B *et questa. omne dì multi*— 18 A *frebe* — (a questo è unito il XXI) — 5 A *predicta* — 5-6 B *marmore*. B *dimorando. vi pòi* — 7 B *caldo et sudore senteraj* — *li vapurj però che serà multo utele* — 10 B *Alo p. l. se vole zaschuno g. de non intrarce* — 12 *furano* — 13-14 *soffiando lo dicto vento pericularia de la vita* — 14-15 A *caldo per non possere retornare arrcto.*

XXII. 1 *Ène uno a. b.* — 2 *Silvanda* — 2-3 B *et per lo suo nome se pusse ad questa acqua* — 5 A *Et la femmena sterile per quisto defecto fa tornare lle mestrue perdute* ecc. — 6-7 B *Ancora fa tornare le mestrue perdute et chi avexe soperchio* ecc. — 11 A *pò*— 14-15 B *pò e. frido*—15 *ructo* — 15-16 A *et chiamato lo dicto b.* B *chiama* ecc. — 16 A *lo quale è multo usitativo delle donne* B *visitato* ecc.

XXIII. 1 *Lo b., Pugillo*—2-3 *lo d. piccolo b.* A (manca *vaca*)— 3 A *sinci vade* — 4 *non ci capeno secte* — 5 A *fundamento* B *fondamento*—5-6 *destrenge* — 7 A *a chi* — 8 *schena.* A *et chi* — 9 A *frebe* — 10 B *vidi* — 11 B *scaduto et sicco* A *sicto* (sic). A *delle* — 12 *si potea senza aiuto humano venire nelo dicto bagnio et usare* ecc. B *agiuto* — 13 A *vidi. nisuno, per suo camino.*

XXIV. 1 B *Inter* — 2 A *in uno loco* — 3 A *ad a., vade obliqua* ecc. — 4 *Et lo caldo* — 5-6 A *de quisto bagnio*

fa grande utele et jovamento ali nervj agravati ecc. B *b. lo quale è utile et giova multo* ecc. — 6-7 A manca *Q. b.* B anche, ma *lo l.* — 9 A *chi quisti bagnj* — 10 *et jova ali membrj jnfirmj però chi no ha besognio no sinci lave che noce alj sanj et jova alj ammalati.*

1 *Arzulo.* A manca *have* — 2 *de gran facto et virtù ad chi* ecc. — 3 A *scaldato* B *rescaldato* — 4 B *de testa. dolgia* — 6 A *aiutorio* B *agiutorio* (manca *ad chi h.*) — 6-7 A *agravati de r. et ad chi non potesse dormire usando* ecc. B *Et chi* — 8 B *lo fa.* A *Q. h.* (manca) — 10 *Tritolj tucto che abia più grate acque yo conseglio ad zascauno jnfirmo che quisto piccolo bagno eciamdio debia usare.*

1 *Lo b. de P.* — 2 A *che sia grata ad p.* B *ne scia* ecc. — 3 A *o vero è chussi chiamata* — 4 *la dicta acqua, fa utele* — 5 A *ad b.* — 5-6 A *co uno ho.* — 6 A *nubola* — 7 A *urechie* — 9 *utele.* A *guardarisi* — 10 A *et non beve' l' a. bene t.* — 11 A manca *dicho che* — 12 *utele.* A *de scerupi reservando lo jnfermo bona dieta.*

. 1 *Ène uno altro bagnio o vero acqua la quale si pò dire de rasone georgica* B *de rascione* ecc. — 3 A *pò* — 4 *lumera.* A *socterra* — 5 A *ci va dintro* — 6 A *sinde esse* B *n' esce* — 7 A *veve* B *vine* — 9 A *et q. qua* — 10 A *agravamenti* B *agravationi* — 11 A *o lo fronte o vero le braccia havesse* — 12 B *relava* (sic) — 13 A *viddi* — 14 *lavato* — 15 A *ad urina gectao.*

I. 1 *Lo b.* — 3 A *lepra* — 4 A *serpigine et assiuca lle grosse jonture et astuta la colera et allegra lj malanconichi rende lj corj allegri* B *serpigine et astuta la colera, lo core alegro* — 7 B *fridecza.* A manca *menbri* — 8 A *guanze,* manca *o vero le ganghe* — 10 A *d. lo nome de ll' oglio lo q.* — 11-12 B *et quisto olgio dà la virtute ad quisto bangio. La principale virtù de quisto bangio sci è de curare la lebra* A *lepra.*

XXIX. 1 *Lo b. de Bractula* — 2 *gambe.* A *boce.* manca *o vero brocha* — 3 A *Et jova multo alo dolore de meuza o vero de fecato che fosse ingrossato et fa multo ad caligine* — 8 A manca—9-10 A *Vui ali quali e odiosa la plenetica febre si sapiti cercare* ecc. — 11 A *che non s. vole jntrare una f. in q. b.* — 12-13 *usano più jovano et dànno sanitate.*

XXX. 1 *Lo b.* — 2-3 *somma de l'altrj luci chussi*—4 *summo*— 6 *sauda et sana fistole, subvene*—7 *pelagra. si sa*— 8 *nobele. Forsi per antiquitate quisto loco è derruinato* — 9 *vuj* — 10 B *ve.* A *non.* A manca *ne* o *ve. Pizolo* — 11 A *loco chiamato* — 12 A *dicto b. trovare possano s.* B *possiamo* (sic) — 13 *et como ad bagnio multo utele lo hedificarenno* (sic) B *hedificaranno.*

XXXI. 1 *Lo b. c.*— 1-2 *viscovo forsi*—2 B *viscovo* A *viscopo* — 3 A *de lo predicto bagnio risana.* A *gravacione de pelagra* B *gravatione de palagra* — 4 A *volunterj lj ànno li viscovi.* B *volontierj l' àuno* ecc. — 5 *parlati* — 6 A *dolo* B *dolgia* — 7 A *si rechiude* B *se jnchiude* — 9 A *cercati quista acqua fonte* ecc. *che 'de serà* — 10 A *perdonati, vivi, vidande* — 11 A *faticheno* B *fatigano et i. la degestina* (sic) — 12 *causa* — 13 *vostre.*

XXXII. 1 *casa* — 2 A *Genberuso* B *Genboruso.* B *discenge* — 3 *va intorno* — 5-6 *Eciamdio veta ensire* — 6 A *de li membri de sopra et lj membrj de socto* — 7 A *flugano.* A *vessica* — 9 A *nervj.* A *purga et cura* — 10 A *rena* — 11 *malatia.*

XXXIII. 1 A *Speluca* (sic). A *u. bagnio* — 3 A *lo ingenio dandoli* — 3 A *l' omo lo fa.* B *ingengioso* — 5 *obscura et anche cura* — 6 *si d., q. persona. cacciarà* — 7 *tosse* — 8 *nocciva* — 9 A *sepulcra* (sic). B *erruri* — 10 A *tene a s.,* B *dentro.*

XXXIV. — XL. mancano in A e B.

APPENDICE II.

IL CAPITOLO XXVI DELLA CRONICA DI PARTENOPE, SECONDO TRE MSS.

Cod. A [f. 7 *r*]. [1]

Como Virgilio ordinò lj bagnj per utilità de' Napolitanj, et como lj medici de Sal[er]no ne guastaro lle ymagine, che jnsingnavano per (per) scriptura lj remedij secundo la jnfirmitate. C. XXVJ.

Considerò anche el dicto poeta che jn de la parte de Baya de presso de Cume erano lle acque calide, havendo certi cursi de socto terra per lle vene et materie de diverse operaciunj [2]) de sulfure et de lume et de argento vivo, secundo la opinione de multi, lle quale acque habundano de certi virtuti. Consideraio [3]) adunque de là edificare per la comone [4]) salute de lj citatinj de Napolj, et per utilità de tucta la repuplica [5]) edificò multi et diversi bangnj, et maximamente quillo bagnio lo quale èy chiamato Tritola. Jn de lo quale bagno erano jntaglate et scolpite cotalj ymagine, lle quale colle loro mano desingnavano lle jnfirmità; jn per ciò che a lo menbro zascuno lle mano tenea: chi a lo capo, chi a lo pecto, chi a lo stommaco, [6]) chi a lo

---

1) Per la descrizione di questo ms., vedi p. 98 e *n.* 1. Di esso si servì il VILLARI pubblicando *La Leggenda di Virgilio Mago cavata dalla Cronica napoletana di Bartolommeo Caracciolo* (*Antiche Legg. e tradiz. che illustr. la Divina Commedia* ecc., in *Annali delle Università Toscane*, vol. VIII, pp. 102-172). Confrontato col ms., il testo del VILLARI ha diverse varianti, di cui qui sotto noteremo le principali.

2) Il VILLARI: *operaciumi.*

3) Il V. *considerato.*

4) Il V. *commne.*

5) Il V. *republica.*

6) Il V. *stomaco.*

ventre, chi a la cossa et chi a lj pedi. Et sopra de loro teste de licteri [1]) scolpite et jntagliate gi erano, jncegnando lj bangnj chi utilj erano alle predicti infirmitati, facti con suctile artificio et magisterio; a zo che li poverj malati senza aiuto et consiglio de' medici, li quali senza alcuna caritati domandavano essere pagati, potessero de la desiderata sanità remedio trovare delle loro jnfirmitati. Et lo quale bagnio remedio de lj poverj infirmj, li capitanj de Salerno demostraro lle loro poche sanitate et grande loro jniquitati; jn per ciò che una nocte navigaro da Salerno per finj a lo dicto bagnio et deguastaro tucto lle scripture et parte delle sopradicto ymagine con ferrj [2]) et altrj istromenti et opere [3]) lj dicti edificij. Per la quale cosa la justa et condegna virtù de dio lle ponlo; jn perciò che como li dicti medici si retornavano ad Salerno per marj, forono assaltati da una grandissima tempestate et fortuna de mare, unde tucti si annegaro, excepto uno che 'de campò, [4]) lo quale manifestò questa cosa. Et dice che anegaro [5]) intra Crapi et la Minerva. [6])

Cod. C [f. 8 *v*]. [7])

Como Virgilio ordinò li bagni e per utilità de li Napolitani, e como li medice de Salerno le guastaro le ymagine che lo dicto Virgilio havea facto intaglyare (*le quale imagine*). C. XXVJ.

Considerò ancho lo dicto eximio poeta che ne le parte de Baya da presso ad Cuma erano l'-acque calde, havendo diversi

---

1) Il V. *littere.*

2) Il V. *feri.*

3) Il V. *e opere da dirompere*, ma le due ultime voci mancano nel cod. napol.; sono nel cod. palermitano.

4) Cioè *'nde* (=ne) *campò*, ma il V. *decampò.*

5) Il V. *annegaro.*

6) Manca il cod. B, cioè quello di S. Martino, perché non ha i primi 46 capitoli. Cfr. la *n.* 2, p. 98.

7) Cioè il cod. della *Società napol.* ecc. Cfr. l'*Avvert. all' Append. I.*

cursi socto terra, per le vene et materie de diversi operaciune de sulfure et de alume et de argento vivo, secondo la opinione de multi. Le quale acque abondano de diverse virtute. Considerò aduncha loco edificare per la comone salute de li citadinj de Napole, et per utilitate de tucta la republica edificò multi et diversi bagni et maximamente quillo bagno, lo quale è chiamato Tritola. In lo quale bagno erano jntagliate et scolpite cotale jnmagine, le quale co'-lloro mano designavano le jnfirmitate; jn perciò che ciaschuna (h)a el membro le soe mano tenea: chi al capo, chi al pecto, chi a lo stomaco, chi al ventre, chi a la cossa, et chi ali pedi; et sopra de-lloro teste de lictere scolpite jntagliate 'nce erano, jnsignando li bagni che utile erano alle predicte jnfirmitate, facte con soctile maysterio; ad ciò che li poveri malati sencza ajuto o consiglio de medici, li quali sencza alchuna caritate demandano esserono [1]) pagati, potessero de la desiderata sanitate remedio trovare de-lloro infirmitate. El quale bagno, remedio deli poveri infirmi, li gactivi medici de Salerno demonstraro la loro poco caritate et grande loro iniquitate; jn perciò che una nocte navicaro da Salerno per fino a lo dicto bagno et guastaro tucte le scripture et parte de le sopra dicte jnmagine con ferri et con altri instromenti da rompere li dicti edificij; per la quale cosa la justa et condegna virtù de dio li punio. In perciò che como li dicti medici se-no tornavano ad Salerno per mare, forono assaltati da una grandissima tempestate et fortuna de mare, onde tucti se annegaro, excepto uno, lo quale manifestò questa cosa. Et dicese che annegaro jntra Capre et la Minerva.

Cod. D. [2])

Considerando ancora il predicto poeta eximio chi-'ndo le parte di Vaya appresso di Chuma erano l'-acque calde, avendo di-

[1]) Quest' infinito plur. *èsserono*, si trova, oltre che in questo cod., nelle stampe e nel cod. D. Nei *Rimat.*, p. 32, si trova anche un *poterono*, che pare un infin. plur.

[2]) Cioè il cod. membr. della Nazionale di Palermo, del sec. XIV. Cfr.

versi cursi socterra per le vene et materie di diverse operacioni di solfo, zo è di alume e di ferro, di pecie e di argento vivo. Le quale acque habundavano di diverse virtude. Considerò aduncqua da farevi hedificare per la comune salude dey citadini di Napoli e per l'-utilità di tucta la republica molti et diversi bagnij. E maximamente quel bagnio qual se chiama Tritola. In-dil-quale erano scripte tucti i nomi e virtude di tucte l'-acque, specificatamente per sobtile magiestero de fabriche designate. Aczocchè i poviri malati sensa agiuto o conseglio di medici, i quali sens'-alchuna carità domandano essorono paghate, potessor dila desiderata sanità trovar rimedio di-llor infirmitade. In-dili-quali vagni i captivi medici di Salerno dimostraro la loro puogha caritade et grande iniquità c'-avlano. Chè una nocte navigaro per fi' ay dicti bagni e diguastaro tucte le scripture e penture pente e scripte in-de-li diçti bagni, chon ferri et altri instromenti da dirrompere li dicti hedificij. La giusta e condegna virtù di dio li ponio. Chè chomo i dicti medici ritornavano a Salerno per mare, fuorono assaltati da una grandissima tempestade e fortuna di mare, che fuorono dala dicta tempesta annegati, excepto uno lu-quale manifestao questa chuosa. Et proprio annigaro inter Crapi e-la Minerva.

PENNINO, *Catalogo ragionato dei libri di prima stampa ecc esistenti nella Bibl. nazion. di Palermo*, Palermo, 1875, vol. I, p. XXVI. Ne debbo la trascrizione alla cortesia dell'amico cav. Emidio Martini, prefetto della medesima.

LESSICO. *)

Abenire, 'avvenire'; *abénnence* 482.
aboltata, agg., 'voltata', B, XV, 10.
accasionebelemente A, VI, 12.
accasonébele VI, 12; *accascionevole* B, VI, 12.
accepetura, 'etisia', 117. Cfr. *acciputu*.
accidencia (*la*), plur., 267.
accipùtu, 'etico', 173; *aczepùtu* XXXIX, 11. Cfr. *accepetura*.
accustumare; *accustumano* 549.
acito, 'aceto', XXXIV, 12. 1)
actràere, 'attrarre'; *àctrahe* 63; *actràille* 26.
adprovata 277.

---

*) Vi son comprese solamente quelle voci che si allontanano in certo modo dal tipo letterario. — La cifra arabica, quand' è sola, rimanda ai vv. del *Poem.*; la cifra romana e arabica insieme, al testo in prosa; le stesse, precedute da A e B, alle varianti dell'istesso testo, secondo i due codd. napol. — I verbi son sempre registrati sotto l'infinito, anche quando questo per avventura non sia nei nostri testi: il qual caso si riconosce dalla mancanza del rinvio. — Indico, per brevità, con MUSSAFIA, *Kat. I* e MUSSAFIA *Kat. II*, i due lavori dell'illustre romanista, estratti dagli *Atti dell'Accad. di Vienna*, voll. LXXV e CX: *Zur Katharinenlegende* (1874 e 1885); con MUSSAFIA, *Beitrag*, il *Beitrag zur Kunde der norditalien. Mundart.* (Wien, 1873); con WENTRUP, *Dial. nap.*, e WENTRUP, *Dial. sicil.*, i *Beiträge zur Kenntniss der neapolitanische Mundart* (Wittenberg, 1855) ed i *Beiträge zur Kenntniss des sicilianischen Dialectes* (Halle, 1880); con HULLEN, *Vokal.*, il *Vokalismus des Alt-und Neu-Sicilianischeen* (Bonn, 1881); con *Poem. I* e *II*, le leggende del *Transito della Madonna* e *S. Caterina* pubblicate da me nei *IV. Poemetti sacri dei secc. XIV e XV* (Bologna, Romagnoli, 1885); con DANTE, *V. N.*, l'ediz. del Casini (Firenze, Sansoni, 1886); con GASPARY, *Scuola*, *La Scuola poetica siciliana del sec. XIII*, trad. Friedmann (Livorno, Vigo, 1882). Per altre abbreviazioni vedi l'avvertenza che precede le note al *Poem.*

1) E così fin dal volgar latino (SCHUCHARDT, *Vokal.*, I, 294: *acitum*). Cfr. MUSSAFIA, *Regim.*, § 2, n. 3.

adunqua 17, 103, 337, 389; *adonqua* I, 8.
adurre; *aducilo*, 3ª Pres., 33.
advenenati XXXIX, 11.
agina, 'fretta', 478, 524. 1)
agirare, 'girare'; *agirano* 544.
agiuto, sost., B, XXIII, 12.
agiutorio B, XXV, 6; *aiutorio* A, ibid.
agravamenti A, XXVII, 10.
agravationj B, XXVII, 10.
agro, 'acre', XXXIV, 12.
aire AB, II, 2.
aiutare; *agiuta* B, VII, 8; *aiute*, Pres. Cong., 287; *agiute* 591.
alcune, plur. masch., 239.
alliegro XXVIII, 6.
allongare; *allonga* 216.
alma 5, 572. 2)
altre, sing. masch., 500; *autro* XL, 4; *autre* III, 9.
amare; *ame*, 2ªPres. Cong., 213.
amplissima 604.
anchi 307.
andamento 439.
andare 183 ecc.; *anda*, 3ª Pres., XXVII, 7; *vai*, 3ª Pres., 545; *andao* XXXVII, 11; 3) *vagha* XXIV, 11.
andato, sost., 201.
anectare, 'pulire'; *anecta* VII, 6; *annectato* XXXV, 19.
Angilo (monte di *sancto*) XIX, 14.
Angnano XXXIV, 13; *Agnano* IV, 14.
antiquata 491.
antiqui, sost., 366, VII, 10.
antiquità XXX, 8.
antiquo 494 ecc.; *-a* 498 ecc.
aperiri XXI, 10; *àpere* X, 6, XXXVIII, 11.
apitito 113.
appellata II, 1.
appropiato XII, 9, XVIII, 15, XXXVI, 3. 4) Cfr. *propie*.
aprestate 176.

---

1) Questa voce è anche nella canzone del Castra, fiorentino (*De vulg. eloq.*, I, IX), contro i romani, anconitani e spoletini; nei *Poeti del prim. sec.* (Valeriani, II, 250); nell'ant. abruz. (ANTONIO DI BUCCIO, *Cron. Aquil.*, appr. MURATORI, *Ant. Ital.*, VI, str. 465, 3 e 479,2: *aina;* e *Poem. II*, 1106: *agina*), e nel moderno aquil.: *ajinàr' se* e teram. *'jinà'*, 'affrettarsi' (cfr. FINAMORE, *Vocab. abr.*, p. 39). Secondo il DIEZ, *Etim. W.*4, p. 8, da *agere+ina*, come *ruina* da *ruere*. Vedi il D'OVIDIO, *Saggi*, p. 391; il MUSSAFIA, *Kat. II*, p. 61; *IV. Poem.*, p. 100; e cfr., pe' rifl. rom., DIEZ, *l. cit.*, e l'*Anhang* dello SCHELER, p. 705.

2) Cfr. CAIX, *Formaz. degli idiom. lett.* (*Nuova Ant.*, XXVII., p. 296); e D'OVIDIO, *Saggi*, p. 525.

3) I perf. 3ª pers. sing. della 1ª conjug., in *-ao*, sono comunissimi nel nostro *Poem.* (*depregao* 36, *nomenau* 272, *bagnau* 273, *reportau* 274, *recoperao* 300, *trobaula* 380), come nella *Cronica di Partenope*, nel *Regim.* (*ordinao*, 655), e nella letter. napol. del BOCCACCI (CORAZZINI, *Op. cit.*, l. cit.: *levao, mandicao-sillo, 'ndemandao, portao, creao* ecc. ecc.). Sono anche nell'abruzz. ant. (cfr. *IV. Poem.*, p. 201). Nè mancano poi nel tosc. ant. (B. LATINI, *Tesoret.*, 351-52, 391-92, 431-32). Cfr. anche CAIX, *Origini*, p. 98.

4) Nel napol. sempre: *propio, propeto*; come sin dal lat. volg. (SCHUCHARDT, *Vokal.*, I, p. 21: *propio* e *propium*; cfr. DIEZ, *Etim. W.*4, p. 257)

àrbero XI, 11. [1])

Arco (bagno dell') 217; *Archo*, XV, 1, XL, 13.

Arcolo (bagno di) 325, 331, XXV, 1; *Arzulo* AB, ibid.

ardente, plur., 178.

aréche (auriculae) 95, 373; *arécche* 370, 457; *auréchye* XVIII, 13; *orechya* XXVI, 7; *urechie* A, XXVI, 7. [2]) Cfr. *àureche*.

arradicata 125.

arreto, 'addietro', AB, XXI,15.

arte, agg., 'stretti', 405.

articuli 476.

ascendere; *ascenge*, AB, VI, 13.

ascusa 169.

àspera 566.

assettare, 'rassettare'; *asecta* 359. [3])

assidue, avv., X, 13; *assidua* AB, X, 13.

assuttigliare; *assuctigllale* 165.

astinére 462.

Astruni (bagno detto) 37; *Struni* VI, 1.

astutare, 'distruggere'; *astute* 240; *astuta*, 3ª Pres., 582, XXVIII, 5, AB, ibid. [4])

audito, sost., 294, 297, X, 4; *audutu* 95; *auduta* A, X, 4; *udita* B, ibid.

àureche (*auricae), 'orecchi', 297. —

auro 558.

Austraro (lago), 'l'Averno', 254.

auturj XVIII, 5.

avengha (*dio che*) IX, 2; *advengia* B, ibid.

avere 215 ecc.; *agio*, 1ª Pres. Ind., 48, 247, 340, 607; *ave*, 3ª Pres., 217, 218, 302, 416, 440; *havite*, 2ª plur., I, 9, ecc. ecc.; *haveno*, 3ª plur., X, 9 ecc., *are'* 161, *àyno* A, X, 9, *àuno*, B, passim; *avia*, 3ª Imperf., 231; *apisti*, 2ª Perf., 585; *appe*, 3ª Perf., 593; *averrai*, 2ª Fut., 120, 370, 473, *averai* 153; *averrai*, 3ª Fut., 226, 383, 428, *averrà*, 222, *averràia* 228; *age*, 2ª Pres Cong., 122, *açe* 252, *agince*, 501; *agia* 442, *àgialo* 134; *avissila*, 2ª Imperf. Cong., 123; *avissiti* 490; *haveria*, 3ª Condiz., XVIII, 12.

Averno (lago d') XVII, 2, XVIII, 2, B, XVI, 12; *Havereno* A, ibid.; *Averno* 258.

Bagnare; *bagnau* 273.

bagne, plur., 605; *bagnora* 67, 433. [5])

---

e nell'ant. tosc. (Nannucci, *Teor.*, p. 270, e *Man.* I, p. 33, n. 12; Dante, *V. N.* p. 5 e 57 *propia*, p. 37 *propietà*).

1) Cfr. fr. *arbre*, e lat. *arbor*.

2) Cfr. nel *Poem. I*, 9: *recchie*, come nel vern. napol. moderno.

3) Ma ora, nel vern., solamente *assettàrese*, 'sedersi', *assiètteto*, 'atto del sedersi'.

4) Nel senso di 'smorzare il fuoco', come nel napol. mod., si trova nella lingua cortig. del sec. XIII (Tommaso di Sasso e Guido delle Colonne presso Nannucci, *Man.* I, p. 77, 90 ecc.), nel sicil. mod. *astutari*, nel venez. *destuar* (cfr. Tobler, *Proverbia*, str. 177 d: *Ogno fogo* s'astua). Cfr. Diez, *Etim.* W.⁴, p. 334, ed Ascoli, *Arch. glott.*, I, 36.

5) Pei sost. plur. formati sui neutri plur. lat. del tipo *tempora*, frequentissimi nel *Poem.* (*guctura* 50; *bagnora* 67,433; *rupura* 74; *nomura* 91;

---

nomora 609; *sonora* 94,370,457; *carboncora* 238; *morbora* 388), e nei testi dial. del mezzogiorno, come nei vern. siculi odierni, cfr. D'Ovidio, *Arch. glott.*, IV, 150, che riporta *nerera* (nidi), *maretera* (mariti) del dial. di Campobasso; il Wentrup, *Dial. sicil.*, p. 38 e l'Hullen, *Vokal.*, p. 63, pei dial. siculi. Quanto ai testi antichi, se ne trovano in Cielo d'Alcamo (vv. 3, 41); nel *Cato napol.* (f. 12*r*); nel *Poem II*, 126, 127, 172, 173; in Dante (*Convio*. III, 3; *V. N.*, p. 121; *Purg.* XXXII, 60); e in Bono Giamboni (app. Nannucci, *Man. II*, p. 384) ecc. ecc. L'Ascoli, *Arch. glott.*, VIII, 119, ricorda che anche la Rumenia s'accorda col mezzogiorno d'Italia, nel mantener vivi questi *-ora*.

1) Dei dial. merid. solo il napolit. (sino al secolo XVII; il Sarnelli, nella *Posilecheata*, li usa costantemente) ha avuto questi superl. femm. in *-essema*. Secondo il D'Ovidio, *Della quantità per natura delle vocali in posizione* (in *Miscellanea di filolog. e ling.*, p. 405, n. 3) essi confermerebbero una percezione dell'Osthoff, *Perfect*, appendice (*Lat.-ss-und-s-*): «Richiamerei insieme l'attenzione sull'*-essema* di antichi testi meridionali; chi sa che non siasi avuta in questa parte d'Italia la continuazione popolare mancante altrove.» Se non che, essi sono stati nell'uso, si può dire, sino a jeri, e forse vi sono tuttora. Cfr. Seelmann, *Die Aussprache des Lateins*, Heilbronn, 1885, p. 99, ove sono raccolte molte forme in *-essemo* di lat. volg.

2) Così anche nell'ant. e mod. sicil. *canusciri, canusciu, canùscinu, canusciu, canusciutu, canuscieru*; cfr. Hullen, *Vokal.*, passim.

---

1) Cfr. napol. *màmmata*, 'tua madre', *pàtete*, 'tuo padre', ecc.

2) Cfr. soprasilv. *chi-se*, 'qui su', e *chi-or*, 'qui fuori' (*Arch. glott.*, VIII, p. 533); e ant. genov. *chi* (*Ibid.*, p. 338).

3) Anche così nel cmpb., per il quale il D'Ovidio (*Arch. glott.* IV, 152) suppone che si tratti o di antichi neutri plurali, o di femminili coll'ellissi del nome 'cosa'. Cfr. anche *Regim.*, § 14, n, 3, e § 90.

4) Anche in sicil. *coiru*. Cfr. Wentrup, *Dial. sicil.*, p. 29.

comannare, 'comandare'; *comanna* 286.
como 22, 63, 69, 70, 112, 190, 220, 237, 244, 245, 333, 337, 364, 404, 488, 531, 556, 558, III, 4, ecc. ecc.
còmpito 608.
confortare; *conforterrai* 79.
congessa (*sia cosa che*) I, 6.
congiare, 'accomodare'; *congia* XXXVI, 8.
congirare, 'circondare', 184.
conjuncto XXIII, 1.
consegliare; *conseglio* AB, XXV, 10.
consolato, sost., 140.
consonare; *consòna* 128.
consumpto 231.
corardore, 'codardia', 458.
corare, 'curare', XXVIII, 12; *coràssi*, 3ª Imp. Cong., XVIII, 13.
corpe, plur., 270; *còrpora* 164, 285.
cossa, 'coscia', 477; *cosse* XXVII, 10.
cóteca, 'cute', B, XVI, 5.
cóthena, 'cute', 68; *cótena* XVI, 5. [1])
cotidiana, sost., 'febbre', 85, 349, 530.
cotidie 568.
credere; *credeno* 200; *crederrai* 464.
Croce (bagno *de la*) 307, XXXVII, 1, 3.
crudilire, 'atterrire', 8.
cumana (*Sibilla*) XVIII, 6.
cunqua XXXVI, 2.
cussì 63, 220, 246, 402, 447, 453, 489; *chussì* AB, XXX, 3, A, XXVI, 3.
custodire; *custòdilo* 254.
custumare; *custumano* 451; *cusgtumato* 436.

D*amma* (domina), 574. [2])
dare 16 ecc.; *dài*, 3ª Pres., 469, 576, 590; *darrà* XI, 6; *dèa* 402.
davante 236, 362, XXIX, 5.
de = di, 3 ecc. ecc.
debele 265, 352.
debeletate, sost., 262; *debelità* B, XVII, 8; *debilità* A, ibid.
debeletato 58; *debilitato* XI, 4; *-i* V, 3.
debilita, 'indebolite', plur. fem., 214.
dechyarare, 'schiarire'; *dechyara* X, 4.
dectate, 'dettati', 608.
defresscato XXI, 8.
delecto 562.
delectuso 599.
demonstrare; *demonstra* 400.
demura, sost., 208.
demurare; *demura* 21, 334.
dereto, 'dietro', XXI, 15; XXIX, 4; *dereto* (*li*) XXXIV, 15.
derivàle, agg., 276.
desciso 299.
desegnate, 'designati', 607.
destollere; *destolle* 414.
destorta 434.
destro, agg., 171.
destruggere; *destruggerrai* 565.
devacare, 'vuotare'; *devàcha* II, 8.
devuoto, 'divoto', 429.
diaflamma 569; *dyaflamma* 571.

1) Cfr. sicil. *cùtina*, piem. *cuna*, spag. e prov. *codena*, da un **cutina*. Da **cutica*, poi, nap. *coteca*, romagn. *cotica*, emil. lomb. venez. *codega codga*. Cfr. il deriv. ital. *cuticagna*, e il lomb. *codeghino*, e vedi FLECHIA, *Postille etimol.*, in *Arch. glott.*, III, p. 135.

2) Nei secc. passati s'usò, invece e forse per ischerzo, *sdamma*.

Dyana 88.
dicere 22, 445; *dicise*, 3ª Pres., 320, *dicillo* 509; *dicen* 199; *dirragio* 364, *dirràgiote* 463, *dicerragio* 881; *dicto* 48, 127, 343, 421 ecc.
die = dies, 554.
dièta 459, 466, 467. [1]
dificele XIX, 3.
digiesto 354.
dinari 17.
dintro XXXIII, 10 ecc.
diricto 128.
dirrùpure 363.
discarare, 'rischiarare'; *discara*, A, X, 4, A, XI, 5.
disia, sost. plur, 146. [2]
disiare; *disie* 556.
disperta, 'dispersa', XXXV, 7.
dissoluto, agg., XXIII, 6.
diùno, 'digiuno', 568. [3]
dobla, agg., 293.
doctuso, 'pericoloso', 179.
doglla 102, 135, 192, 367; *-e* 551.
dolcessema 217.
domino 64.
domo, 'casa', 20, 334, 362.
donare, 'dare'; [4] *dònote*, 1ª Pres., 241, 337; *dona* 52, 110, 321, 332, 342, XXIX, 13, XXXVI, 11, *dònate* 46, 97, 244, *dònase* 141, *dònane* 333, *dònale* 158, *donance* 298.
done, 'donne', V, 3.
dovere; *divince* 536, *divite* 597; *deven* 504; *digi* 43, 234, 338; *degiàteve* 512.
doye, 'due', XXVII, 15; *dui* 87.
dragme 567.
dubitare; *dubite* 118.
dubituso 165.
duluri 193, 515; *dulur* 526.
dupplicate 259.

Ectico, 'etico', 173.
effiecti 73. [5]
efimere 175.
el, 'il', 57 ecc.; *lu* 62, 428.
embucare, 'imbucare' (?); (*s*)*embùcence* 374. [6]
emfiacione IV, 7.
en, 'in', 303 ecc. Cfr. *in ne lo*.
Enea XVIII, 7.
enfiare; *enfiassero* IV, 10.
enflate, agg., 523.
ensire, 'uscire', AB, XXXII, 6; *insire* XXXII, 6, *escie* III, 3; *esse* 594, A, XXVII, 6, *èssende* 212; *èsseno* 214, IV, 2; *ensio* 405, *insio* 34, 484. [7]
eo = ego, 10, 230, 315 ecc.

---

1) Nel napol. *dejèta;* non *dèjeta* come ha il Wentrup, *Dial. napol.*, p. 14.

2) Nannucci, *Teor.*, p. 691.

3) Wentrup, *Dial. napol.*, p. 14.

4) *Donare* per 'dare', anche nel contrasto di Cielo, vv. 14, 28. Cfr. D'Ovidio, *Saggi*, p. 515-16; e *Giorn. stor. della letter. ital.*, VIII, p. 320.

5) Ma *effecto -u* al vs. 91, e nel *Regim.*, 624, 409.

6) Da *buco*; da non confondersi col napol. *ammoccare*, tosc. *imboccare* ecc., da *bucca*.

7) In tutti i testi dial. antichi veneti (cfr. Mussafia, *Monum. ant.* p. 41, *Kat. I*, 877, 1019, 1038; Fra Paolino, *De rect. regim.*, ediz. Foucard, cap. 4, lin. 2; *Arch. glott.*, III, 280 in *Cronica de li Imperad.;* Tobler, *Proverbia*, str. 126d, 127d; Uguçon, 101, 139, 913, 1044, 1368, 1431, 1506; e Boerio, *Vocab. venez.*); nel bologn. (*Legg. S. Petronio*, in *Opusc. ined. e*

Episcopo (*fonte de lo*) XXXI,1.
episcopo XXXI, 2; *-i* 511, XXXI, 5. Cfr. *piscopo.*
erruri B, XXXIII, 9.
esciture XIX, 10.
essere 251 ecc.; *si'*, 2ª Pres., 216, 234, 436, 536, 598, 601; *èi*, 3ª Pres., 37, 434, *èy* I, 1, ecc. ecc.; *siti*, 2ª plur., 517; *so'*, 3ª plur., 8, 26, 158, 609, *sónno* XIII, 7, XVI, 9, XXI, 14 ecc.; *fo*, 3ª Perf., 184, 233, 274, 481, 506 ecc. ecc.; *fòro*, 3ª plur., 147, 316, *fòre* 605; *serrai*, 2ª Fut., 479, 540, 557, 588, *serà'* 569; *serrà*, 3ª Fut., 139, 142, 563, *serrande* 174; *siriti*, 2ª plur., 520; *ssie*, 3ª Pres. Cong., 555; *scian*, 3ª plur., 453; *fusse*, 2ª Impf. Cong., 588, *fussi* 118, 241; *fussite*, 2ª plur., 392; *fossen*, 3ª plur, 388; *fòra*, 3ª Condiz., XXXV, 16, *foria* XXI, 12-13, *forria*, XXXIX, 14. 1)
experiencie X, 11-12, XXV, 9-10; *spirienzie* II, 13.
experta, avv., AB, XV, 9.

F*abrecare*; *fabrecaro* 366.
faça 356; *façe* 115, 587; *faç*[*i*]*e* 116; *fagie* XI, 6; *facze* XXXVIII, 15.
fare 14; *fàte*, 2ª Pres., 114, 210, *fàcite* 358; *face*, 3ª Pres., 30; 41, 201, 206, 329, 583; *fàceno*, 465; *ferrai* B, IX, 9, *farrà* X, 14, XXXIII, 3.
fastïare 247.
fecato 66, 130, 311, 326, 351, 527 ecc.; *fechato* III, 15 ecc.
fèdita, 'fetida', XVI, 10. 2)
femena 62, 383, 387, 391; *femine* VIII, 6 ecc.
femineo 514.
ferraro 365.
ferrata (*acqua*) XVIII, 9.
Ferri (bagno *de li*) XVIII, 1; *Fierre* 361, 364.
fèstola 491, XXX, 6.
fetore XI, 8.
fiata 126; *fiate* 144, 534. 3)
fiatare, 'soffiare'; *fiatasse* 172.
fianche, plur., 105, 516.
fiminino 61.
fina, agg., 526.
fine, prep., 'fino a', 542; *fini* 543.
flamma 436.
flema 51 ecc.; *flemma* 53, ecc.; *flegmate* 310.
flematece, pl. fem., 413; *flamatici* XX, 18.
fluente 191.
fluere, 'scorrere'; *fluano* XXXII, 7, *flugano* A, ibid.
fluxibele 424.
fluxu 381, 547.
fomarola II, 10; *fommarola* IV, 1.
fondamiento XXIII, 5; *fundamenti* 425.
Fonmarola (*de Angnano*) XXXIV, 14.

---

rari, Torino, 1861); in milan. (*Rendic. dell'Accad. di Berlino*, 1851, p. 136); nel genov. (*Arch. glott.*, VIII, 351); e nei testi franco-veneti (*Berta de li gran piè*, in *Romania*, III, vv. 69 e 355 ecc. ecc.).

1) Formato su *sarria*, 'sarebbe'. Anche in ant. abruz., cfr. *Giorn. stor. della letter. ital.*, VIII, p. 165.

2) Lat. *foedo*, *foeditas*, ma *foetidus*.

3) Cfr. CAIX, *Studj di etim. rom.*, p. 23; FLECHIA, *Arch. glott.*, VIII, p. 402, e *Riv. di filol. class.*, p. 389.

Fontana (bagno *de la*) XL, 1, 4.
fonte XXXI, 1 ecc.; *funti* AB, XX, 10.
fora, prep., XIV, 9, XVI, 4; *fore* 100, 118; *for* 510.
foramme II, 3.
forano (vento), 'scirocco', XXI, 12; *furano* AB, ibid.
forsa, 'forza', XXXIV, 11.
forsci 292; *forsi* XXXI, 10; *fuorse* 497, 505, 532.
forteficare; *fortefica* 148; *fortifica* 112; *furtifica* 58.
fortessema 201.
fortuna, 'tempesta', XXIII, 2, XXXIX, 4.
fovea 153.
fracidi XVI, 2; *fracide* AB, XIV, 8; *fragide* XIV, 8. [1])
fratre 121.
fredare, 'raffreddare'; *fredese* 160.
freda, agg., 28, 313, 461, *fregeda* 385, 428; *fridi* IV, 12, 13 ecc. ecc.; *frigidi* 381, 392.
fredo, sost., 194; *frido* 211, 581; *friddo* V, 7.
fredore 460.
frequentare; *frequentarae* 67; *frequentiti*, 2ª pl. Pres., 518.
freve, 'febbre', 163, 165, 194, 350, 428, 529, B, V, 5; *febre* IX, 11 ecc.; *frebra* A, V, 6; *frebe* A, XX, 18, A, XXIII, 9; [2]) *febre*, plur., 65, 413, 533.
fructu 160.
fugire 77 ecc.; *fugirrai*, 3ª Fut., 546.
furtissimi 61.

Galieno 570, XXXIII, 5-6.
ganghe, 'ganasce', XXVIII, 8.
gavitare, 'evitare'; *gavita* 211. [3])
gavyo = gaudium ? 584.
gectare; *gectao* A, XXVII, 15; *jectasse* XIV, 12.
generaciune XXVII, 10.
Georgio (bagno di *sancto*) 470.
Germano (san) 36.
Gimburusu (bagno di) 541; *Ginmoroso* XXXII, 2; *Genberuso* A, XXXII, 2; *Genboruso* B, ibid.
gingibe 348; *gingili* XXXVIII, 9.
gioco 342.
giorgica XXVII, 1.
giovare; *gioverai*, 3ª Fut., 224.
gire 549, 550; *gite* 390; *giosende*, 232; *gèndonce* 554; *girsen* 432; *girince* 208.
gonfiaticzo IV, 7-8.
graciosessema 601.
grade, plur., 542.
grandi, 72; *grande*, plur. fem., 363; *grandessema* 218.
gravacione A, XXXI, 3; *-t-* B, ibid.
graveçe 137, 425.
gravetate 49, 261.
gravuri 516.
greve AB, XI, 3.
groce 320.
guange XXVIII, 8; XXIX, 2; *guanze* VI, 4.

---

1) Più etimol. del tosc., da *fraceo*, *fracesco*, *fracidus*.

2) Così tuttora nel vern.: *freva*. Nel sic. *frevi*, nel venez. *freve*, piem. *frev*, piac. e parm. *freva*. Cfr. Mussafia, *Beitrag*, p. 60.

3) Cfr. sicil. (Traina, *Nuov. Vocab. sicil. ital.*, Palermo, 1868): *gavitari*, *gavitatu*, *gàvitu*. Quanto all'etimol., vedi Mussafia, *Regim.*, § 64.

---

1) Cfr. il tosc. *gomberuto* e il *Gombo*, 'spiaggia presso Pisa'.
2) Cfr. cmpb. *priene*.
3) Cfr. il fr. *entamer*, il prov. *entamenar*, il piem. *antamnà;* ed il Flechia, *Arch. glott.*, II, 357.
4) Secondo il D'Ovidio (*Arch. glott.*, IV, 406) dal lat. *thyrsus*.
5) Cfr. ant. genov. *ioyoso* (*Arch. glott.*, VIII, p. 363).

---

1) Cfr. GASPARY, *Scuola*, pp. 195-96 *n*.; e WENTRUP, *Dial. sicil.*, p. 40.

2) Cfr. DANTE, *Purg.*, XXII, 18; e NANNUCCI, *Teor.*, p. 108.

3) Storpiatura, per etimol. popol. da *latte*, di *electuarium* o *electarium*, secondo il CAIX, *Saggio sulla storia della ling.* ecc. (Parma, 1872).

4) Cfr. SCHUCHARDT, *Vokal.*, p. 126: *lebra*, volg. lat.

5) Cfr. *Regim.*, § 84, e *n*. 3.

macula X, 5.
magno, agg., 105.
magreça 56; *-eçe* 68.
maiore, plur., 459; *maiori* 480; *maiuri* 333; *massima* 421.
malança 450.
malatia 125.
mammàna, 'levatrice', 382,531.
manco, avv., 'meno', 198.
mandibule 39, 523.
manera 597, IX, 5 ecc.
maniàre, 'mangiare', XL, 10-11.
mannare, 'mandare'; *manna* 283; *mandàunce* 502.
manu 317.
maraviqliuso X, 1.
Maria (bagno di *sancta*) IV, 14.
màrmoro XXI, 5-6; *marmore* B, ibid. [1])
mascolo 391; *-i* VIII, 5.
masculino 62.
massemamente 2, 11.
mastro 570, A, X, 11; *maistro* B, ibid.
matina XIV, 5.
meato 169; *-i* 455.
mectere; *mectaraylo* IV, 4.
medecare; *medecando* 3.
medecinare, 'medicare'; *medecina* VIII, 9; *medecinnarà* XXXIII, 7.
medela 298.
medemo 230. [2])
medice, plur., XIII, 8.
membri (*li*) 49; *membre* (*le*) 223.
meravegliare; *meraveglla no* 271.
mèstrua 383; *mestrue* (*lo*) XXII, 6.
mesura, sost., 510.
meucza XII, 3, XV, 7; *meuza* B, XV, 7, A, XXIX, 3, B, ibid.; *meusa* XXXVIII, 11, XL, 14; *meoza* A, XV, 7; [3]) *melsu* XXXVII, 17 XL, 16; [4]) *melza* A, XII, 3.
mico, 'moco', 338, A, XV, 9.
migranea 301; *migrania* XVIII, 10.
mirabele 7, 81, 100, 319, 411.
miraculo 87, 149, 481.
mirifica 518, 595.
modo, avv., 'ora', 229; *mo* 596.
montata, sost., 280.
morbora 388.
morfea (*negra*) XXVIII, 8.
movere; *move* 204.
mullificare; *mullifica* 205.
multo, avv., 21, 24, 112, 133, 135.
multa, agg., 110; *-i* 14, 73, 91; *-e* 102, 108, 185, ecc. ecc.; *multessema* 602.
mundata 278.
murire 548.

Nante, avv., 'prima', 122.
Napole 607; *Napol* 89; *Napol* (*nova*) 596.
napoletania 290.
Napolitani IX, 12, AB, ibid.; *Napolitan* 611.
nassénse, 'nascita'?, IV, 9.
Nastasia (bagno *de santa*) 145, XIII, 1-2, XXXIV, 1.
nausia 168.
'*nce* (ecce hic), part. pron., 'ci', 21, 55, 124, 136, 153, 183, 270, 315, 367, 368, 410, 545; '*nçe*

1) Lat. *marmor*. Cfr. NANNUCCI, *Teor.*, p. 111, n. 1.

2) Cfr. DIEZ, *Etim. W.*[4], p. 208; MUSSAFIA, *Kat. II*, p. 13; e *IV Poem.*, pp. 44 ecc.

3) Cfr. sicil. (WENTRUP, *Dial. sicil.*, p. 14) e cmpb. *meuza* (*Arch. glott.* IV, 162).

4) Cfr. DE ROSA (*Arch.* XI, p. 332): *melsa*.

46; *ce* 69, 160, 225, 394, 422, 431, 461, 474; *çe* 219, 454; *ci* 302, 584; *ge* XXXVII, 13.[1])

'nde (inde) part. pron., 'ne', 126,158, 301, 430, 450, 484; *'nd'* 466, 594; *'de* 70, 93, 249, 390, 485, 540, 605, XI, 6.

nente 231.

nicto 129. [2])

nierve 309; *-i* 438; *nerbi* B, V, 2.

nimico 339.

nisuno AB, XXIII, 13; *-a* AB, XIII, 6.

nobele 151, 272, 598, A, sempre.

nòcere; *nòce* 452, 510.

nomenare; *nomenau* 272; *nomenato* 325.

nomo 19, 274, 276, 331, 361, 506, 541, IX, 2, X, 1, A, IX, 2, A, X, 1; [3]) *nomora* 609; *nomura* 91; *nomera* B, I, 10. *numera* A, ibid.

none, 'non', 561.

nova, agg., 596; *nove* 186.

nube 456; *nuva* IX, 10; *nuba* AB, ibid.

nubula XXVI, 6; *nubola* A, ibid.; *nubule* 295.

O' = ubi, 2. [4])

oblicha XXIV, 3.

occhiali XXXVI, 9.

ochi 82, 295.

oculatim XV, 9.

odire; *oderai* 152.

ogllo, 'olio', 594; *oglyo* X[illegible] 10, 11, ecc.

Ollio (bagno *de l'*) XXX[illegible] *Oglio* XXVIII, 1.

oi = aut 452.

omnia 538.

omo 21, 32, 165, 187, 332, 3[illegible] 358; *omini* 2, 57, 76, 12[illegible] 199, 249, 260, 321, 562; [illegible] 584; *homini* 106, 146, 247, [illegible]

oncino 63.

onne, 'ogni', 47 ecc.

oppilate, 'chiuse', 553. [5])

ordene XXII, 8; *orden* 48, 521.

orrebele plur., XX, 7.

orrirese, 'inorridire', B, V, 10, *oriresi* A, ibid.

Ortodonnico (bagno *de*) 163, XXXIX, 1.

oscuressema 524.

oscuritate 471.

òstria (* austrea), 'vento australe', 172.

P*agura* III, 2, XI, 9, AB, XI, 7 ecc.

paguroso, III, 5; *pagorosa* XXVII 5; *-e* XVI, 8, XX, 8.

palagra, 'podagra', XII, 9, XXX, 7, XXXI, 4, XXXV, 11, XXXVII, 15, AB, sempre; *pallagra* XL, 10; *pelagra* IV, 10, AB, sempro; *pilagra* XXXI, 4.

Palumbara (bagno detto) 452; *Palunbara* XXVI, 1. [6])

---

1) Son notati solo i luoghi dove si trova proclitica, e così pure per *'nde*.

2) Nel *Cato* cit. *(Le scritture in volgare* ecc. p. 48, str. 97): *nictu*.

3) Cfr. Nannucci, *Teor.*, p. 104.

4) Cfr. Tobler, *Uguçon*, vv. 36, 879, 1754; *Arch. glott.* IV, 272; Dante *V. N.* p. 95.

5) Cfr. empb. *appelà'*.

6) Da un lat. * *palumbarium*, formato su *columbarium*. Nel vern. si è confusa la differenza, che è in tosc., fra *colombo*, 'colombo domestico', e

---

palombo, 'colombo selvaggio'; e si son formate tutte le voci, riferentesi a quest'uccello, dal secondo etimo: *palomma, palommella, palommera palummara* e *palummo* ecc.

1) Nel vern. mod. *pariare*, 'digerire', e *pariata*, 'digestione'; in quello più antico *padeata*, 'intestino, budello', *padejare*, 'digerire, sopportare', *pàdejo*, 'digestione', *padiaturo*, 'ventricolo, stomaco' ecc. Cfr. Mussafia, *Beitrag*, p. 85, s. *paire*; *Regim.*, p. 114, e Ascoli, *Arch. glott.*, VI, 543-44.

2) Cfr. prov. *paratge, paratje.*

3) Dal lat. *plaga*, con la ton. lunga; gr. πληγή.

4) Dal lat. *plaga* con la ton. breve.

5) Galiani (*Gramm. del dial. napol.*, ediz. cit., p. 28): « Il *P* quando sussieguono due vocali, si muta da'Napoletani in *ch*, come *chiù* per *più*, *chiove* per *piove*, *chiano* per piano, *chiagnere* per piangere etc. Ciò è tanto comune e caratteristico del nostro dialetto, che spesso avviene, che taluno de' nostri ignorando il Toscano, e volendo pur farsi pregio di parlarlo (che molti hanno questa smania, quasicchè in Toscana non ci fosse volgo) incappano per eleganza a dir *la piave, il piodo, la piavica*, parendo loro, che a proferir chiave chiodo chiavica avrian commesso un nefando Napoletanismo. »

6) Cfr. *pizulo* in *Arch. glott.*, III, 281, il *pizzul* friul., e il *pizzolo*, presso il Boerio, *Vocab. venez.* (ibid.)

piecto 50, 54, 97, VI, 10, X, 6, XII, 5.
piecze (*ad*) X, 10; *piezi* A, ibid.
pigricia 49, VI, 9.
pili XXXII, 10.
piscopo = episcopus, 505; *viscopo* A, XXXI, 2; *viscovo* AB, XXXI, 1, 2; *viscovi* AB, ibid., 7.
pissare 483; *pissa* 346; *pissan* 102; *pissao* 485; *pissirrane* 108.
placére; *placciave* 611.
plancticha (*febre*) XXIX, 9; *plenetica* A, ibid.
Plaga (bagno *de*), 'Piaggia', 73.
plino 24; *plenissima* 603.
plu 148, 172, 176, 228, 280, 303, 336.
plurimo 440.
podagrato 507.
podagre, sing., 284.
pondere 567.
pondo XXXVIII, 7.
porgare; *porga* 129, III, 14, XXXII, 9; *porgase* 104; *porga*[*n*]*se* 105; *porgato* 557.
porgativa III, 14-15.
porgere 316 ecc.; *purge* (?) I, 6.
posare; *posaola* XXXVII, 4.
potere; *posseresi* A, III 9; *posseresence* B, ibid.; *pòtilo*, 2ª Pres., 472, 499; *pote* 83, 183, 198, 249, 475, 551, *pòtete* 340, *pòtese* 170, *pòtela* 560; *poteno* 88, 423; *poça* 600; *porria* 601, *porriate* 41; *porrisci* 124.
potencia 331.
potèsta 302.
porertate 265.
Prato (bagno *de*) 199, XIX, 2.
preceosa, 'preziosa', 321.
predicta 538.
pregare; *pregao* 36.
prelati 517; *pralatri* XXXI, 5; *parlati* AB, ibid. [1])
premiate (?) XXXIX, 2.
presente, avv., 'subito', 192, 581.
pressure 556.
Preta (bagno *de la*), 'Pietra', X, 1; *Petra* 92.
preta, 'pietra', X, 2, 8, 9, 11, 13 XXXII, 10; *petra* 93, 104, XXVII, 14; *prete* 108, 475, 485, 552.
pretelle 102.
prevalére; *prèvale* 488.
primera (*in*) 595.
prode, 'pro', 562, V, 5, IX, 10, XV, 6, XXXV, 11, XXXVII, 17.
profacere; *profàcite* 461; *profecisti* 586.
profectuso 163.
profiecto 20, 466, 474, 560; *profecto* 92, 158. [2])
propie XXIII, 10.
propinquo, avv., II, 2.
proximano AB, II, 4, AB, XVI, 12.
Pugillo (bagno) 415, 421: *Pogillo* XXIII, 1, 9, XXXVII, 19.
punere, 'porre'; *pùnince*, 2ª Pres., 28.
punire 9; *ponisce* I, 5.
puro, 'pure', IV, 5.
pustule 32.

Qualeche, 'qualche', XXXI, 2.
qualuncha III, 2, X, 7; *qualunqua* IX, 6, X, 13, XIII, 9, XVII, 10.
quantitate 416.
quantumqua 160.

---

1) Cfr. Nannucci, *Man.*, I, p. 452, n. 2: *parlato* e *perlato* per 'prelati'.
2) Cfr. *Regim.*, 22 e 646: *profiecto*; ma 300, 397, 412: *profecto*.

Raffrigerare; raffrigera AB, VII, 4.
rammo, 'ramo', 63. [1])
rancora 376. [2])
Raniero (bagno *de*) XVI, 1; *Ranierj* XXXVIII, 13; *Raineri* (*ser*) 235, A B, XVI, 1.
rasone A, XXVII, 1; *rascione* B, ibid.
raucha, agg., XXIX, 2. [3])
recedia, 'recidiva', A, V, 8; *ricedia* B, ibid.
recepire; *rècepe* 289.
reclarare; *reclàra* 50.
recoperare; *recoperào* 300.
recreare; *rècrea* 56, 140, 147; *recréano* 136.
recresciuta 314.
reducere; *redùcila*, 3ª Pres., 40.
refredato 328; *-a* 155.
refregerio A, XII, 10.
refrescare; *refrescha* XV, 4; *refrescato* XIX, 13.
regnosa XXXV, 4; *rengnosa* ibid., 11.
removere; *removerlo* 302; *remove* 159, *remòvelo* 573.
renella X, 6; *rinella* B, ibid.; *renelle* 108, 552.
rengraciare 611.
rènovare 162; *renòvala* 304; *renoverrai* 81; *renovata* 156.
renula 98.
reoma A, sempre; *regoma* e *reguma* B, sempre.
reportare; *reportau* 274.
reposo 510; *repuoso* 512.
requie 110.
resanar 286.
rescarfare; *rescarfa* A, VI, 6; *rescalfa* B, ibid.
restaurare 83; *restaura* 29, 57, II, 11; *restàuralo* 166; *restaurato* 232.
restaurativo XV, 2-3.
restrengere; *restrengela* 280.
resurreccio XVII, 4.
retenere; *retene* XX, 17.
retornare 84; *retuorni* 537; *retorna* 66.
retropicho XXXVII, 19.
rèumate 574; *-i*, sing., 327.
reumàto 39.
riale 493.
ricto 130, 423.
rieri 236. [4])
riguri 194.
rine, 'reni', 79, 204, 553; *rini* 105, 551, X, 7; *rin* 98.
rionosa XVIII, 3.
rivera 598.
Roma XXX, 2.
rompere; *roppe* 258, XVII, 3; *ructo* 491, AB, XXII, 15.
ruge, 'rughe', 587.
rupura 74.

Sagia 380.
salima, 'saliva', XVI, 3.
salire; *sallinde*, 2ª Pres., 513; *sagliendo* XX, 18, XXI, 1.
salma 573. [5])
salso, agg., 236; *-ç-* 283, 531; *salcza* XXVIII, 4; *saucza* XVI, 3; *salçe* 288; *salse* 460.

1) Cfr. WENTRUP, *Dial. napol.*, p. 12.

2) Cfr. MUSSAFIA, *Beitrag*, p. 93, s. *rencurar*.

3) In napol. ora *abbrocato, abbrocare, abbrocamento* per 'rauco' ecc. Cfr. il cmpb. *'bbrugate* (*Arch. glott.*, IV, p. 159), e il *roco* di DANTE (*Purg.*, V, 27).

4) Nel tosc. ant. (LATINI, *Tesoret.*, p. 258) e nel sicil. *arrieri* (cfr. HULLEN, *Vokal.*, p. 13). Nel *Regim.*, 507: *arriere*, agg., e 87: *arreri*, prep. Cfr anche *Ibid.*, § 5, e n. 6 e 7; e *Arch. glott.*, II, 6, 7.

5) Cfr. DIEZ, *Etim. W*[4]., p. 380 e CIELO D'ALCAMO, vs. 91.

sanamento 261.
sanare 15 ecc.; *sàneno* 8; *sanao* 505; *sanerrai* 80, 377.
sanetate 66, 78, 215, 222, 244, 246, 260, 342, 387.
sapere 333 ecc.; *saço* 600; *sàccite*, 2ª Pres., 462; *sape*, 3ª Pres., XXX, 7; *sapiti* A, XXIX, 9; *sàpeno* 292, *sau* 271.
sapurito, avv., 114.
saudare, 'saldare'; *sauda* AB, XXX, 6.
scabia 355.
scalfare, 'riscaldare', III, 10, ecc.; *scalfa* VII, 5; *scàlfate* 328, *scàlfase* 561; *scalfato* 326, XXV, 3; *scarfato* XL, 8, 15, *scalfata* 561. [1])
Scassabodiello (bagno *dicto*) XXXVIII, 1.
schena (splene-), 'milza', 351, 427, 527, III, 14, AB, XXIII, 8; *splena* 311; *splene* 129, 205. [2]) Cfr. *splenitico*.
sci, 'così', 179, 180 ecc.
sci = si, part. aff., 78.
scjena, 'schiena', XXIII, 8.
sciruppi 14, 465; *sceruppi* I, 7.
scontate, 'scontrate', 388.
scoretate, 'oscurità, XVIII, 10.
scoreçe, 'scurezza', 369.
Scriptura, 'Bibbia', 335.
scriptura, 'il poem. lat. dei Bagni', 10, 509.
scrivere; *scripsi*, 3ª Perf., 612.
Scrofa (bagno *de la*) 272, XXXV, 1, 4, XXXVIII, 15.
scrofa 273, XXXV, 4 ecc.
sculpita 399.
se = si, 86 ecc. ecc.
secomo, 'siccome', 537.
secundo, prep., 91; *secundo che*, cong., 150, 420; *secundo*, cong., 393, 407, 446, 568.
securamente 230.
securitate 52.
secutàre, 'seguitare'; *sècuta* 122, 226.
sedere; *sèdeno* 106.
segnor 574; *signuri* 71, 511.
segnoriato 308.
semana 532.
semegllante, avv., 'similmente', 212.
semel 409.
sencerare; sencera A, XII, 8.
senectute 447, 500.
senestro, sost., 'sinistro', 170. [3])
senplece XXXIII, 2.
sensa, 'senza', I, 2 ecc. ecc.
sentire; *sènteno* 516, X, 8; ecc.; *senterrai*, 3ª Fut., 393; *senterai* 427, 474; *sentissinde* 279.
septe 422.
ser, 'messere', 235.
serpentigine 580; *serpentagine* XXVIII, 4, AB, XVI, 3; *selpentagine* XVI, 3. [4])
serpienti 24.
servare, 'serbare'; *serba* 467, *servase* 466; *serverrai* 48.
servitute 34.
sexu 62.
sfastidiare; *sfastidia* XXX, 9, AB, ibid.
sfastidio, sost., AB, VI, 8.
siaticha IV, 11; *siatica* IV, 11.
Sibilla 362, XVIII, 4, 6.

1) Cfr. CIELO D'ALCAMO, vs. 143; D'OVIDIO, *Saggi*, p. 469, *n.*, e GASPARY, *Scuola*, pp. 259-60.

2) Comunissimo nei dialetti ladini e nel venez. Cfr. ASCOLI, *Arch. glott.*, I, 195, 356, 368, 377, 378, 383, 403, 510; e MUSSAFIA, *Regim.*, § 86, n. 3.

3) Sin dal volg. lat. *senester* (Cfr. SCHUCHARDT, *Vokal.*, I, p. 38).

4) Dal lat. *serpigine-*, con influenza di *serpente*, per etimol. popolare.

sicco, agg., 'secco', B, XXIII, 11; *sicto* A, ibid.
Silvana (*dea*) XXII, 2.
Silvana (bagno *de*) XXII, 2; *Salviata* ibid., 16; *Silvanda* AB, XXII, 2.
Silvia (*donna*) 379.
Silviana (bagno di) 379.
sindere, 'scendere'; *sindici* 542.
sintamata (sintomata) AB, XIII, 8.
sintomania XIII, 8.
siloato XVIII, 1.
smagrate, 'dimagriti', 164.
smagrire; *smagrischa* VIII, 11.
smagriti, sost., VIII, 2.
so, 'suo', 10, 92, 134, 161, 489; *sia* 292; [1]) *soi* 194; *sui* 418; *soe* 609; *suoe* 553; *sua*, fem. plur., 146; *soi*, fem. plur., 388.
sodare IV, 3; *soderà* IV, 5; *soderray* IV, 6.
sodore 26, XVII, 8; *soldore* A, XVII, 8.
Sole 88.
Sole et Luna (bagno di) 487, XXX, 1, 11.
solere; *sòl*, 281, 547, *sòle* 248; *sòleno* 508; *sòglino* XXXI, 4-5.
Solfatara (bagno della) V, 1, XXXVI, 11, 14; *Sulfatara*, A, V, 1; *Sulfetara* B, ibid.
sometate, 'sommità', 51.
sòno, 'suono', 297; *sonora* 94, 370, 457.
soprano 397, 570; *-a* 380.
sopre 572.
sordeça 298.
sostenere; *sostenerrai* 154.
Soveni Homini (bagno di) XII, 2.
sovenire; *sovène* 127, *sonvène* XXX, 6.
Spellunca (bagno di) 559; *Speluncha* XXXIII, 1.
speluncha XXXIII, 9.
spicialemente 175, XIV, 7; *specialemente* IV, 8.
Spirito (*Sancto* ospedale *de*), XXXV, 5.
spissamente 90.
spissi, agg., 196; *spesse* 144, 549; *spisse* III, 6, XI, 5, 8.
spisso, avv., 67, 81, 111, 114, 119, 162, 304, 391, 591.
spitale, 'ospedale', XXXV, 5, XXXVII, 13.
splenitico [glossa: *idest schinuso*] 224. Cfr. *schena*.
stare 64 ecc.; *stai*, 3ª Pres., 23, 368, 444, 471, 572; *stàino* 9; *sterrai* 376.
state, sost., 349.
stentine, 'intestini', 203. [2])
sterele 382; plur., 389.
sterpare; *sterpa* 126.
stissi 543.
sto, pron., 34, 99, 103, 106, 119, 145, 198; *st[a]* 279 ecc.; *sti* 18; *ste* 515, 556.
stonmacho VI, 8, XII, 6 ecc. AB, sempre.
storta 420.
stramutate 418.
stranij 496.
strectetate 50.
strectura 336.
stremetate 221.
strengere; *strenge* 191; *strengelo* 547; *strengéte* 522; *strengerrai* 384.
stricto 422, 424.
studiare; *studianno*, 3ª plur. Pres., III, 6.

---

1) Cfr. *IV Poem.*, p. 66, e MUSSAFIA, *Kat. II*, p. 12
2) Cfr. D'OVIDIO, *Arch. glott.*, IV, 416.

sturdire 7.
Succellaro (bagno di) 343; *Soccellaro* XXXVIII, 1, 2.
suctiliare, ' assottigliare '; *suctilia* 583.
suctilissima 565.
Sudaturo (di Agnano) 19, II, 11; *So*-XXXIV, 13; *Sudatorio* II, 1; *Sodatorio* (*di Tritola*) IV, 13, XX, 20, XXI, 3; *Sodaturo* (*de san Jorgio*) XXXV, 20.
sulo, avv., AB, XI, 12.
summa, agg., 5.
supercho 513.
suppilare, 'espilare'; *suppilia* 455
supta, 'sotto', 571; *socta* XXXIII, 7 [1]); *so'* 169.
surgenza, AB, I, 6.
suspiri 60.
susu, 'suso', 543.
suço, 'sozzo', 356.

Talevolta XXXIX, 2.
tando, 'allora', 495. [2])
te = ti, 22 ecc. ecc.
tecca 121.
tenebrore 528.
tenere; *tene* 227, XXXIII, 10.
tepida XXXVIII, 10; *tepede*, sing., 350.
terrestro 169.
terçana 529; *terciana* 86.
Testamento (*Nuovo*) 407.
testemonio AB, XV, 9.
testudine XX, 1.
tetelleche, 'ascelle', XXXV, 10. [3])
tiempo 171, 285, 296; -*n*-IX, 7, XV, 12, XXXIV, 7, XXXVI, 16.
timere; *timi* 533; *temerae* 68.
to, 'tuo', 59, 116, 207, 211, 377; *toi* 82; *tuoie* 478.
tollere; *tolle* 49, 117, 194, 311, 413, 425, *toglle* 267, *tòllete* 99, 368, 529, *tògllele* 262; *toglerrai* 587; *torràne* 132.
torbare; *tòrbase* 183, 417.
torçe, sost. plur., 178; *torge* XXXIX, 12.
torcione XXXVIII, 8.
tormente, plur., 35.
tornare 242 ecc.; *tornerae* 70; *tornerrassende* 268; *tornerrai* 430; *tornarà* II, 10.
tortùra III, 4.
tosce, 'tosse', B, sempre.
toste 28, 384. [4])
tostemente 540, 582. [5])
tracre; *trai*, 3ª Pres., 369.
trasire, 'entrare', 536; *trase* 534, XI, 8, XXXIX, 4; *trasano* 562; *traserrai* 119, 449, 539; *trasendo* A, XI, 7, *trascendo* B, ibid., *trasendonze* II, 5-6, -*ce* XXXVI, 4, *trasendoci* AB, II, 5-6; *trasuta* 313. [6])

---

1) Cfr. sicil. e cmpb. (*Arch. glott.*, IV, 134) *sutta*, e ant. gen. *sota* (*Ibid.*, VIII, p. 391).

2) Anche in sicil.; cfr. Wentrup, *Dial. sicil.*, p. 40; *Arch. glott.* II, 456 e IV, 172; e Gaspary, *Scuola*, pp. 253-54.

3) Dal m. lat. *titillicus* e *titillosus* (in lat. class. v'è *titillus*, *titillare*, *titillatio*, *titillatus*, *titillamentum*, 'solletico, solleticare'), perchè l'ascella è la « parte del corpo dove principalmente ha luogo il solletico; » secondo il Flechia, *Arch. glott.*, II, 319.

4) Cfr. *Regim.*, § 41 n. 1 e i vv. 199, 363, 541.

5) Cfr. *Regim.*, vv. 63, 464.

6) Cfr. *Arch. glott.*, IV, 160, cmpb. *traçi*, e Mussafia, *Regim.*, § 56, *n.* 7.

traversare; traversao 486.
Tre Colonne XL, 2.
tremu, 'tremito', 457.
Trepergule (bagno detto) 253; *Trepperqule* 259; *Trepergole* XVII, 1, 2, XVIII, 3, XXXVI, 1, XL, 13; *Trepergolo* XXXVII, 1.
tritea, 'febbre', 350.
Trituli (bagno *de*) 397; *Tritule* 243, 246, 332; *Tritola* XVI, 9, XXV, 10, XXXVII, 20; *Trytuly* (Sudatorio di) XX, 20; *Tritoly* XXI, 3.
tropicia (hydropisia), 565. [1]
trovare; *trove*, 2ª Pres., 160, 202, *trovelo* 501, *truove* 538; *trobance* 387; *trobaula* 380; *troverrai*, 2ª Fut., 391.
tucte, plur. masc., 103, 136, 147; *tucti*, fem. plur., 1.
tucti ore, 'tuttora', 43?. [2]
Tulio (Cicerone) 200.
turpidi XVI, 2.

U*mbrusu* 544.
unde 405, 533, 547.
unu 254, 299, 315.
urbati 456.
usagio 484.
usare; *use* 314; *useno* 306.
utele, agg., 341; plur., IV, 3.
utele, sost., A, sempre.
utilitate 143.
ùula, 'ugola', 40; *uvola* VII, 3.

V*alitura* 207.
varcare; *varco* 219
veche, 'vecchie', 186.
vechi, sost., IV, 8.
vedutu, 'vista', sost., 96.
verga, 'canale dell'uretra, 486, XXVII, 15; *virga* X, 15.
veretate 386; *vertate* 470.
vèrtece (*a la*) 80.
vertuosa 319.
vertute 31, 148, 188, 218, 293, 378; *virtute* 185, 401, 431; *vertù* 156, 336; *vertute*, plur., 74, 152, 332.
vetare; *veta* 53; *vètalo* 51.
Vetere (bagno) XXXVIII, 3.
vicio 52, XXVIII, 3, XXXVIII, 11.
vicioso 197.
vidande AB, XXXI, 10.
videlicet XXXIV, 3, XXXVI, 6-7, XXXVIII, 7, XXXIX, 7.
videre; *vidila*, 3ª Pres., 434; *vé'* 172, XXXV, 9; *vedémo* 509; *védense* 418; *vide*, 1ª Perf., 431, XV 9; *vidde* XXIII, 10, 13, XXVII, 13, XXIII, 10; *viddo* XV, 12, *vedéro* 229; *vederai* 2ª Fut., 59; *vederrai*, 3ª Fut., 392; *vidut*[o] 247.
viento XXI, 11.
vientre, plur., 516.
vigilare, sost., 330.
vigllante 329.
viguruso 210.
vinire 495, 517; *venince*, 2ª Pres., 586; *vene* 228, 269; *venence* 403; *vènende* 20; *ven* 279; *vinc* (?) B, XXVII, 7; *vinitence* 103; *venerài*, 2ª Fut., 225, *venerrai* 429; *verrài*, 3ª Fut., 391; *vennesse* 530; *venessero* 188.
Virgilio XVII, 2, XVIII, 5.
virtusissimo 325.
viscica 93; *vixica* 98; *vessica* A, sempre.

---

1) Cfr. *tropesta* o *retrùbbeco*, presso il Wentrup, *Dial. napol.*, p. 14 e 18; e l' *intropich* romagn., presso il Mussafia, *Darstell. d. rom. Mund.*, p. 50.

2) Cfr. Cielo d'Alcamo, vs. 14, e Gaspary, *Scuola*, p. 279.

INDICE.

Pag.	lin.	ERRORI.	CORREZIONI.
7	12	latini	latini e
49	10*n*.	*La ùūla*	*La* | *ùūla*
56	2*n*	*Sigla.*	*Sicla.*
68	8*n*	*inflaccun*	*inflacçun*
76	1*n*.	*Çangaudet*	*Congaudet*
87	15-16*n*.	Cfr. *ecc.*	[*da capo*] 511 sgg. Cfr. *ecc.*
114	4*n*.	*Sanecti*	*Sonecti*